

FONDAZIONE  
ISTITUTO INTERNAZIONALE DI STORIA ECONOMICA  
"F. DATINI"  
Serie rossa. Studi e ricerche  
6

L'INDUSTRIA  
DI PRATO  
ALLA PROVA  
DELLA GUERRA


DATI BIBLIOGRAFICI:

**L'industria di Prato alla prova della guerra / [a cura di Luciano Tamburini]. - [Prato : Unione Industriale Pratese],  
stampa 1945 (Firenze : L'Arte della Stampa). - 165 p. : ill., 196 foto ; 35 cm**

**L'edizione è stata realizzata  
grazie al contributo di:**



Fondazione  
Cassa Risparmio  
di Prato



L'INDUSTRIA  
DI PRATO  
ALLA PROVA  
DELLA GUERRA





L'INDUSTRIA  
DI PRATO  
ALLA PROVA  
DELLA GUERRA













FONDO  
Roberto Giovannini

134870





FONDO  
Roberto Giovannini

L'INDUSTRIA  
DI PRATO  
ALLA PROVA  
DELLA GUERRA





FG 261



*A testimonianza della barbarie tedesca  
e della genialità e tenace operosità degli in-  
dustriali, dei dirigenti e degli operai pratesi.*

*L'UNIONE INDUSTRIALE PRATESE, che ha promosso questa pub-  
blicazione-documentario curata dal Dr. Luciano Tamburini, ringrazia :*

*LE AZIENDE ASSOCIATE le quali hanno fornito documenti fotografici,  
dati e notizie ;*

*L'Avv. LUIGI BONIFORTI, il Sig. DONATELLO VANNINI, il  
Sig. VINCENZO CANGIOLI ed il Dr. GUIDO PIAZZA per i loro arti-  
coli; l'Architetto NELLO BARONI ed il Prof. CESARE GRASSI i quali  
hanno collaborato rispettivamente alla parte artistica ed a quella letteraria.*





8 SETTEMBRE 1945

(PRIMO ANNIVERSARIO DELLA LIBERAZIONE DI PRATO)

*Finalmente possiamo chiudere il libro della più grande tragedia umana: La Guerra Mondiale!*

*E l'ultima pagina ne è stata la bomba atomica!*

*Il Mondo, attonito dalla sensazionale scoperta, fantastica già sulle grandi possibilità del domani in tutti i campi della scienza e così, tutto proteso nell'avvenire, si allontana vertiginosamente dal passato, fino al punto di dimenticarlo; anche se quel passato fu doloroso e terribile!*

*Tale fenomeno, se in parte può costituire un bene, in quanto l'uomo non resta eternamente solo col suo dolore a piangere sulle proprie rovine, ma attratto da nuovi orizzonti ritrova in sé stesso la necessaria energia per avanzare, pure diventa deleterio, quando quel passato così ricco di avvenimenti viene dimenticato al punto di non servire di guida per il futuro.*

*Il più grande insegnamento dell'ultima guerra è che malgrado tutta la scienza ed il progresso di oggi, essa è stata condotta nel modo più disumano che si potesse immaginare.*

*La furia bestiale dell'uomo si è abbattuta su gente inerme e su città indifese; ogni angolo della Terra è stato trasformato in campo di battaglia.*

*Prato è stata una delle innumerevoli vittime.*

*Senza costituire un obiettivo militare, essa è stata ferocemente bombardata, molti dei suoi figli uccisi, dispersi o deportati; le sue industrie, non certamente belliche, barbaramente sabotate.*

*Sebbene il nome di Prato sia ben conosciuto in tutta Italia ed anche all'estero, pochi conoscono il suo martirio; alcuni pur conoscendolo ne diminuiscono il valore, altri infine, a scopo demagogico, falsano gli elementi e gli autori della sua ricostruzione.*

*L'Unione Industriale Pratese, non per tessere l'elogio dei propri associati, ma perché non si dimentichi – ed anche nell'intento di rimettere le cose a posto dimostrando quanto gli industriali di Prato, a solo un anno dalla liberazione della loro città, abbiano fatto per ricostruire le fabbriche –, ha voluto pubblicare questo modesto documentario affinché dalle testimonianze sia delle fotografie che delle notizie statistiche, si possa giudicare tutto lo sforzo compiuto.*

*E possa questa volta la storia essere maestra della vita!...*

RENATO PUGGELLI.

The following table shows the classification of the various occupations and professions in the United States, according to the Standard Industrial Classification (SIC) system. The occupations are grouped into major divisions, and then further subdivided into minor divisions and specific occupations. The SIC system is used by the Bureau of Economic Analysis to collect and analyze data on the economy, and it is also used by other government agencies and private organizations for statistical purposes.

The SIC system is based on the following major divisions:

- 1. Agriculture, Forestry, and Fishing
- 2. Mining and Quarrying
- 3. Manufacturing
- 4. Construction
- 5. Wholesale and Retail Trade
- 6. Transportation and Communications
- 7. Public Administration
- 8. Services
- 9. Unemployed

The occupations are classified according to their primary activity, and the SIC code for each occupation is determined by the major division, minor division, and specific occupation. The SIC code is a four-digit number, where the first digit represents the major division, the second digit represents the minor division, the third digit represents the specific occupation, and the fourth digit represents the sub-occupation.

The SIC system is a useful tool for analyzing the economy and for comparing data across different countries and time periods. It is also used by many private organizations for statistical purposes, such as market research and product development.



*Senza retorica, come è costume di chi lavora sul serio, questa pubblicazione riassume, per mezzo di scritti di non letterati e di fotografie non truccate, il passato, il presente e il futuro di un'industria fondamentale del nostro Paese e mi sembra perciò da segnalare ad esempio di stile della nuova Italia lavoratrice.*

*Ricostruzione, parola che è oggi sulle labbra di troppi e nello spirito di troppo pochi, assume in questo libro il suo esatto significato tanto per il punto da cui deve prendere le mosse, quanto per le finalità che essa deve perseguire e che non si esauriscono nella meccanica riedificazione di ciò che la guerra ha distrutto, ma investono un dominio enormemente più vasto, comprensivo dell'organizzazione economica della produzione, dell'avviamento del prodotto sul mercato più appropriato, della tutela politico-sociale del lavoratore, in una parola della concreta realizzazione di ogni possibilità effettuale nel campo della produzione e della distribuzione della ricchezza.*

*Credo che l'industria laniera — e in particolare la pratese — sia nell'economia italiana l'industria i cui diagrammi di andamento presentano gli sbalzi più sensibili. Non meraviglia perciò che il problema della ricostruzione sia stato dai pratesi, un anno fa, affrontato in condizioni di ottima preparazione soggettiva, da uomini adusi alle difficoltà, alla lotta, al lavoro duro. Ma bisogna anche subito soggiungere che lo spettacolo di Prato dopo la liberazione, come mi apparve nelle prime visite a quella città, era tale da far perdere di coraggio i più ottimisti e pertinaci ricostruttori e che quello che i pratesi hanno fatto — maestranze e dirigenti — l'hanno fatto tutto da sé, imponendosi, come ho avuto occasione di constatare personalmente, all'attenzione e all'ammirazione dei Comandi Alleati i quali, al loro stabilirsi in Toscana, non erano davvero ottimisti sulla volontà e sulle capacità ricostruttive del popolo italiano.*

*E non è meno doveroso ricordare, se anche può riuscire spiacevole a qualcuno, che al superamento delle difficoltà di tutti i generi che si opposero al loro lavoro non contribuì minimamente l'opera del Governo, dimostratasi, anzi, in più occasioni, sia per erroneo indirizzo generale, sia per non esatto apprezzamento della particolare situazione obiettiva, uno degli ostacoli più duri, e, per la sua provenienza, il più increscioso, che i pratesi abbiano incontrato lungo il difficile cammino percorso durante quest'anno. Così accadde, ad esempio, quando, invece di assegnare all'industria pratese, come era stato insistentemente richiesto, un adeguato quantitativo del contingente di lana giacente presso gli ammassi, disciplinandone la distribuzione secondo rigorosi criteri di efficienza industriale, si credette di distribuire ingenti quantitativi di quella materia prima a persone e ad enti del tutto estranei all'industria laniera (e persino ad uno Stato estero) coll'effetto di fare arrivare quella lana nelle fabbriche pratesi a prezzi di otto, nove, dieci volte superiori a quello d'ammasso maggiorato delle spese di trasporto, colla ripercussione che è facile immaginare sui prezzi delle altre*





*materie prime, come lo straccio ed il rayon, e con l'effetto finale di un pauroso sfasamento dei costi di produzione; ad un certo momento, da uno accurato studio dell'Unione Industriale risultò che a motivo di questo pazzesco volo delle materie prime il costo della mano d'opera, pure essendo aumentato del 350% rispetto all'anteguerra, veniva ad incidere sul costo generale del prodotto nella misura del 13% invece che in quella del 33% prima ricorrente!!*

*Il che si è inteso di ricordare non già per spirito di sterile re-  
criminazione (ricordiamo un proverbio che ammonisce essere inutile piangere sul latte ver-  
sato) ma perché non sembra che la politica governativa di assegnazione delle materie prime e  
di regolamento della distribuzione dei prodotti tessili in genere abbia ancora trovato l'orienta-  
mento più appropriato, per cui Prato è tuttora in gravissime difficoltà sia di produzione che  
di vendita, e un tale orientamento si dimostra tanto più necessario ed urgente ora che è an-  
nunciato l'arrivo dall'estero di quantitativi di materie prime che potranno assicurare, se di-  
stribuite con razionali criteri, un ragguardevole aumento dell'attività produttiva e un apprez-  
zabile rifornimento, a prezzi ragionevoli, delle classi meno abbienti oggi praticamente escluse,  
per carestia di disponibilità e per motivi di prezzo, da qualsiasi possibilità di acquisto.*

*Anche in questo settore, come in tantissimi altri, non sarà dato  
al nostro Paese di avviarsi ad un'effettiva rinascita sin tanto che i principi dell'autodisciplina  
del produttore non si trasferiranno dall'enunciazione teorica dei programmi di partito, dove  
per ora rimangono relegati, nella prassi assidua della vita di tutti i giorni ed il Governo  
centrale, in tutti i ministeri che regolano l'economia nazionale, non intenderà finalmente la  
sua funzione come coordinamento dei vari piani elaborati dall'esperienza delle categorie inte-  
ressate e non come elaborazione diretta di piani compilati a tavolino, su schemi astratti, che  
resultano poi lontani le mille miglia dalla realtà obiettiva delle singole situazioni ed estranei  
alle esigenze che queste situazioni esprimono di volta in volta.*

*Anche nel campo dei rapporti capitale-lavoro, Prato ha dato un  
significativo esempio di comprensione degli industriali per la durissima situazione dei lavo-  
ratori, e di comprensione di questi ultimi dei limiti oltre i quali l'industria, bene comune degli  
imprenditori e degli operai, non avrebbe potuto sopportare il peso di oneri improduttivi.*

*Condizionare il problema della distribuzione della ricchezza al  
ristabilimento dei presupposti indispensabili per riportare la produzione al livello necessario  
perché resulti economicamente vantaggiosa è stato un esempio di maturazione a coscienza delle  
masse lavoratrici, che è doveroso segnalare e del quale dovranno tener conto gli imprenditori  
come di una chiara e confortante prova di civile progresso, allorché la normalizzata situazione  
economica ed il rinnovato ordinamento politico renderanno attuale la realizzazione delle giuste  
aspirazioni economiche e sociali degli operai.*

*Io ritengo fermamente che gli industriali pratesi sapranno af-  
frontare quel problema con lo stesso senso della realtà e della responsabilità col quale le masse  
lavoratrici hanno accettato di differirne la discussione in omaggio al superiore, comune inte-  
resse della più sollecita ricostruzione. Coloro che ancora farneticano di lotta di classe gretta-  
mente concepita come insuperabile contrapposizione fra esosi padroni e masse servili fatal-  
mente destinata a determinare, a più o meno breve scadenza, un urlo così violento da distrug-  
gere tutte le attuali basi della produzione, muterebbero facilmente questa loro concezione, non  
meno mitica di quella del generale abbracciamento con cui doveva concludersi la realizzazione  
dello stato corporativo, solo che si desse pena di vivere qualche giorno la vita delle fabbriche  
pratesi ove « i padroni » sono quasi tutti i figli di se stessi, del proprio lavoro, che attraverso  
il lavoro si elevarono a dignità di imprenditori, ma lavoratori, e soprattutto lavoratori, con-*



*tinuano ad essere e a sentirsi anche da imprenditori, e dei bisogni, delle esigenze e dei diritti dei loro dipendenti hanno chiara coscienza non meno che dell'utilità che alla società umana, e quindi anche a loro stessi, sarà per derivare dal miglioramento morale e materiale delle masse lavoratrici, dalla loro progressiva ascesa alla responsabilità del controllo della gestione dell'impresa, dalla evoluzione a nuove forme degli attuali rapporti di dipendenza intesa ad attuare una migliore giustizia sociale.*

*Liberata dai ceppi del corporativismo che ne soffocava ogni libera iniziativa e corrompeva il costume dei produttori, rinnovata nella sua struttura tecnica e nella organizzazione sociale del lavoro, l'industria pratese sarà in grado di assumere un ruolo di primaria importanza sui mercati del mondo e tale ruolo in effetti assumerà, se il commercio internazionale sarà dai trattati di pace riscattato da quell'imperialismo economico che è stato fra le principali determinanti del tremendo conflitto dal quale stanno testé uscendo, grondanti di sangue e stremati di risorse, i popoli di tutto il mondo.*

LUIGI BONIFORTI.





## CENNI STORICI

*Queste notizie sono tratte dalla monografia di Enrico Bruzzi, pubblicata a cura dell'Associazione Industriale e Commerciale dell'Arte della Lana in Prato.*

988 - Un documento del tempo menziona per la prima volta Borgo al Cornio, minuscola borgata di origine longobarda situata laddove il Bisenzio abbandona la valle e si adagia nella pianura per raggiungere l'Arno.

Gli abitanti del Borgo praticano la pastorizia, favorita per la ricchezza dei pascoli della piana, e conoscono l'arte del tessere i panni, appresa forse dai lucchesi, traendo da queste attività, sempre ristrette nei limiti domestici della chiusa economia medioevale, la loro fonte di vita.

1035 - Viene nominata per la prima volta la Terra di Prato. I fondatori, forse lanaioli, costruiscono le prime abitazioni negli immediati pressi dell'antico Borgo e le dotano di un fortilizio al centro.

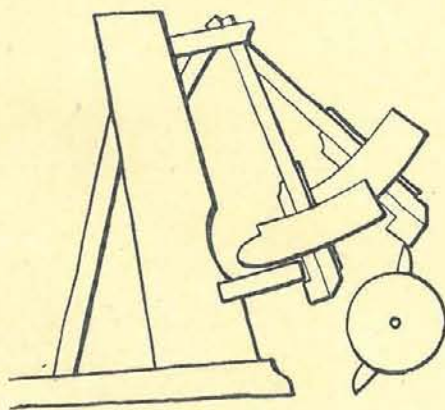
I pascoli fiorenti, la vicinanza del fiume, la particolare qualità della terra di alcuni dintorni, adatta a follare i panni ed a togliere loro i grassi di cui sono impregnati, sembrano buone condizioni ai fondatori per un facile sviluppo della loro arte che ben può servirsi anche, per i suoi traffici, della strada che lungo la Val di Bisenzio, superando l'Appennino, mette in diretta comunicazione con la valle del Po.

1107 - La rocca di Prato subisce il primo assedio da parte di pistoiesi e fiorentini invidiosi del suo promettente inizio di vita.

1108 - In questo anno si ha la prima notizia sull'esistenza in Terra di Prato di una gualchiera, impianto destinato alla follatura dei panni.

In Firenze si ha conoscenza di un simile impianto soltanto dopo 56 anni (1164).

L'arte del tessere i panni, che si può dire abbia preceduto la città nel suo sorgere, sviluppa quindi con questa, ergendosi fin dalle origini a massimo alimento della vita cittadina; nella sua sfera sviluppano e si affermano le altre attività fra cui principali l'Arte di Calimala, per la rifinizione dei panni forestieri, e quella del Cambio, ponendosi all'avanguardia di quel movimento che, diffuso ovunque, trasformerà lentamente l'angusta economia medioevale aprendola ai traffici gloriosi delle repubbliche marinare e dei liberi comuni.



Follone idraulico impiantato a Prato nel 1108.

1150 - Intorno a questo anno Prato si sottrae definitivamente alla Signoria dei Conti Alberti e si costituisce in libero Comune.



In ciò ha peso decisivo « L'Arte dei Mercanti della Terra di Prato », confederazione artigiana costituita fra i maggioritari di tutte le arti, che assume con l'aristocrazia il governo comunale.

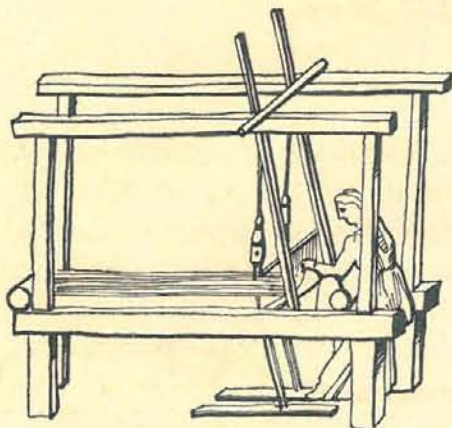
- 1243 – Colonie di lanaioli veronesi e lombardi si stabiliscono in Prato per svolgervi l'arte che offre maggiori possibilità di sviluppo che non nella loro patria.
- 1292 – Promulgazione degli Ordinamenti Sacratati e Sacratissimi che suggellano definitivamente il carattere democratico del governo comunale.
- 1293 – Le Arti del popolo pratese si costituiscono in numero di quindici con ordinamenti indipendenti e si sostituiscono alla ormai superata confederazione dell' « Arte dei Mercanti ».

Fra tutte le Arti prevale quella della lana che conta in questo anno 67 lanaioli fabbricanti di panni.



Croce per garzare.

- 1313 – Per sottrarsi alle minacciose pressioni della Repubblica Fiorentina, invidiosa e preoccupata della potenza raggiunta da Prato, i pratesi chiedono la protezione del Re Roberto di Napoli e gli affidano la Signoria della Terra.
- 1351 – La Regina Giovanna di Napoli, con solenne atto di donazione del 23 febbraio, fa mercato con i fiorentini cedendo loro per 17.500 fiorini d'oro i suoi diritti sulla Terra di Prato.



Telato medioevale.

La città perde così ogni autonomia politica ma lo sviluppo della sua arte non ne sarà arrestato ed anzi inizierà proprio in questi anni, per la laboriosa attività dei cittadini migliori, il periodo più glorioso.

Già da tempo difatti prima di questi anni, i mercanti pratesi si sono affiancati a quelli fiorentini per svolgere il commercio d'oltremare ed insieme a quelli sempre si trovano in ogni importante centro di mercatura dei panni, in Avignone ed in Ispagna e nel Levante mediterraneo, ma è solo intorno al 1350 che, giovanissimo d'anni, lascia Prato, per la prima volta, il migliore e più grande

dei suoi figli Francesco di Marco Datini, destinato a portare l'industria ed il commercio pratesi al loro apice.



1382 - Ricco di esperienza commerciale, in possesso di una grossa fortuna accumulata in oltre 30 anni di traffici in ogni Stato d'Europa e del Mediterraneo, il Datini rientra in Prato e vi si stabilisce.

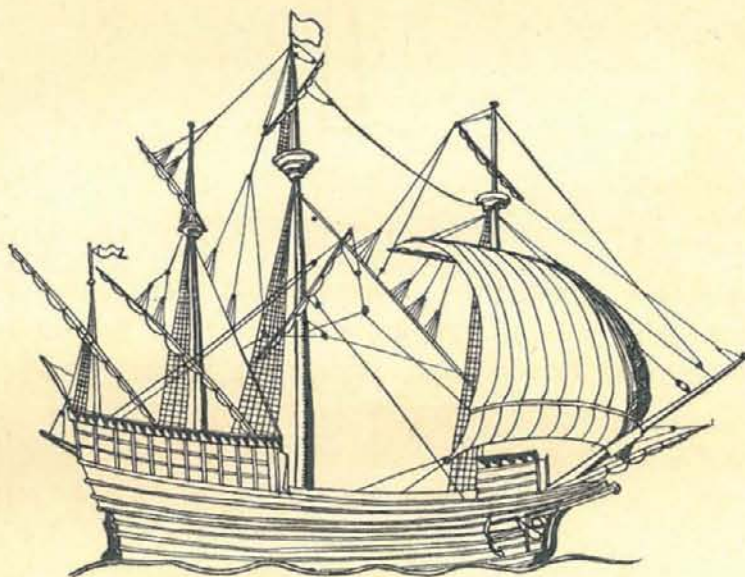
Iscrittosi nell'Arte della Lana inizia un fondaco nel proprio palazzo, ed in altri locali impianta la filatura, la tessitura e la tintoria.

Successivamente apre dei fondaci a Pisa, Firenze, Genova, Barcellona ed in ogni importante centro per la mercatura dei panni e questo vastissimo complesso di aziende, di importanza commerciale ed economica non consueta fino a questi tempi e perfetto negli accorgimenti tecnici dell'amministrazione, egli dirige per quasi trenta anni da Prato.



Navetta di Leonardo.

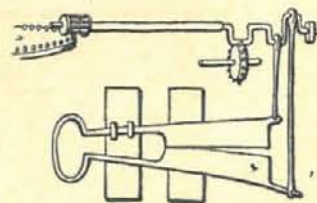
1410 - Muore il Datini che con la sua opera ha assicurato alla industria cittadina, insieme a quella di Firenze, un impulso considerevolissimo aprendole i più vasti orizzonti per una attiva e costante esportazione dei panni.



Galeone del '400.

1512 - Dal 21 agosto al 19 settembre, le soldataglie spagnuole che marciano contro Firenze mettono a sacco la Terra di Prato: trucidati più di 5000 cittadini dei 12.000 che ne conta la città, distrutta ogni casa, depredate le ricchezze. Così si tronca improvvisamente la linea ascensionale delle fortune e si inizia il periodo più sventurato della storia e dell'industria cittadina.

1537 - Al termine del Governo repubblicano si contano in Firenze solo 63 botteghe di lanaioli contro 150 esistenti nel 1529, anno del famoso assedio. Anche in Prato, per le stesse disgraziate vicende politiche, l'Arte minaccia seriamente di scomparire del tutto.



Forbici da ctmare, di Leonardo.



- 1546 – Una siccità senza precedenti immobilizza la poca industria ancora efficiente.
- 1547 – Una travolgente piena del Bisenzio rovina gli opifici e le gualchiere posti lungo le sue rive.
- 1551 – Una prima legge di Cosimo de' Medici tendente a far rifiorire il lanificio in Firenze restringe ancor più le possibilità di vita di quello della provincia.



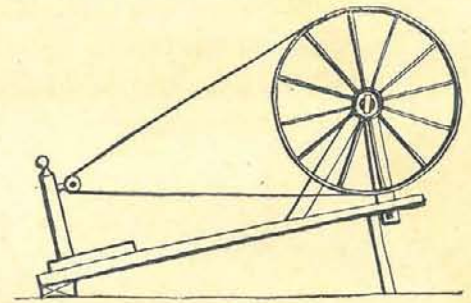
Navetta.

- 1643 – Ferdinando I promulga una nuova legge repressiva ai danni del lanificio di provincia. Ciò prova la inevitabile decadenza dell'arte in Firenze e la vitalità, nonostante tutte le avverse prove, di quella pratese che segna sempre più netto il distacco da quella della maggiore sorella.

- 1653 – Per concessione granducale la Terra di Prato è dichiarata città.

- 1659 – Si inaspriscono ulteriormente le leggi contro l'industria di provincia.

- 1660 – La ripresa dell'industria pratese non subisce alcun rallentamento dalle predette leggi, sicché il Vicario Gini scrivendo al Cicognini, illustra il felice rifiorire della vita cittadina ed aggiunge: «n'è causa l'arte della lana, delle telerie e del rame, tinte e del legname; oggi tutte queste arti et altre fanno grandi faccende».



Antica ruota per filare.

- 1662 – Nessun beneficio avendo arrecato alla industria fiorentina, ormai giunta alla fine, le leggi del 1659 vengono attenuate.

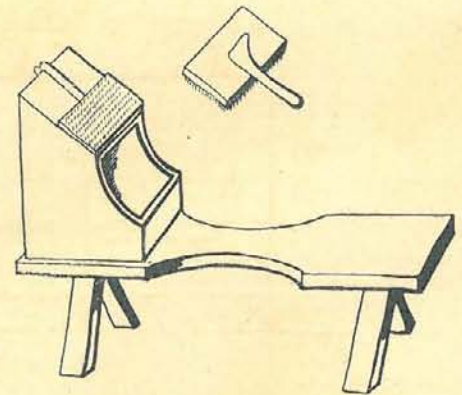
- 1738 – Con legge del 27 gennaio sono abrogati antichi privilegi e limitazioni e viene lasciata libera in tutta la Toscana la fabbricazione di ogni qualità di panni.

- 1739 – In una statistica sulla efficienza industriale della provincia si contano 177 industriali lanaioli, compresi i piccolissimi, suddivisi in ben 35 località diverse.

Prato figura in prima linea con 24 fabbriche di panni oltre a gualchiere, tintorie ed altri opifici sussidiari.

- 1770, 1° febbraio – Pietro Leopoldo promulga una legge con la quale vengono disciolte le Corporazioni delle Arti e istituita la Camera di Commercio, Arti e Manifatture con sede in Firenze.

Per la Toscana questa famosa riforma consacra la fine della antica arte e l'avvio della moderna industria.



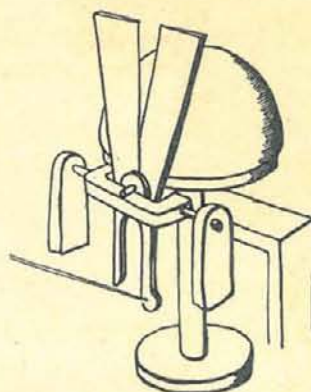
Cavalletto per la cardatura della lana.



1788 - Vincenzo Mazzoni e Giovacchino Pacchiani iniziano la fabbricazione dei berretti rossi alla levantina, avendo prima ottenuto dal Granduca, con R. Motuproprio del 19 agosto, la concessione di un assegno governativo di 1 lira per ogni dozzina di berretti esportati.

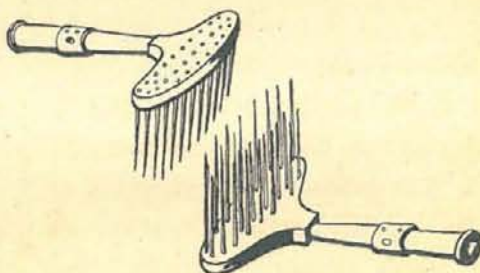
L'entità del premio è tale che la esportazione, ridotta fino a questo anno ai soli panni neri, sviluppa subito grandiosamente e la produzione di questo caratteristico articolo segna decisamente la ripresa, che non avrà più sosta, del lanificio pratese.

Perfino le vecchie gualchiere fiorentine vengono impegnate e potenziate per questo lavoro e notevole è in questi anni l'aumento del numero degli operai di ogni specialità, specialmente delle filatrici, sicché gran lavoro vien fatto non solo in Prato ma anche nel contado di Sesto e in quello di Pistoia.



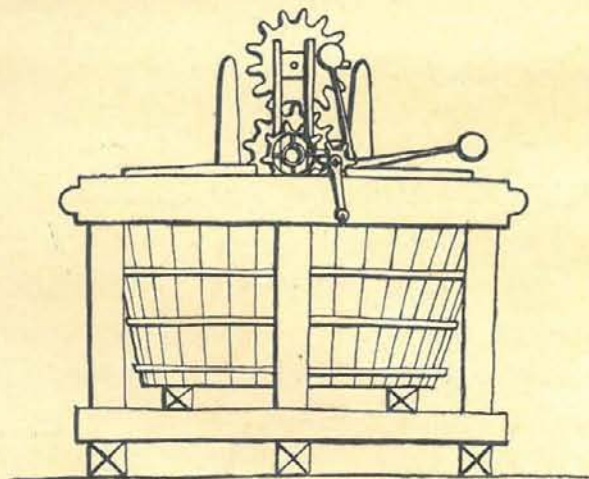
Cimatrice per berretti, di Leonardo.

1792 - Giuseppe Pacchiani, figlio del detto Giovacchino, fonda il primo stabilimento laniero completo di ogni fase di lavoro. Di tanto beneficio, in soli quattro anni, è stato all'industria locale il ritorno alla antica tradizione dell'esportazione verso i lontani mercati.



Pettini per lana.

1808-1814 - Sotto l'impulso del governo napoleonico si accentua il progresso industriale di Prato.



Macchina Démaurey per lavare (1830).

Frattanto però l'industria europea e quella inglese in specie, vanno meccanicizzandosi e la trasformazione degli impianti, già attuata nel campo del cotone, è in atto ormai anche in quello laniero.

Essendo vietata la esportazione delle nuove macchine dai paesi di produzione e tenuti ben segreti i principi di fabbricazione, una ben grave minaccia si profila di nuovo per la industria pratese e per quella italiana tutta che potrà presto trovarsi annientata dalla capacità di concorrenza di quella straniera.

In questi stessi anni tuttavia un altro grande figlio di Prato, Giovanni Battista Mazzoni, come già secoli prima il



Datini, lascia povero e giovanissimo la sua città per la fortuna e la gloria della stessa.

A Parigi frequenta corsi universitari di scienze applicate alle industrie; indi in veste di umile operaio riesce a farsi accogliere in alcuni stabilimenti tessili per il cotone e ne studia attentamente, non sospettato da alcuno, gli impianti dei macchinari installati.

1813 - Beniamino Law inizia in Batley la riutilizzazione dei cascami di filatura e tessitura di lana mediante sfilacciatura. Tale operazione viene poco dopo estesa alla lavorazione degli stracci di lana.

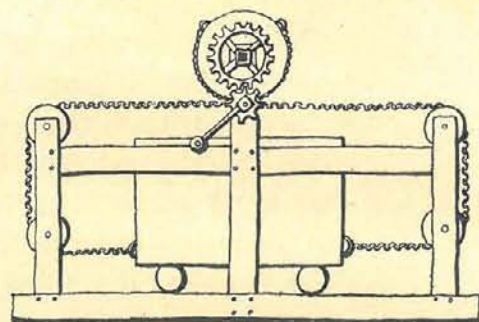
1816 - Viene istituita la Scuola femminile di lanificio per operaie tessitrici.

1819 - G. B. Mazzoni torna in Prato e vi impianta un'officina per la costruzione di macchine tessili, per cotone in un primo tempo e per lana successivamente.

1824 - Il Mazzoni impianta la prima filatura meccanica azionata dalle acque del Bisenzio in località degli Abatoni.

L'officina di S. Anna intanto fabbrica carde e filatoi per lana. È di questo tempo il sorgere di stabilimenti lungo tutta la Val di Bisenzio, conseguenza della necessità di trovare nelle acque del fiume quella forza motrice occorrente per il movimento delle nuove macchine.

1828 - Nella propria officina il Mazzoni costruisce la prima garzatrice e la prima cimatrice. Negli anni seguenti precorre ogni altra industria nella creazione di un apparecchio a calandrare.



Calandra (primi dell'800).

1830 - Viene istituita in Prato la Cassa di Risparmio.

1838 - Gaetano Magnolfi apre un Orfanotrofio maschile dotato di officine per la istruzione tessile.

Da una statistica di questo anno si danno esistenti in Prato 20 fabbriche di tessuti di lana e 4 di berretti.

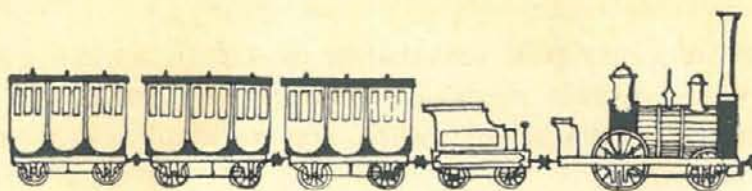
1840 - La produzione locale in questo anno assomma a 64.100 dozzine di berretti, 2400 pezze di panno, 1700 pezze di flanelle e 4200 pezze di lana e cotone.

1846 - Il « Calendario Pratese » riporta i seguenti consumi di materie prime lavorate in un anno: libbre 1.300.000 di lana, 1.150.000 di cotone, 1.000.000 di canapa, 40.000 di lino e 5500 di seta tratta.

È tuttora importante, quindi, accanto a quella della lana, la lavorazione delle altre fibre.

1848, 2 febbraio - Inaugurazione della linea ferroviaria Firenze-Prato.





1853 - Nello stabilimento Pacchiani viene installata una stracciatrice a secco, ma già due anni prima una simile macchina era stata impiantata in S. Lucia da un certo Baggio che l'azionava con un cavallo.

Negli anni seguenti la stracciatura sviluppa notevolmente, ma si andrà preferendo di fare questa operazione a mezzo di straccioni a guazzo, completamente diversi nella tecnica dai precedenti.

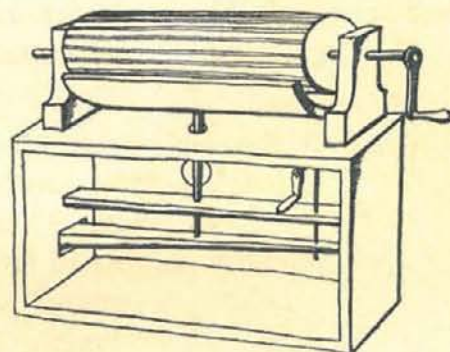
1860, 12 marzo - Prato consacra con solenne plebiscito la sua unione al resto d'Italia.

1864 - Le aziende risultano salite al numero di 49 con l'impiego di 6000 operai.

La produzione di questo anno viene valutata da 5 a 6 milioni di lire, con un consumo di 700.000 chilogrammi di lana fra nuova e meccanica.

Oltre la produzione normale si fabbricano flanelle rosse per le camicie garibaldine e panni bleu per le truppe regie e si inizia la fabbricazione delle coperte e degli scialli.

Per quanto concerne la composizione si sa che « i Pratesi usano di mescolare un terzo ed anche la metà di lana vecchia con la lana nuova ». Ma in questo stesso periodo l'Inghilterra produce già un articolo molto economico di tutta lana meccanica, il million, così chiamato per i milioni di consumatori a cui è destinato.



Cilindro per cardare.

1866 - Si apre in Prato una succursale della Banca del Popolo.

1869 - A Prato si raggiunge l'impiego totale di lana meccanica nella fabbricazione degli scialli scozzesi di cui viene introdotta la lavorazione e che avranno subito una diffusione enorme.

1870 - La Ditta Romei, per prima in Prato, impianta il telaio meccanico.

1877 - Fondazione della Banca Pratese.

1880 - Viene importata dal Belgio la carbonizzazione chimica degli stracci.

Il valore della produzione annuale del pratese è salito ora a circa 10.000.000 di lire.

1885 - La Ditta Campolmi & C. impianta la prima rameuse.

1886 - Viene fondata la R. Scuola Professionale di Tessitura e Tintoria.



1887 - Il Governo Italiano emana la tariffa generale con cui si attua una giusta politica protezionistica nel campo laniero.

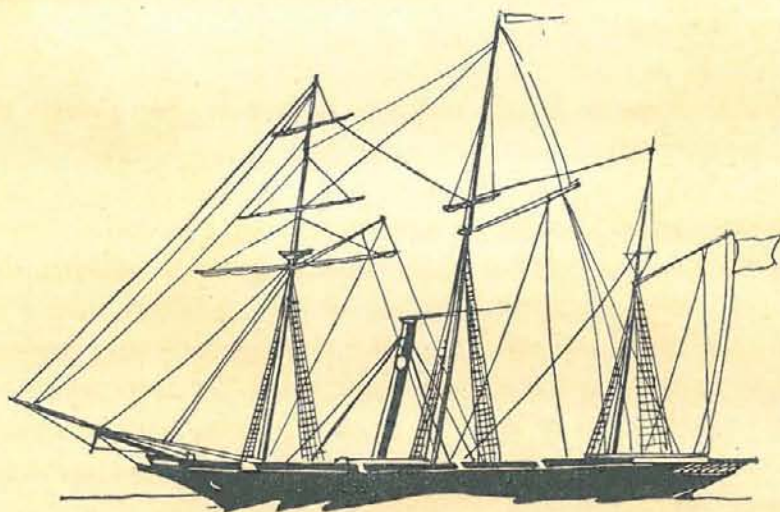
Di ciò si avvantaggerà molto, con l'industria italiana in genere, quella pratese che da alcuni anni sopporta una grave crisi.

È a partire da questa epoca che si concretano quelle caratteristiche della produzione da cui il pratese non dovrà più allontanarsi, ma anzi deriverà le possibilità della sua ascesa.

Gli articoli prodotti si fissano in preponderanza verso tipi ordinari ad alta percentuale o addirittura con totalità di lana meccanica o di cotone rigenerato.

L'esportazione si potenzia e penetra nei lontani mercati dell'India prima, della Cina e del sud Africa subito dopo.

La lavorazione degli stracci, fino ad ora cautamente accolta, valendosi di una mano d'opera dimostratasi particolarmente adatta ed intelligente, assume uno sviluppo enorme per dar vita ad una industria autonoma di classificazione e di preparazione delle meccaniche eccedente di gran lunga il fabbisogno locale.

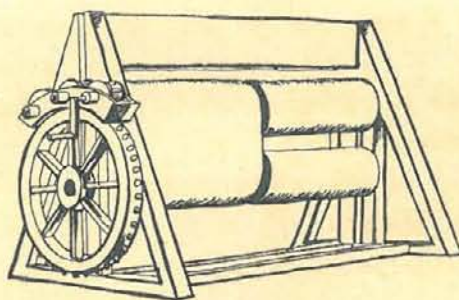


Battello dell'800.

1891 - Il lanificio Calamai impianta la prima filanda meccanica.

1897, 12 novembre - Costituzione dell'Associazione Industriale e Commerciale dell'Arte della Lana in Prato.

La prima adunanza viene tenuta il 14 gennaio 1898 sotto la presidenza dell'ing. Raimondo Targetti.



Garzatrice di Leonardo.

1900 - Il passaggio del secolo trova la produzione pratese in continuo sviluppo. L'assorbimento da parte del mercato nazionale è tanto imponente che gli impianti resul-



tano insufficienti così da dover ricorrere in misura sempre più notevole alla tessitura a domicilio.

1907 - L'industria del mandamento di Prato conta circa 40.000 fusi di filatura, 1000 telai meccanici e 600 a mano esclusi quelli lavoranti a domicilio.

1908 - Scoppia improvvisa una grave crisi di sovrapproduzione che perdurerà alcuni anni. L'industria pratese che ha trascurato troppo l'esportazione negli anni precedenti, per far fronte alle richieste del mercato interno, ne rimane seriamente colpita e stenterà a riprendersi.

1911 - Le richieste di forniture militari conseguenti allo scoppio della guerra italo-turca risolvono la crisi precedente.

Frattanto anche l'esportazione è in ripresa e malgrado la mancanza di qualunque favorevole intervento governativo andrà sviluppando negli anni seguenti affermando il pratese come il concorrente principale nel quadro della totale esportazione laniera italiana.

1912 - Costituzione dell' « Unione fra gli Industriali Pratesi » con precisi compiti di tutela sindacale.

1913 - Da una relazione della Camera di Commercio di Firenze si riporta: « Cessate le forniture al Governo per effetto della guerra libica i fabbricanti lanieri pratesi, per dar sfogo alla loro produzione, hanno dovuto ricorrere anche maggiormente ai mercati esteri, e se pure, dal lato dei tipi e dei disegni nuovi presentati, essi hanno potuto mettersi discretamente in concorrenza coi prodotti tedeschi ed inglesi, già bene introdotti per la loro produzione accuratissima, hanno dovuto per altro sottostare a sacrifici straordinari, per trasformare la fabbricazione onde renderla adatta per quei mercati ».

1915-1918 - Durante la grande guerra l'industria pratese già forte di 50.000 fusi, 2000 telai meccanici e 500 a mano concorre allo sforzo della Nazione tutta producendo per il solo Esercito: n.º 7.196.287 coperte da campo; n.º 600.000 coperte da casermaggio e metri 7.036.050 di panno grigio-verde oltre a flanelle e maglierie.

1920 - All'inizio del periodo post-bellico l'industria laniera del mandamento di Prato risulta così composta:

- N.º 70 fabbricanti di tessuti con proprio stabilimento
- » 42 » » » che ricorrono alle lavorazioni presso terzi
- » 13 stabilimenti per la carbonizzazione degli stracci di lana e la produzione delle lane meccaniche
- » 4 stabilimenti per la sfilacciatura degli stracci di cotone
- » 27 » di filatura.
- » 8 tintorie
- » 8 gualchiere
- » 3 cimatorie.

I fusi installati risultano circa 50.000. Gli operai occupati raggiungono la cifra di 7.500.



Il complesso industriale risulta azionato da 1700 cavalli idraulici forniti dalle acque del Bisenzio e delle sue gore, e da 4000 cavalli vapore elettrici erogati dalla Società Elettrica del Valdarno.

1927 - Le nuove cifre sul potenziale industriale pratese segnano un ulteriore imponente progresso:

102 fabbricanti di tessuti con stabilimento proprio  
16 carbonizzi e sfilacciatore  
35 filature per conto di terzi  
34 tessiture » » » »  
12 follature » » » »  
7 tintorie » » » »  
3 rifiniture » » » »  
93 aziende per la classificazione degli stracci.

Nel complesso risultano installati:

N.º 197 selfactings per n.º 85.000 fusi  
» 3300 telai meccanici (quelli a mano sono quasi del tutto scomparsi).

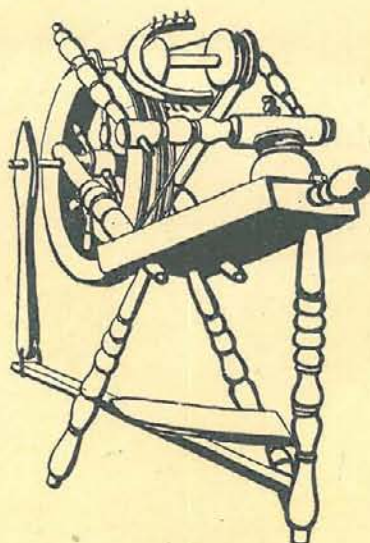
Per l'azionamento si erogano in totale 10.000 cavalli fra idraulici e dinamici.

È da tenere presente che oltre ad un imponente sforzo di ampliamento l'industria pratese è in questi anni dedita con ogni cura al rinnovamento degli impianti e dei macchinari così che la produzione se ne avvantaggia oltre le esatte proporzioni delle cifre.

In un anno si producono circa 20.000.000 di metri.

L'esportazione, che ha ripreso in pieno dopo la parentesi della guerra, ne assorbe oltre il 50 % ed è decisamente affermata sui mercati dei Paesi balcanici, del Levante mediterraneo, dell'India, della Cina, del Sud-Africa e di molti altri Paesi.

D'ora in poi non vi saranno più arresti nel potenziamento sia quantitativo che qualitativo dell'industria nostra.



Antica ruota per filare ad aletta.

## AVVERTENZA

*Molti sono i problemi e le questioni trattate che all'epoca nella quale questa pubblicazione è stata scritta – e cioè nella seconda metà di agosto 1945 – erano sempre in corso di studio od avviate alla soluzione.*

*È augurabile che se non tutte almeno in gran parte esse risultino superate, perché già definite e risolte, al momento della pubblicazione.*

*Tuttavia non sarà stato inutile averle esposte, in quanto solo venendone a conoscenza il lettore potrà farsi un'idea esatta della situazione nella quale, in un determinato periodo, si è trovata l'industria di Prato.*







## PRIMA DELLA GUERRA

### L'INDUSTRIA TESSILE LANIERA

È difficile fare un quadro esatto del complesso industriale tessile laniero del mandamento di Prato nell'immediato anteguerra.

Prima il divieto emanato nel 1939 di pubblicare dati statistici, poi la limitazione per i nuovi impianti industriali e per l'ampliamento dei vecchi, rendono difficile la raccolta di dati recenti che, in ogni caso, verrebbero a risultare lontani dalla realtà.

Dato lo scopo al quale è destinata questa pubblicazione, è sufficiente fare riferimento a statistiche rilevate nel 1935 e che possono esser ritenute abbastanza esatte. Basterà tener sempre presente lo spostamento verificatosi dal 1935 in poi, nel senso di un potenziamento dell'industria laniera pratese nei confronti di quella di altre zone; potenziamento reso possibile da un maggior frazionamento dell'industria e, quindi, da una certa facilità di evasione a controlli e limitazioni.

Una statistica del 1935 calcolava impiantati in Italia circa 21.000 telai meccanici, di cui i 4300 circa della provincia di Firenze raggruppati interamente nel mandamento di Prato.

Pur raggiungendo solo il 20 % del totale dei telai installati in Italia, come zona di concentrazione dell'industria laniera Prato era seconda solo al Biellese (telai 7150 circa); la provincia di Vicenza contava, sempre secondo dati del 1935, circa 3100 telai frazionati fra Schio, Valdagnò, ecc.

Un particolare aspetto dell'industria pratese emerge subito dal raffronto dei dati sopra esposti con quelli relativi alle maestranze laniere. Infatti mentre nella provincia di Vercelli si contavano 37.000 operai circa ed in quella di Vicenza 15.400 circa, in Prato si raggiungevano soltanto 10.400 operai (cifre di una statistica alla fine del 1934).

Un notevole numero di telai installati nel pratese è infatti in possesso di artigiani e da questi azionati con l'aiuto dei familiari e di un limitato numero complessivo di operai. Un artigianato tessile laniero si può trovare solo, ed in misura minima, nei piccoli centri lanieri dell'Italia centro-meridionale ed insulare.

Sempre nel 1935 i fusi di cardato in Italia erano calcolati intorno a 570.000; di questi, 90.000 circa a Prato (compresi quelli che, pure installati nella provincia di Pistoia, fanno parte del complesso industriale pratese), 221.000 nel Biellese e 68.000 circa nel Vicentino, i restanti frazionati nelle altre zone.



In percentuale Prato raggiungeva il 15 % circa, il Biellese il 37 % circa ed il Vicentino il 12 % circa.

Considerato che il macchinario suddetto produce filato di pura lana o mista e di cascami e lana meccanica per lanifici, tappetifici e maglifici, e tenendo presente che limitatissimi e di media o piccola entità, nei confronti di quelli delle altre due principali zone laniere, sono gli stabilimenti del pratese dediti alla produzione di filati per tappetifici, maglifici e calzifici, si può asserire che nella produzione di filati cardati per lanerie fra Prato e Biella lo scarto esistente nel 1935 era molto inferiore a quello indicato dai dati sopra riportati <sup>1)</sup>.

Un nettissimo scarto esisteva invece nel numero dei fusi di pettinato poiché nel 1935 Prato contava solo 9900 fusi (installati tutti in una azienda, la S. A. Il Fabbricone) dei 638.000 circa esistenti in tutta Italia.

Non a caso si è esaminata la tessitura prima della filatura, infatti si può dire che dovendo dare un'idea schematica dell'importanza dell'attrezzatura pratese nel quadro dell'industria laniera italiana, è più opportuno porre attenzione agli impianti di tessitura che ne formano il nerbo centrale. (Si omette di rilevare il restante macchinario e di fare, anche per questo, raffronti fra quello installato a Prato e negli altri due maggiori centri, in quanto esso è in stretta proporzione ai fusi ed ai telai).

Gli impianti di filatura nel pratese risultavano insufficienti rispetto a quelli di tessitura tanto da essere necessario il loro intenso sfruttamento - 3 turni di lavoro di 8 ore - onde ottenere quel quantitativo di filato indispensabile per alimentare la tessitura funzionante normalmente a due turni e solo eccezionalmente a tre.

Inoltre occorre tener presente, come prima accennato, che nel pratese un notevole numero di telai è controllato da artigiani i quali non dispongono di impianti di filatura.

A differenza di quanto si verifica, in maggior o minore misura, negli altri centri lanieri, nel pratese il macchinario non è accentrato in grandi complessi industriali; poche sono le aziende di un certo rilievo di fronte ad un più vasto numero di medie aziende ed alla grande quantità delle piccole e di quelle artigiane.

Da ciò deriva un'altra caratteristica dell'industria tessile pratese: la lavorazione per « conto terzi ». Infatti gli stabilimenti si completano a vicenda, dalla cernita e la preparazione delle materie prime, dal lavaggio della lana fino alle operazioni di rifinitura.

Importante pure una specialissima categoria di aziende, quella dei cosiddetti « impannatori ». La loro attrezzatura industriale si limita, di regola, a qualche telaio (da uno a cinque) ed a qualche orditoio, mentre la produzione dagli stessi promossa e fatta eseguire presso i vari stabilimenti lavoranti, del tutto o in parte, per terzi, può raggiungere e talvolta anche superare quella di aziende importanti.

Sono aziende che si affermano per la capacità tecnica e la sensibilità commerciale del proprietario o dei proprietari ed il numero delle quali è per-

---

<sup>1)</sup> Tale scarto viene ad essere ulteriormente ridotto, ed in misura notevolissima, in quanto il macchinario di filatura è, di regola, più sfruttato nel pratese che nel biellese, mediante un maggior numero di turni.



tanto molto fluttuante. Eccettuate poche aziende che hanno una tradizione e che sono in possesso di impianti, le altre si costituiscono o cessano a seconda della migliore o peggiore situazione del mercato. Per quanto sopra esposto non viene fatto un raffronto fra il numero delle aziende del pratese con quello delle altre zone laniere; i dati derivanti darebbero senz'altro un'idea inesatta delle rispettive attrezzature. A questo proposito riportiamo una interessante nota del Dott. Guido Piazza:

Si osserva, innanzi tutto, un fenomeno che si potrebbe bene individuare chiamandolo di « polverizzazione industriale » e che tanto più è notevole ove si consideri che le 15 principali aziende occupavano da sole circa la metà degli operai ed avevano installati più del 50% dei telai. Oltre a queste solo altre 15 aziende risultavano avere stabilimenti completi di ogni fase di lavorazione, mentre le restanti, di modestissime dimensioni, avevano impianti per gruppi di fasi, e la maggior parte per una sola, attuando o ricorrendo del tutto o complementariamente al lavoro per terzi.

Difatti, la necessità per l'industriale imprenditore di seguire le singole lavorazioni del prodotto di lana cardata, specialmente se volte alle lanerie per signora, non è che secondaria di fronte a quella imperiosa di farne una propria creazione e di trovare nella composizione delle miste la realizzazione pratica di questa in rapporto al costo, il che spiega l'altissimo numero di imprenditori con esiguo o senza macchinario che esercitano l'industria ricorrendo alla lavorazione per terzi, evitando così l'onerosità di impianti fissi e di organizzazioni complesse.

Si ha di conseguenza un forte numero di piccole aziende, che come sopra è detto, attuano una sola fase di lavoro, a cui lo stesso proprietario dedica, con pochi altri operai, la sua attività materiale lucrando pertanto sulla semplicità della organizzazione.

Per quanto riguarda invece gli articoli che formano la tipica produzione pratese, per alcune ragioni di carattere tecnico, ma soprattutto per il fatto di essere preponderantemente destinati all'esportazione, si rende necessaria una più complessa organizzazione aziendale. Si tratta infatti di tipi a carattere standardizzato, di composizione ben nota, in certe epoche imposto addirittura da concordati, che richiedono particolari accorgimenti tecnici, macchinari continuamente destinati a tale fabbricazione (cardatura e filatura di solo cotone rigenerato) e maggiore onerosità di alcuni di questi (tessitura di coperte e scialli a jacquards); inoltre le esigenze dei mercati di destinazione si concretano nella richiesta di campionari vastissimi e quindi costosi, specie se considerati in rapporto al basso prezzo dei prodotti, in ordini molto ingenti ma spesso per consegne molto prossime che non si potrebbero dilazionare senza gravi pericoli per l'accettazione, e segnatamente nel periodico riacquisto dei medesimi articoli, una volta trovati soddisfacenti, contraddistinti frequentemente da marchi di fabbrica debitamente registrati nei paesi di consumo. Si aggiunga a questo la necessaria organizzazione commerciale per mantenere viva e sicura la esportazione, i rischi che questa comporta, i forti anticipi di capitale per merci che giungeranno a destino molto tempo dopo essere state fabbricate e si avrà idea delle complesse ragioni per cui del totale dei manufatti prodotti in Prato, e segnatamente di quelli tipici, circa il 70 % sono lavorati da aziende con stabilimento completo di tutte o quasi tutte le fasi di lavoro e che l'esportazione è per la quasi totalità praticata da queste stesse aziende.

Peraltro esse mantengono tutte il carattere di imprese private, anche se appaiono sotto la figura di anonime, e non eccedono certi limiti di dimensione, oltre i quali, come avvenuto in passato, si è trovata più conveniente la scissione in più imprese. Nella maggior parte esse praticano la esportazione, ma quasi tutte la integrano con un adeguato lavoro per il mercato interno, che si rende necessario per coprire i periodici vuoti di lavoro derivanti dalla stagionale richiesta di merci da parte dei mercati importatori.

Altro importantissimo settore dell'industria tessile pratese è quello della classificazione e preparazione delle materie prime.



Le aziende di questa categoria, oltre ad effettuare il commercio dello straccio in sorte o già classificato da ditte di altre zone (nazionali od estere), provvedono alla cernita degli stracci – sia di importazione che nazionali – e quindi alle prime operazioni di trasformazione (carbonizzo, stracciatura, ecc.).

In questo particolare ramo dell'industria tessile Prato non solo è di gran lunga superiore a qualsiasi altro centro in Italia, ma si trova ad essere uno dei principali in Europa (una di queste aziende, la Ditta Figli di Michelangiolo Calamai – stabilimento materie prime –, è per importanza la terza d'Europa).

In tutto il mondo arrivano i commercianti pratesi in materie prime e da tutto il mondo arrivano a Prato « gli stracci ». L'importanza di questa particolare attività è ben messa in rilievo dal seguente scritto del Sig. Donatello Vannini:

Prato che, nei secoli, si è affermata in tutto il mondo con i suoi tipici tessuti a buon mercato, deve questa sua prosperità industriale alla perfetta conoscenza tecnica che gli industriali e le maestranze hanno dello straccio e del suo miglior impiego.

Ciò permette appunto di creare, con lane rigenerate dagli stracci, tessuti che fanno bella mostra di sé nelle vetrine delle grandi città d'Italia e dell'estero, non esclusa Londra, metropoli del tessuto inglese che in tutto il mondo ha fama di esser il migliore.

Il tessuto di Prato è ricercatissimo ovunque per il suo basso prezzo, per il suo bell'aspetto e per la vivacità dei suoi colori, specialmente nella fantasia da donna e nelle coperte da viaggio.

Lo straccio, che dalla grande maggioranza non viene tenuto in alcuna considerazione, ha invece una grande importanza nell'economia nazionale di un paese, specialmente se questo paese è, come l'Italia, povero di materie prime, lana e cotone.

L'esser tributari dell'estero per l'approvvigionamento di queste due fibre tessili di enorme consumo fa comprendere la grandissima importanza che ha lo straccio e la necessità che tutti, poveri e ricchi, ne tengano conto perché questo reintegra in parte considerevole la mancanza di lana e cotone e permette di fabbricare dei tessuti, a più buon mercato di quelli fatti di lana o di cotone vergine, per le classi meno abbienti, che sono la maggioranza, e per l'esportazione. (Qualora si consideri che la nostra produzione di lana è appena 11-12 milioni di kg., e insignificante addirittura quella di cotone, mentre il nostro fabbisogno annuo, calcolato approssimativamente in kg. quattro per abitante e cioè in kg. 180 milioni – fatta base 45 milioni di abitanti –, fra lana, cotone e fibre artificiali, si desume subito la grande sproporzione fra il nostro fabbisogno e la disponibilità interna).

Non è solo il nostro Paese che raccoglie e rigenera lo straccio, ma tutti i paesi del mondo che hanno attrezzatura industriale tessile, compresi quei Paesi che hanno esuberanza di lana e cotone.

Si può calcolare (non esistono statistiche ufficiali) che in Italia si raccolgano annualmente dai 120 ai 130 milioni di chili di straccio; un terzo stracci di lana e due terzi stracci di cotone e di fibre artificiali.

Il terzo di stracci di lana rappresenta circa 40-43 milioni di chili, che dopo aver subito le necessarie lavorazioni di carbonizzazione chimica a base di acido solforico e acido muriatico – per bruciare le cuciture di cotone e tutte le impurità –, le operazioni di battitura, di lavaggio e di stracciatura, si riduce grosso modo a 27-30 milioni di chili di lana rigenerata.



Gli stracci di cotone in parte si sfilacciano per produrre ovatte da imbottire e cotone rigenerato, che serve per tessuti molto andanti e per coperte da viaggio che si esportano nel Sud-Africa, ma nella maggioranza servono alla fabbricazione della carta; quelli di canapa, compreso le corde di canapa, servono alla fabbricazione di carta da sigarette e di altre carte leggerissime; quelli di fibre artificiali e di raion e di seta animale, si rigenerano in sfilacciati per la fabbricazione di tessuti in maggioranza estivi.

La nostra produzione di stracci di lana non basta a poter coprire tutto il fabbisogno delle nostre industrie e se ne importano dall'estero enormi quantità, in sorte, cioè mischiati in qualità diverse e colori diversi, che a Prato si classificano per qualità e per colori e si riesportano in quantità considerevoli, già classificati o trasformati in lana rigenerata pronta all'impiego.

Anche questo rappresenta per la nostra città un importante traffico e in tutti i maggiori centri di raccolta di stracci, in tutti i maggiori centri industriali che impiegano lane rigenerate da stracci, Prato è conosciuta, apprezzata e ricercata per la sua specialità tecnica nella classificazione e per la facilità di trovarvi disponibili quantitativi importanti di stracci di rara produzione. Ciò è dovuto al fatto che l'ottanta o novanta per cento degli stracci di lana che si producono in Italia e che si importano dall'estero fanno capo a Prato, ove esiste un'attrezzatura di impianti e di maestranze unica al mondo.

Prato, ricostruita gran parte della attrezzatura di lavoro contro la quale si è accanita la rabbia tedesca, è pronta anche in questo settore alla ripresa delle sue relazioni commerciali con tutti i mercati.

L'iniziativa, la dinamica attività, la provata competenza dei suoi commercianti ed industriali, la laboriosità delle sue maestranze, non più costrette nei vincoli del corporativismo fascista ma potenziate invece dalla riconquistata libertà anche negli scambi internazionali, ricondurranno presto Prato a quel posto che si era già conquistato; per questo settore, il primo in Italia ed uno dei primissimi nel mondo.

Passando a considerare la produzione e le sue caratteristiche va subito rilevato che questa, prima della guerra ed in tempi normali, era indirizzata principalmente verso manufatti cardati di lana rigenerata (una sola azienda produceva anche articoli in pettinato); produzione di molto peso e di limitato valore. Stoffe da donna e da uomo, plaids e scialli, coperte, stoffe da pantofole, ecc. per l'esportazione e per il mercato interno.

L'esportazione, diretta principalmente verso l'India Inglese, la Cina, l'Africa Meridionale e verso molti paesi del bacino mediterraneo, rappresentava gran parte della produzione totale.

Grazie alla genialità dei suoi industriali e dei suoi tecnici ed alla intelligente operosità delle sue maestranze, Prato è il primo centro italiano nella produzione di cardati di lana rigenerata ed uno dei più importanti del mondo.

Quale importanza abbia l'esportazione per l'industria pratese e per l'economia nazionale risulta con evidenza dalla seguente nota del Dott. Guido Piazza:

Per quanto riguarda il campo specifico dell'esportazione è interessante notare come questa avesse raggiunto uno sviluppo grandioso negli anni immediatamente precedenti la guerra.



Prendendo a base i testi delle norme disciplinanti l'esportazione verso l'India e l'Africa si possono classificare come segue i tessuti destinati ai mercati di oltremare:

- a) Plaids doppi e semplici tutta lana, tutto cotone e misti.
- b) Sciarpe tutta lana, tutto cotone e miste.
- c) Scialli lisci ed operati tutto cotone e misti.
- d) Coperte.
- e) Saie, panni, castori, cheviots e casaline.
- f) Flanelle grige e kaki.
- g) Meltons.

In questi articoli si compendia circa il 90 % della produzione esportata che nel totale raggiunse nella campagna 1938, ultima non influenzata dal recente conflitto, l'imponente cifra di oltre 600.000 sterline, corrispondenti ad oltre 54 milioni di lire, calcolando la sterlina al cambio ufficiale medio per l'annata di lire 91,04.

Tuttavia va tenuto debito conto che il realizzo della valuta essendo stato all'incirca di tre volte superiore a quello del corso medio ufficiale indicato, il valore reale in lire di manufatti pratesi esportati deve esser fatto ascendere ad oltre 150 milioni, cifra superiore a quella di ogni annata precedente.

Ma già nel 1937 il valore della esportazione pratese era calcolato ad oltre 100 milioni di lire, incidendo per l'altissima percentuale di circa il 30 % sulla totale esportazione italiana di manufatti lanieri, valutata, per lo stesso anno, a 321 milioni.

La cifra indicata relativamente alla campagna 1938 risultava così ripartita per paesi di destinazione:

|                                      |                    |
|--------------------------------------|--------------------|
| India e Paesi dell'Oriente . . . . . | Lgs. 298.447.-7 -4 |
| Africa . . . . .                     | » 223.031.-9 -7    |
| Inghilterra . . . . .                | » 34.221 -18 -2    |
| Paesi del Mediterraneo . . . . .     | » 33.640 -18 -2    |
| America . . . . .                    | \$ 19.631.51       |
| Altri Paesi . . . . .                | » 607.50           |
|                                      | Lgs. 6.874.-6 -8   |
|                                      | F.ol. 20.134.99    |

Risulta subito evidente l'enorme importanza delle prime due zone di vendita, assorbendo esse sole l'87 % del valore esportato.

Per ambedue questi mercati esistevano accordi, conclusi fra gli industriali esportatori, allo scopo di disciplinare la fissazione dei prezzi e le condizioni di vendita in relazione alle particolari caratteristiche di peso e di composizione dei manufatti tipici esportati. Quello per l'India - inteso a disciplinare le vendite oltre che per l'India propriamente detta anche per la Birmania, Ceylon, Indie Olandesi e Cina - risale al 29 ottobre 1937, mentre quello per l'Africa - il quale si riferisce a tutti i paesi di questo continente a sud dell'Equatore oltre che al Congo Belga, all'Uganda ed al Kenia - fu firmato solo il 5 luglio 1938 ed ebbe quindi un breve periodo di applicazione.

Agli effetti di una migliore interpretazione delle cifre esposte, che sono indicate globalmente per ciascuna zona controllata dagli accordi, va tenuto presente che l'India inglese era di gran lunga il maggiore acquirente della prima di tali zone, mentre per la seconda era l'Unione Sud-Africana che copriva la più gran parte della cifra stessa. È quindi a questi due paesi in particolare che dobbiamo massimamente la nostra attenzione.



I risultati conseguiti dagli accordi anzidetti, pur nella limitata esperienza fattane, furono sufficientemente positivi ed è da ritenersi che terminata la guerra e resa possibile, come è da augurarsi, una pronta ripresa dell'esportazione verso questi importanti mercati, gli industriali pratesi trovino nuovamente conveniente una disciplina concordata delle vendite. Ciò tanto più si appaleserà necessario quanto più esteso sarà il numero degli esportatori e soprattutto se le tendenze protezionistiche già manifeste anteguerra in alcuni stati d'oltremare, e segnatamente nel Sud-Africa, non saranno completamente abbandonate al termine del conflitto tanto da consigliare – almeno in un campo così omogeneo di prodotti e numericamente esiguo di produttori – una prudente ed uniforme politica commerciale a fronte dei regolamenti doganali che quei paesi potessero mantenere e delle nuove situazioni e possibilità che fossero venute a determinarsi nel frattempo sui loro mercati.

La riconquista immediata del mercato indiano e di quello sud-africano da parte del pratese si imporrà del resto come una esigenza di interesse nazionale, poiché se è vero che questi erano i principali importatori per tutta l'industria laniera italiana ciò era dovuto soprattutto a Prato, decisamente e continuamente affermata nel proprio settore.

Si pensi, ad esempio, alla posizione raggiunta sul mercato sud-africano nel campo delle coperte, sciali e plaids sia di lana che di cotone o misti. Tali distinzioni qualitative sono veramente difficili a tramutarsi in cifre di valore poiché né le statistiche italiane sono precise al riguardo, né ci possono dare maggiori indicazioni quelle sud-africane, essendo tali articoli considerati di tutta lana agli effetti doganali quando ne contengono in percentuale superiore al 25 %, e ciò allo scopo di proteggere l'industria locale.

Resta di fatto, nel complesso, che sul totale fabbisogno di circa Lgs. 400.000 annue, l'Italia partecipava per circa il 50 %, fornendo soprattutto i prodotti dell'industria pratese. Ed il Bordoni, nostro addetto commerciale nel Sud-Africa, nella sua relazione del 1939 sugli scambi commerciali con quel paese, riteneva giustamente che, nonostante la preferenza doganale di cui godeva il Regno Unito, la nostra posizione in tale campo non fosse da ritenersi facilmente attaccabile, anche se non suscettibile di ulteriori sviluppi, a ragione della energica concorrenza dell'industria locale fortemente protetta ed in continua ascesa.

Analoga situazione può rilevarsi per quanto riguarda la Rhodesia – secondo mercato per importanza del Sud-Africa –, dove gli stessi articoli del pratese erano ormai altrettanto affermati che nell'Unione e di cui può dirsi, salvo l'enorme divario in assoluto del volume di affari più esiguo, che della stessa Unione segue le sorti.

Minore e più discontinua la penetrazione del pratese negli altri mercati dell'Africa controllati dagli accordi, dove più sentita era la concorrenza tedesca, olandese e cecoslovacca e dove, del resto, dato il clima, vi è un limitato assorbimento di prodotti lanieri ad eccezione di coperte e di plaids scempi di cotone rigenerato.

La maggior parte dei nostri scambi con l'Africa si svolgeva preferibilmente per tramite di piazze intermedie europee di cui le inglesi erano di gran lunga le più numerose ed importanti, benché negli ultimi anni precedenti la guerra si facesse strada la tendenza a legare dirette relazioni con i consumatori od a servirsi di case commissionarie ed esportatrici italiane.

Il numero complessivo delle case inglesi interessate agli scambi in questione assomma, fra grandi e piccole, a qualche centinaio, la maggior parte delle quali con sede principale in Inghilterra (generalmente a Londra) e filiale nel Sud-Africa.

Solo alcuni produttori pratesi avevano provveduto negli ultimi anni alla nomina di rappresentanti diretti nella Unione stessa, il che, se non evitava sempre la intermediazione di case inglesi che ugualmente spesso intervenivano quali uniche finanziatrici, segnava tuttavia



un importante passo avanti. Ne risultava infatti una migliore conoscenza del mercato con la conseguenza di un più soddisfacente approntamento dei campionari e di maggior brevità nello svolgimento delle trattative di vendita <sup>1)</sup>).

Ben diversa situazione presenta invece il mercato indiano, anche se l'aspetto strettamente tecnico dello scambio non differisca sostanzialmente.

Anche per questo mercato una notevole parte degli affari si attuava tramite le case intermediarie inglesi ma non più con quel carattere di quasi esclusività riscontrato per l'Africa. Importanti affari si svolgevano a tramite delle piazze di Amburgo e di Amsterdam ed altre del continente; numerose erano le case esportatrici italiane (preferibilmente con sede a Milano) interessate al collocamento dei prodotti del pratese su quel mercato. Infine più frequenti erano i contatti diretti fra industriali produttori e importatori locali e maggiore per i primi la conoscenza del mercato.

Tutto ciò dovuto forse ad una più antica tradizione di rapporti ed al carattere ben diverso del mercato stesso. Si pensi anzitutto alla vastità del paese, al numero enorme della popolazione ed alla varietà del clima; le capacità di assorbimento sono praticamente inesauribili e le qualità dei manufatti richiesti coprono tutta la gamma della produzione. Inoltre le concorrenze di tutti i paesi a forte produzione laniera si incontrano più accentuatamente sul mercato indiano, mentre la produzione locale ha molto minor rilievo in relazione al fabbisogno di quanto avvenga per il Sud-Africa.

L'industria pratese vi era ad ogni modo stabilmente affermata da lunghi anni e le cifre indicate lo confermano chiaramente. Anche per l'India i tessuti forniti erano massimamente plaids lanosi e misti, coperte e sciarpe; poco o niente in plaids di cotone ed in scialli. Tuttavia Prato forniva anche ingentissime quantità di saie pura lana e miste e tessuti per soprabiti da uomo in double-face, flanelle, drappi, castori e velours.

Gli altri paesi compresi nell'accordo per l'India, erano, come già detto, la Cina, il Siam, Singapore e le Indie Olandesi. Il flusso dell'esportazione pratese verso questi mercati fu vivissimo diversi anni fa ed andò però notevolmente diminuendo nell'ultimo periodo precedente la guerra. Ciò fu forse dovuto al progressivo affermarsi dell'industria tessile giapponese, più immediatamente influente nei paesi vicini all'Impero, ed alla concorrenza di alcuni paesi europei, principalmente della Polonia, molto attiva su quei mercati negli ultimi tempi, od anche, può darsi, ad un minore interessamento da parte degli industriali pratesi che avevano trovato più conveniente concentrare l'esportazione verso altri importanti mercati allora in continuo sviluppo. Ciò nonostante il commercio con i paesi dell'Estremo Oriente, che presenta notevoli analogie con quello per l'India sia per le qualità dei manufatti trattati che per la tecnica degli scambi, rappresentava sempre una notevole aliquota della complessiva esportazione pratese.

Al di fuori dei mercati controllati dagli accordi, i maggiori acquirenti della industria pratese erano l'Inghilterra ed i paesi del Mediterraneo. Particolarmente per l'Inghilterra può dirsi che il maggiore assorbimento si aveva in lanerie andanti, tinte in pezza e melange, ed in velours sia uniti che fantasia, in maggioranza destinati alle grandi case di confezioni per soprabiti e vestaglie da camera, e che la cifra di affari era andata notevolmente aumentando negli

---

<sup>1)</sup> La negoziazione per il Sud-Africa avveniva normalmente con la presentazione di una proposta d'ordine (*indent*) da parte della filiale della casa esportatrice alla sede centrale oppure direttamente dall'importatore locale alla casa commissionaria che frequentemente ha anche un proprio agente nell'Unione. Dopo opportuno esame, l'*indent* veniva trasmesso al fornitore e si trasformava in ordine impegnativo solo dopo che fosse stato confermato dall'ufficio europeo della casa esportatrice o dalla commissionaria che si obbligava al pagamento dell'ordine stesso.



ultimi tempi; questo significava un buon vanto per la nostra industria che così bene si affermava presso la clientela del più importante paese laniero.

Nel Mediterraneo Prato ha sempre esportato ed un po' dovunque: in Egitto, in Palestina, a Cipro, a Malta ed in Algeria, ma in nessuno di questi mercati si era stabilmente affermata, principalmente perché il clima caldo della zona non è conveniente ad un facile collocamento della sua produzione tipica, mentre il peso delle concorrenze si faceva sentire in modo decisivo sugli altri articoli. Ad ogni modo si poteva sempre contare su di un certo volume di affari che copriva la più svariata gamma di articoli; dagli scialli alle coperte, dalle lanerie leggere ai meltons, ecc.

Di minore e trascurabile rilievo ogni altro mercato al di fuori di quelli esaminati, ma rimane tuttavia interessante segnalare come dall'Islanda e dai Paesi Scandinavi all'Estremo Nord, all'Europa danubiana e balcanica, all'America e fino all'Australia ed alle isole dell'Oceania agli antipodi, dovunque fosse giunta la produzione di questo nostro importante centro laniero, il quale, se non ha fatto ancora di più non è certo per difetto di volontà degli uomini ma per i limiti imposti dalla materia.

L'esportazione ha difatti assicurato all'industria tessile pratese negli ultimi dieci anni e fino allo scoppio del conflitto, il totale sfruttamento delle sue macchine, riempiendo i vuoti di lavoro stagionali ed assorbendo, come un potente volano, le inevitabili crisi temporanee di cui avrebbe certamente sofferto se fosse stata volta alla cura del solo mercato interno; è ancora la esportazione che ha contribuito in maniera notevolissima all'incremento veramente grandioso che questa stessa industria aveva subito fino al conflitto.

È quindi ancora all'esportazione, per tutte queste ragioni che sono di tradizione, di convenienza e di dovere nazionale, che l'industria pratese dovrà guardare, ora che il conflitto ha avuto termine, come al problema, fra i tanti da affrontare, di più attento esame.

Per quanto non sia dato certamente potere fino da ora prevedere quale sarà la situazione dei singoli mercati tradizionali al momento della ripresa possibile dei traffici, specialmente per quanto riguarda le possibilità di concorrenza ai tipici prodotti del pratese, ci è consentito tuttavia fare alcune considerazioni che valgono di orientamento.

Esaminando, ad esempio, la situazione dei mercati dell'India, dell'Estremo Oriente e dell'Africa, può a buon diritto ritenersi che né l'industria tessile giapponese, né quella tedesca, polacca e degli altri paesi normalmente affermati in concorrenza alla industria pratese, si troveranno al momento della ripresa avvantaggiate nei confronti di questa — sia per efficienza degli impianti che per situazione economica interna, per costi di mano d'opera, ecc. — e che non è da prevedere che Stati Uniti ed Inghilterra possano interessarsi ad una produzione di così basso prezzo trovandosi a disporre di materie prime pregiate su cui gravare più convenientemente l'alto livello della loro mano d'opera.

Particolarmente per l'India si tenga presente che è da escludere che l'industria locale possa avere subito durante gli anni di guerra un incremento tale da diminuire in maniera apprezzabile il fabbisogno di queste categorie di manufatti e pure da escludere sono i pericoli di irrigidimenti doganali a carattere protezionistico di cui l'orientamento politico attuale richiede piuttosto l'abolizione ove già vi siano e che in ogni caso non avrebbero alcun senso almeno per numerosi anni.

Si valuti infine il bassissimo standard di vita della popolazione indiana per cui questo mercato è ben lontano dal limite massimo di possibilità di consumo, limite tuttavia a cui tenderà nel futuro con l'evolversi lento, ma certo e costante, del proprio livello di vita,



offrendo per lungo tempo ancora una immensa possibilità di sbocco ad ogni pur capace complesso produttivo.

È quindi questo il mercato che ancora una volta offrirà le più ampie possibilità di smercio all'industria pratese e che andrà maggiormente curato specialmente per quanto riguarda la formazione di campionari che, se già vasti, andranno ulteriormente arricchiti per tentare anche di affermarsi in nuovi articoli.

Per i Paesi dell'Estremo Oriente potrebbe ripetersi quanto di possibilità future è stato detto per l'India, date le diffuse analogie strutturali dei loro mercati. È poi da ritenersi che se non soppressa, almeno sensibilmente diminuita l'influenza della industria giapponese, non sarà difficile per l'industria pratese affermarsi nuovamente e riconquistare, e magari superare, le posizioni già raggiunte un tempo.

Un po' meno ottimistico il giudizio sul mercato africano dove lo sviluppo che durante gli anni di guerra può aver subito l'industria locale, già notevole prima, potrebbe farsi sentire in maniera apprezzabile sul mercato stesso. Inoltre il regime doganale, accentuatamente protezionistico, potrebbe anch'esso influire, qualora non venisse sostanzialmente modificato, rendendo più difficile e più lenta la ripresa degli scambi. Tuttavia, come più sopra abbiamo visto, la produzione pratese vi era talmente e decisamente affermata che si può con tranquilla sicurezza attenderci un ritorno sollecito su tutti questi mercati dell'Africa e particolarmente in quello dell'Unione.

Tralasciando di esaminare anche per delle sole ipotesi, del resto troppo difficili nel momento, tutti gli altri mercati di minore interesse, non potremmo chiudere queste pur sommarie considerazioni senza richiamare l'attenzione sugli interventi governativi che facilitarono negli ultimi anni, in maniera talvolta sostanziale, la esportazione tessile italiana e ne resero più facile l'incremento. Tali interventi non saranno ugualmente da attendersi nel futuro che tutti ci auguriamo di liberi scambi e di progressiva abolizione delle interferenze di stato e dei regimi doganali protezionistici, o se anche talvolta opportunamente si verificheranno non sarà più certamente nella misura e forma, in fondo non sostanzialmente convenienti, del tempo fascista.

Questo non deve farci pensare a minori possibilità di affermazione se ciò significherà che avremo una industria esportatrice libera in un mondo di scambi liberi. Rimangono le incognite molto gravi della nostra posizione monetaria non facile, del livello ufficiale a cui saranno fissati i cambi con le altre monete ed infine dei costi molto elevati raggiunti dalla nostra mano d'opera.

Questi fattori e particolarmente il secondo debbono renderci più prudenti nel giudicare le possibilità di ripresa della nostra esportazione: prudenti ma non pessimisti perché ci è sempre consentito richiamarci a quanto già detto e cioè che i nostri tradizionali concorrenti erano tutti europei che, come l'Italia, si trovano di fronte alle stesse, se non maggiori, difficoltà, e che pur volendo accordare all'industria extraeuropea un incremento durante gli anni di guerra, questo non potrà esser stato tale in complesso da far sì che i mercati mondiali possano fare a meno dell'industria del vecchio continente.

In definitiva, quindi, il compito sarà duro e richiederà le cure più assidue e l'attività più intelligente da parte degli industriali, ma il risultato non potrà non essere quello dei nostri desideri.



## LE ALTRE INDUSTRIE

Le altre industrie del mandamento di Prato, ad eccezione di poche (quali, ad esempio, del cemento, dei coloranti, della fabbricazione stufe, ecc.) possono a ragione esser considerate ausiliarie di quella laniera. Esaminiamo rapidamente le principali.

**MECCANICA.** Le aziende meccaniche del mandamento, in periodo di attività normale di prima della guerra, erano circa venti (comprese le fonderie sia di bronzo che di ghisa) con un totale di 350-400 operai. Loro attività principale la produzione e la riparazione di macchine o di parti di macchine ed accessori diversi per l'industria tessile.

Sei officine si erano particolarmente attrezzate per la produzione di alcune macchine tessili che prima venivano esclusivamente dall'estero o dall'alta Italia; un'altra produceva pure macchine per la rifinizione dei tessuti. Data però la statura degli stabilimenti, medi e piccoli, la produzione di macchine complesse era quantitativamente limitata; interessante invece la produzione di accessori.

In aggiunta le officine pratesi, grazie alla particolare competenza dei dirigenti e delle maestranze, effettuavano anche trasformazioni e miglioramenti delle diverse macchine importate.

**EDILIZIA.** In periodo normale di attività il numero delle aziende era di 120-130 con un totale fino a 4-5000 operai (sono comprese le cave e le lavorazioni del marmo e della pietra, i trasporti a trazione animale e le attività affini con i relativi operai).

L'attività delle Imprese era prevalentemente diretta alla costruzione, riparazione e manutenzione ordinaria degli stabilimenti lanieri; solo saltuariamente le imprese erano assorbite in lavori di natura diversa (ad esempio: costruzione della « direttissima », di case operaie, di strade, ecc.).

**CEMENTO.** Il cementificio Marchino di « La Querce » da solo poteva coprire tutto il fabbisogno del pratese e collocare notevoli quantitativi di prodotto nel resto della Toscana e dell'Emilia; produceva, in epoca normale, 1600 quintali di cemento e 100 quintali di calce al giorno, con 220-240 operai alle sue dipendenze.

**LATERIZI.** La produzione di laterizi nel territorio del mandamento si limita a quella della fornace Panerai Pietro di Grignano la quale, in periodo di normale attività, poteva raggiungere una produzione di circa 40.000 pezzi al giorno (4/5 di mattoni pieni ed 1/5 di mattoni forati e coperture).

**COLORANTI PER USO DOMESTICO.** Caratteristica industria pratese è quella della fabbricazione di composti coloranti per uso domestico (per tingere in casa abiti ed indumenti in genere usati, drapperie, ecc.). È una industria sorta in Prato nel 1900 e che subito si è affermata non solo in Italia ma anche all'estero. Unica del genere nel nostro Paese è arrivata con un continuo miglioramento del prodotto (perfezionamento raggiunto anche attra-



verso una specializzazione delle maestranze) ad avviare una sensibile corrente di esportazione in particolare verso l'Argentina, l'Egitto, i Paesi balcanici e l'Africa, oltre soddisfare da sola le richieste del mercato nazionale.

In periodo normale la produzione veniva effettuata in 12-14 fabbriche con alle dirette dipendenze 350-400 operai ai quali, però, ne vanno aggiunti altri 600 circa, parte lavoranti a domicilio e parte dipendenti da industrie ausiliarie quali tipografie, scatolifici, falegnamerie.

**STUFE E CUCINE IN COTTO.** Delle cinque aziende esistenti in tutta Italia per la fabbricazione di stufe e cucine economiche in cotto (le varie imprese artigiane di Castellammare hanno una produzione particolare in piastrelle di ceramica), due si trovano a Figline di Prato.

Tali aziende, in periodo normale, contavano ciascuna 70 operai circa e producevano mensilmente 1500 pezzi circa fra stufe e cucine. La produzione veniva assorbita principalmente dal Veneto, dalla Lombardia, dall'Emilia e dalla Toscana; più recentemente si era iniziata una certa corrente di affari anche verso il Lazio e la Campania.

**DIVERSE.** Oltre a quelle sopra descritte esercitano la loro attività nel mandamento di Prato diverse industrie dell'alimentazione (molini, pastifici, distillerie), della chimica (saponifici, ecc.), della produzione scope (con notevole esportazione specie verso la Francia), dell'arte grafica, dei trasporti, etc.



## DOPO LA GUERRA

Tutti i mezzi di distruzione impiegati in questa guerra hanno compiuto la loro opera nel territorio di Prato. Prima i pesanti bombardamenti aerei (e Prato, centro industriale e nodo di comunicazioni ferroviarie e stradali, è stata una delle città d'Italia più colpite), poi la vandalica opera dei guastatori tedeschi e le razzie dei nazi-fascisti, in seguito il cannoneggiamento ed ancora il bombardamento aereo.

Impianti già danneggiati dalle bombe e faticosamente riparati sono stati nuovamente distrutti dai guastatori. Il macchinario smontato e nascosto nelle fabbriche ed anche in cascine lontane dai centri industriali, è stato poi colpito per caso o scovato dai guastatori e da questi danneggiato o distrutto. I tessuti asportati dai nazi-fascisti e le materie prime rubate od incendiate, gli impianti elettrici danneggiati, i motori, le cinghie di trasmissione, le attrezzature delle officine distrutte od asportate insieme ai mezzi di trasporto.

Con implacabile continuità, ferocia ed accanimento la guerra si è abbattuta sugli stabilimenti e sulle case del pratese.

Solo in questi ultimissimi mesi è stato possibile portare a termine una indagine accurata tendente ad accertare l'entità dei danni sofferti dal complesso industriale pratese; solo ora, e cioè quando è stato possibile vedere che cosa è rimasto sotto gli enormi cumuli di macerie.

Passiamo in esame, una per una, le stesse industrie considerate nella prima parte:

L'INDUSTRIA TESSILE LANIERA. — Elenchiamo le macchine distrutte o danneggiate limitandoci a quelle di maggior importanza:

|                          | <i>Danneggiate</i> | <i>Distrutte</i> | <i>Totale</i> |
|--------------------------|--------------------|------------------|---------------|
| Caldaie . . . . .        | 16                 | 18               | 34            |
| Carbonizzi . . . . .     | 17                 | 2                | 19            |
| Battitore . . . . .      | 22                 | 27               | 49            |
| Sfilacciatrici . . . . . | 60                 | 15               | 75            |
| Garnett . . . . .        | 7                  | 2                | 9             |
| Lavaggi . . . . .        | 22                 | 12               | 34            |
| Idroestrattori . . . . . | 12                 | 21               | 33            |
| Asciuganti . . . . .     | 15                 | 9                | 24            |
| Lupe . . . . .           | 25                 | 22               | 47            |
| Assortimenti . . . . .   | 82                 | 64               | 146           |
| Filande . . . . .        | 139                | 93               | 232           |
| Ritorcitrici . . . . .   | 16                 | 14               | 30            |



|                            | <i>Danneggiate</i> | <i>Distrutte</i> | <i>Totale</i> |
|----------------------------|--------------------|------------------|---------------|
| Bobinatrici . . . . .      | 23                 | 9                | 32            |
| Orditoi . . . . .          | 74                 | 45               | 119           |
| Telai . . . . .            | 814                | 517              | 1331          |
| Folloni . . . . .          | 34                 | 24               | 58            |
| Lavapanni . . . . .        | 12                 | 17               | 29            |
| Obermayer . . . . .        | 2                  | 3                | 5             |
| Vasche a tingere . . . . . | 36                 | 22               | 58            |
| Ramose . . . . .           | 4                  | 6                | 10            |
| Garzi . . . . .            | 63                 | 24               | 87            |
| Cimatrici . . . . .        | 9                  | 7                | 16            |
| Calandre . . . . .         | 12                 | 6                | 18            |
| ecc. ecc.                  |                    |                  |               |

Come emerge da un esame di questo elenco il macchinario danneggiato in maggior quantità, sia in senso assoluto che relativo, è quello di filatura e tessitura (assortimenti, filande e telai). Si può dire infatti che mentre i bombardamenti aerei ed i cannoneggiamenti hanno colpito stabili e macchinari a caso, i guastatori tedeschi hanno concentrato la loro opera sul macchinario di maggior importanza e sugli impianti termici ed elettrici, nonché sui motori e sulle cinghie di trasmissione oltre che sulle officine di fabbrica.

Le caldaie sono state sabotate in quasi tutti gli stabilimenti mediante forti cariche di esplosivi; analogamente le cabine elettriche e le ramose. I motori elettrici ed il macchinario di officina sono stati danneggiati e distrutti a colpi di mazza e mediante cariche di dinamite le cui esplosioni hanno anche distrutto gran parte dei fabbricati.

Le filande, gli assortimenti ed i telai sono stati danneggiati, nella quasi totalità, mediante colpi di mazza e cariche esplosive, tutti nelle stesse parti in modo da rendere difficile – secondo le intenzioni dei tedeschi – il rifacimento di una macchina mediante l'utilizzazione dei pezzi di altre.

Il restante macchinario è stato danneggiato con minor metodo od ha subito danni a seguito del crollo degli edifici, dell'incendio, dell'esser stato per lungo tempo sottoposto alle intemperie, ecc.

Particolarmente gravi sono state le conseguenze dei danneggiamenti alle caldaie, agli assortimenti ed alle filande nonché al macchinario di rifinizione.

Già nella prima parte abbiamo posto in rilievo l'insufficienza dell'attrezzatura di filatura rispetto a quella di tessitura; tale insufficienza è aumentata, almeno in questo primo periodo e cioè nella fase iniziale delle riparazioni, causando un notevole sfasamento nei prezzi delle lavorazioni per conto di terzi. Così per quanto riguarda gli assortimenti il danno è stato reso ancora più grave dalla difficoltà di sostituire le guarnizioni; si tratta infatti di prodotti scarsi già da diversi anni ed adesso quasi introvabili a causa della deficienza sia del filo di acciaio che del nastro.

Le distruzioni del macchinario per la rifinizione dei tessuti, specie delle ramose – macchine complesse e di una certa mole –, ha fatto sentire le sue conseguenze, particolarmente agli inizi della ripresa produttiva, anche nei prezzi delle lavorazioni per terzi.

Riepilogando, il macchinario distrutto o danneggiato si può calcolare in un 30 % circa, complessivamente, di quello installato agli inizi della guerra.



La diminuzione della efficienza produttiva della industria laniera pratese è stata però superiore a tale percentuale per effetto dei gravi danni sofferti dagli immobili, e oltre che per le distruzioni totali e parziali, per la insufficienza dei locali provvisti di coperture e di vetri nei quali disporre il macchinario salvato.

Tale insufficienza è stata resa ancora maggiore dalla occupazione di numerose aziende, o di una parte degli immobili delle aziende, effettuata dalle Forze Armate Alleate le quali hanno stazionato per tutto l'inverno nel territorio del Mandamento. Inevitabilmente tale occupazione ha causato danni sensibili agli immobili (movimento di carri armati e di automezzi pesanti che hanno danneggiato colonne di sostegno delle volte degli stanzoni, piazzali in cemento per l'asciugatura, ecc.) gli infissi (utilizzazione di porte, di telai da finestre, ecc., per riscaldamento). È però doveroso segnalare che i Comandi Alleati hanno sempre cercato di limitare il numero dei locali occupati e specialmente di derequisire quelli indispensabili alle aziende in grado di svolgere attività produttiva. È pure doveroso ricordare come da parte di numerose unità, specie di quelle Sud-Africane, è stata prestata ogni collaborazione per facilitare la ricostruzione (spostamenti di caldaie e macchinari pesanti, trasporti di laterizi effettuati con automezzi militari) <sup>1)</sup>.

Già in periodo di occupazione tedesca viva era la preoccupazione di predisporre se non i mezzi – il che era impossibile – almeno gli organismi necessari per coordinare e facilitare l'opera di ricostruzione e di riattivazione degli stabilimenti.

Il C. L. N. di Prato aveva proceduto tempestivamente a nominare una commissione di reggenza della Unione Industriale Pratese, la quale iniziò subito il suo lavoro prendendo contatto, a Firenze liberata ed in attesa della liberazione di Prato, con gli Uffici dell'A. M. G. e dell'A. C., settore industriale e commerciale, nonché con i diversi uffici italiani.

Liberata Prato l'8 settembre 1944, la commissione di reggenza della cessata Unione Industriali prese possesso dei locali occupati da quest'ultima e procedette all'assunzione del personale necessario al funzionamento degli uffici. Purtroppo, sin dal primo sommario inventario, risultò che erano state asportate tutte le macchine da scrivere, quelle addizionali e calcolatrici, la macchina per gli indirizzi, ecc. e che i locali erano danneggiati e mancanti di gran parte dei vetri, dei mobili, ecc.

Pure in tali difficoltà e con nessun mezzo finanziario (data anche la opportunità di non richiedere contributi alle aziende inattive e quasi tutte sinistrate) l'attività iniziò ugualmente e già il 27 settembre 1944 fu possibile tenere la prima assemblea degli industriali del Mandamento; nella seconda, in data 12 ottobre 1944, venne approvato lo Statuto provvisorio della Unione e proceduto alle nomine sociali.

Venne così riaffermata l'indipendenza della Unione Industriale Pratese dalla consimile organizzazione di Firenze nella quale era stata incorporata dal fascismo nel settembre 1932.

Il ritorno alla completa autonomia della organizzazione sindacale degli industriali del Mandamento di Prato è giustificato da tradizioni storiche (già nel 1912 era stata fondata l'Unione fra gli Industriali Pratesi; negli anni precedenti era l'Associazione Industriale e Commerciale dell'Arte della Lana – fondata nel 1897 – a svol-

---

<sup>1)</sup> Con gratitudine si ricorda il Major Bateman, per lungo tempo C. A. O. di Prato, il quale con entusiasmo, competenza e comprensione ha dedicata la sua preziosa opera per la più sollecita ripresa dell'attività industriale.

Molto è stato pure fatto, per questo stesso scopo, dal Colonel Evans dell'A. C. Commerce Sub. Division, dal Major T. Drake e dal Major J. F. Harris dell'Headquarters Region VIII A. M. G., Industry and Commerce Div.



gere pure alcuni di quei compiti che determinarono la costituzione dell'Unione) e resa necessaria dal totale accentramento dell'industria laniera della provincia nella zona pratese, dalla preponderanza quasi assoluta di questa industria sulle altre e, quindi, da esigenze particolari che necessitano di una propria autonoma organizzazione la quale, del resto, ben si presta a tutelare anche gli interessi delle industrie minori che vivono con carattere di complementarietà nei confronti della prima.

Intanto erano state portate a termine le prime indagini tendenti ad accertare lo stato degli stabilimenti, la situazione delle maestranze, le diverse necessità per la ricostruzione e per la riattivazione delle fabbriche. I problemi da affrontare apparvero subito molti e gravi; accenniamo brevemente ai principali:

*Riparazioni del macchinario ed approvvigionamento di parti di macchine ed accessori.* — È stato già accennato che l'industria meccanica del pratese era attrezzata, in tempi normali e per le normali occorrenze, a far fronte alle riparazioni comuni dei diversi macchinari. I danneggiamenti effettuati in sì vasta scala resero però insufficiente l'attrezzatura preesistente che, a sua volta, aveva subito danni sia per bombardamenti che per sabotaggio.

Inoltre la scarsità dei materiali per saldature (carburo, ossigeno e acetilene disciolta), la mancanza di energia elettrica e la scarsità del carbone ostacolarono sin dall'inizio il lavoro di riparazione. Analoghe difficoltà si incontrarono per le riparazioni dei motori elettrici (sensibile la scarsità di filo di rame per gli avvolgimenti). Subito ci si preoccupò di fare il possibile per ridurre gli ostacoli e per spingere aziende meccaniche di altre zone (ad esempio quelle di Firenze) ad indirizzare la loro attività per la produzione in serie di pezzi di macchine tessili ed anche per la fabbricazione di macchine nuove.

Molte parti di macchine tessili e molti accessori di produzione di industrie dell'alta Italia erano però introvabili sul mercato ed era impossibile produrne sia localmente che nelle aziende meccaniche delle altre zone dell'Italia liberata.

La preoccupazione di fare in modo che, non appena possibile, le industrie pratesi potessero approvvigionarsi presso quelle dell'alta Italia, dette vita ad una iniziativa che solo oggi può essere resa nota.

Rilevata la necessità di spingere le aziende del Nord alla produzione del maggior quantitativo possibile di quelle parti di macchine ed accessori indispensabili alla ripresa dell'industria pratese ed a reperire, senza perdere tempo, quelle già esistenti, venne studiato un collegamento « industriale » coll'alta Italia a mezzo radio; ciò fin dal novembre 1944. Si intendeva inoltre di portare a conoscenza degli industriali del Nord i sistemi seguiti dai tedeschi nel sabotare gli impianti ed i macchinari ed i provvedimenti da attuare per ridurre i danni derivanti. Purtroppo, per ragioni tecniche, il servizio non poté funzionare. Si ricorse allora ad un collegamento effettuato, attraverso le linee, da una « staffetta ». Ben sei volte vennero passate le linee tedesche e fu così possibile attuare in pieno il programma prestabilito. Naturalmente gli Alleati vennero informati della cosa anche perché, in previsione di provvedimenti di blocco quali poi furono effettivamente attuati con la « cintura economica », era necessario avere preventivamente la loro autorizzazione a trasportare prodotti, macchinari e materie prime.

Pochissimi giorni dopo la liberazione dell'alta Italia fu possibile fare arrivare a Prato coloranti, navette, cinghie di cuoio per trasmissioni, grasso per cinghie, carburo, corda per filande, ed anche qualche guarnizione. Purtroppo non è stato possibile far arrivare tutti gli articoli in misura sufficiente a coprire le necessità; tuttavia quel poco che è stato possibile fare ha servito a riattivare macchinari ed a normalizzare i prezzi degli accessori e degli altri materiali esistenti nei depositi locali.



Di grande importanza sono state poi per le aziende dell'alta Italia le notizie sulle condizioni delle consorelle del centro-meridione e sui provvedimenti e sulla politica economica adottata dagli Alleati e dal Governo Italiano.

Come dopo l'altra guerra così anche oggi si è verificato un fenomeno che si può definire «rimodernamento del macchinario» e che consiste nelle vendite di macchine tessili effettuate da aziende pratesi ad altre, già esistenti o di nuova costituzione, residenti in zone diverse, principalmente del centro-meridione. Queste macchine vengono poi sostituite, qualora non siano già superflue nell'attrezzatura aziendale, da altre più moderne, nuove od usate, acquistate in alta Italia ed anche all'estero.

Il fenomeno è stato forse questa volta di maggior portata di quello verificatosi dopo la guerra 1914-18 principalmente per le seguenti ragioni:

- impossibilità di utilizzare determinato macchinario [per effetto delle vaste distruzioni subite da altre macchine già alimentatrici delle prime;
- necessità di capitale liquido specie da parte di quelle aziende più gravemente colpite e non aventi a disposizione scorte di tessuti finiti. Capitale indispensabile, non solo per far fronte alle spese di riparazione, ma anche per l'acquisto di materie prime con le quali riprendere l'attività produttiva;
- maggiore facilità di sostituzione dato:

1°) la disponibilità su piazza di un notevole quantitativo di macchinario nuovo acquistato negli anni immediatamente precedenti sia da aziende che da privati: questi ultimi per investimento di capitale;

2°) l'eccedenza del macchinario rispetto a quello azionabile con le materie prime immediatamente a disposizione o prevedibilmente disponibili nel prossimo futuro. Tale eccedenza, già sensibile nel pratese, si accentua nel Nord Italia in dipendenza anche della mancanza del carbone e delle difficoltà con la quale lo stesso sarà approvvigionabile per ancora molto tempo;

- i guadagni di congiuntura che le piccole aziende centro-meridionali hanno potuto realizzare nel primo periodo della liberazione dell'Italia, quando quasi tutta l'industria laniera nazionale (Prato inclusa) era ancora sotto la dominazione tedesca; guadagni che hanno dato una spinta vigorosa al rinnovamento ed all'impianto di macchinario in zone dove l'industria era stata molto negletta.

In base a quanto premesso e principalmente per la ragione che se esiste un ostacolo al completo riassorbimento della maestranza, questo va individuato nella limitata disponibilità di materie prime ancora per lunghi mesi, siamo in grado di affermare che nessun danno deriverà, né potrà derivare, al complesso dell'attrezzatura industriale pratese e quindi alle maestranze relative, dalle vendite del macchinario.

Un danno sensibile deriverebbe invece dall'ostacolare ancora tale rinnovamento nel momento più favorevole e nel rimandarlo a quando, invece di determinarsi un apporto di capitale a Prato, se ne verificherebbe un esodo e, quindi, una diminuzione di potenzialità.

#### *Mano d'opera.*

Le prime statistiche condotte a termine dopo la liberazione consentirono di rilevare che il complesso degli stabilimenti, per la parte relativa al macchinario efficiente ed a quello riparabile, avrebbe potuto assorbire circa 10.000-11.000 operai <sup>1)</sup>.

---

<sup>1)</sup> Per evitare possibili errori di valutazione, derivanti da un eventuale raffronto fra il numero qui indicato e quello riportato a pag. 23, richiamiamo l'attenzione sull'aumento della maestranza, in relazione al potenziamento degli impianti, verificatosi dal 1935 in poi.



L'assorbimento della mano d'opera era però condizionato, principalmente, all'erogazione dell'energia elettrica. Solo una parte della maestranza poteva esser subito ripresa al lavoro, non per lo svolgimento della normale attività produttiva, ma per le operazioni di smassamento delle macerie, di piccole riparazioni agli edifici, di pulizia macchine, ecc.

Naturalmente subito riprese la propria attività il personale « meccanico » per le riparazioni.

I lavori promossi dall'A. M. G., il ritorno ai lavori agricoli di una certa aliquota di operai temporaneamente passati all'industria, l'esplicazione di attività contingenti di piccolo commercio, resero non preoccupante immediatamente il problema della disoccupazione. A tale proposito è opportuno ricordare che anzi, nei primi tempi, le aziende incontrarono una certa difficoltà nel reperire la mano d'opera necessaria (specie i muratori); difficoltà dipendente anche dall'avvenuto vasto sfollamento e dalla mancanza dei mezzi di comunicazione.

La questione della mano d'opera venne però subito egualmente affrontata e si giunse con rapidità alla stesura di un accordo con la Camera Confederale del Lavoro col quale, in parte almeno, si risolvettero il problema.

Si è detto in « parte », poiché gli industriali avevano formulato un programma che, nel tener conto del passato, intendeva principalmente affrontare e risolvere, nei limiti del possibile, la situazione quale si sarebbe determinata nel futuro. Le proposte da essi avanzate avevano infatti lo scopo di assicurare – attraverso un programma di lavori e, in mancanza di questi, di integrazione dei guadagni ridotti in dipendenza di turni di lavoro – la corresponsione agli operai di salari per un lungo periodo di tempo, tale cioè da permettere lo studio e l'adozione di provvedimenti di portata nazionale.

Le aziende industriali si erano prefisse, sin dall'inizio, di affrontare il problema nel suo complesso, preoccupate di mantenere i rapporti tra stabilimento e maestranze nei limiti del lavoro e della relativa retribuzione e di evitare quindi il grave pericolo rappresentato da oneri non afferenti strettamente alla produzione, quali per esempio, premi speciali, indennità di disoccupazione, ecc., che avrebbero trasformato le aziende in enti di beneficenza.

È noto, infatti, che l'industria tessile pratese è dedita, in gran parte, all'esportazione; da questo deriva la necessità di affrontare i mercati internazionali con prodotti per i quali i costi sono ben delimitati e conosciuti con esattezza molto tempo prima delle vendite e delle consegne.

Come sopra accennato, non fu possibile raggiungere un accordo in questo senso, invece fu deciso:

– in data 30 settembre 1944:

a) la corresponsione, da parte delle ditte, delle intere mensilità relative ai mesi di luglio, agosto, settembre e ottobre 1944 o di parte di esse, a seconda che i propri dipendenti non avessero mai prestato la loro opera in tale periodo o l'avessero prestata solo per qualche tempo;

b) l'ammissione ai benefici di cui sopra dei partigiani o degli aventi diritto per quelli caduti e deportati;

c) l'istituzione di un fondo per l'adozione di provvedimenti economici per il personale che ha ben meritato della Causa Nazionale;

– in data 5 ottobre 1944:

a) la corresponsione alle famiglie degli operai deportati in Germania del salario dalla data di deportazione al 31 ottobre 1944;



b) di considerare i lavoratori suddetti come richiamati alle armi;

c) l'istituzione di un fondo per venire incontro alle necessità di operai licenziati.

Attualmente i dipendenti in forza presso le aziende assommano a 11.000 circa ed è prevedibile un loro continuo, progressivo aumento in relazione alla riattivazione del macchinario tuttora in riparazione e alla possibilità di un maggior sfruttamento di quello già funzionante una volta disponibile un sufficiente quantitativo di energia elettrica e di materie prime.

In sostanza, mentre esistono le possibilità tecniche per un soddisfacente riassorbimento della maestranza, rimane da vedere se questo sarà reso possibile dalla disponibilità delle materie prime e dall'acquisto dei prodotti da parte del mercato nazionale e di quello estero sulla base degli attuali alti prezzi derivanti dai costi delle materie prime e della mano d'opera.

#### *Materie prime.*

Questo problema emerse in tutta la sua gravità il giorno nel quale le prime aziende ripresero a funzionare. Si trattava di un problema che presentava, come presenta tuttora, due aspetti principali: insufficienza delle disponibilità sul mercato nazionale – sia in quantità che in qualità – e mancanza di trasporti.

Esaminiamone ora, brevemente, il primo aspetto; il secondo viene trattato a parte.

Per la sua tipica produzione di panni cardati (compresi plaids, coperte e scialli), l'industria pratese assorbe notevolissime quantità di stracci provenienti principalmente dall'estero. Da diversi anni invece il rifornimento avveniva esclusivamente sul mercato interno e quindi per limitate quantità e per qualità sempre più scadenti, col risultato evidente di un declassamento del prodotto e di un progressivo depauperamento delle scorte sia presso gli industriali che presso i commercianti. La limitazione verificatasi nell'assortimento delle qualità era giunta ad un punto tale da rendere inutilizzabili notevoli quantitativi di stracci<sup>1)</sup>. Da tempo inoltre era venuto a mancare, quasi totalmente, il rifornimento del fiocco di raion.

Le asportazioni e, in misura ancora maggiore, le distruzioni di materie prime operate dai tedeschi, diminuirono ulteriormente le già scarse disponibilità sulla piazza di Prato, tanto che, ai primi di novembre, si temé di avere materie prime solo per poche settimane di lavoro. Si trattò quindi di affrontare il problema in tutta la sua gravità, e ciò venne fatto subito chiedendo nel contempo alle Autorità competenti:

– che venissero messi a disposizione del complesso industriale di Prato autocarri per il trasporto di stracci dalle diverse zone dell'Italia liberata;

– l'avviamento a Prato degli stracci «alleati» e cioè sia quelli recuperabili nel territorio italiano e provenienti dalle Forze Armate Alleate che quelli di importazione.

---

<sup>1)</sup> Già le prime limitazioni nei trasporti imposte dallo stato di guerra, resero difficoltose le operazioni di afflusso delle piccole partite nei vari centri di raccolta e le successive spedizioni a Prato. L'intensificarsi dei bombardamenti prima e poi il passaggio della guerra ha interrotto, per molto tempo, perfino la raccolta degli stracci all'origine. È da poco che gli «stracciaioli» hanno ripreso i loro giri in quanto, almeno la maggioranza, si era dedicata a commerci più remunerativi.

Tutto questo ha fatto ridurre ancora, e notevolmente, il già scarso gettito del mercato nazionale.



Allo scopo di evitare ogni forma di speculazione, di distribuire equamente le disponibilità fra gli interessati e di facilitare al Governo le operazioni di ritiro e di importazione mettendo a sua disposizione l'opera di competenti, venne costituito, dagli stessi industriali, un Consorzio denominato « CI.DI.STRA »<sup>1)</sup>, avente per scopo:

a) di provvedere, per mezzo dei suoi organi centrali e periferici, al ritiro degli stracci di qualunque fibra importati dall'estero o di pertinenza delle Forze Armate Alleate in Italia;

b) di provvedere eccezionalmente — ove ritenuto utile e conveniente ai fini della più equa ripartizione fra le categorie interessate — alla classificazione degli stracci, valendosi all'uopo dell'attrezzatura delle ditte classificatrici aderenti al Consorzio;

c) di provvedere alla ripartizione degli stracci (in sorte o classificati) per qualità e quantità fra le categorie industriali partecipanti, avuto riguardo agli interessi prevalenti di ciascuna di esse, e, successivamente, di provvedere alla distribuzione degli stracci medesimi (in sorte o classificati) alle ditte consorziate, in base alle quote di assegnazione stabilite dal Comitato direttivo del Consorzio, e previa approvazione delle competenti autorità;

— che venisse dato ogni aiuto alle aziende dell'Italia liberata per la ripresa della produzione del fiocco e che lo stesso, nei maggiori quantitativi possibili, venisse messo a disposizione delle aziende di Prato;

— l'assegnazione alle aziende pratesi dei quantitativi di lana ancora esistenti negli ammassi.

La disponibilità di stracci, di fiocco di raion e di lana, oltre ad assicurare il lavoro agli stabilimenti e quindi alle relative maestranze, avrebbe dato modo di iniziare la lotta contro gli alti prezzi.

Gli stracci alleati, passando per le mani di diversi speculatori, arrivavano a Prato a prezzi di molto superiori a quelli di origine; così quelli nazionali venivano maggiorati enormemente per il trasporto effettuato da speculatori. Il fiocco di raion aveva quotazioni altissime in quanto venivano commerciate unicamente le rimanenze senza che il mercato fosse alimentato da nuova produzione.

L'unica materia prima più facilmente disponibile veniva pertanto ad essere la lana di tosa degli ammassi. Purtroppo le continue richieste per l'assegnazione avanzate al competente Ministero sia direttamente dall'Unione Industriali che dal Consiglio dell'Economia e dall'A.M.G. di Firenze, non ottennero un tempestivo risultato.

Si è verificato infatti che assegnazioni sono state effettuate direttamente ad enti od organismi diversi (quali, ad esempio: Commissione Pontificia Assistenza, Alto Commissariato Profughi, Croce Rossa Italiana, ecc.), perché gli stessi ottenessero, a loro volta, tessuti o coperte. La lana così assegnata, invece di essere ceduta per la lavorazione è stata venduta alle aziende tessili non già al prezzo di ammasso maggiorato delle normali spese, ma a prezzi anche dieci volte superiori. Altri quantitativi di lana sono usciti dagli ammassi attraverso le assegnazioni di uno o due kg. pro-capite disposte dalle autorità locali, col risultato che solo una parte trascurabile della lana così assegnata è stata trasformata direttamente in manufatti; il quantitativo maggiore, incettato da speculatori, è giunto a Prato a prezzi elevatissimi.

---

<sup>1)</sup> Del Consorzio, costituito per volontà del Governo, fanno pure parte i « classificatori » inquadri nell'industria, i cotonieri ed i cartai. Sorto quando solo l'Italia centro-meridionale era stata liberata, esso ha tenuto conto degli interessi delle aziende del Nord le quali possono parteciparvi.



Gli industriali pratesi, pur di avere quelle assegnazioni di lana che erano state da tempo richieste allo scopo di disporre di materia prima per la produzione di tessuti a prezzi controllati, avanzarono al Ministero verso i primi del marzo '45 la proposta di mettere a sua disposizione 3 kg. di tessuti per ogni kg. di lana assegnata; la distribuzione dei tessuti così prodotti, col 25 % di lana vergine, sarebbe dovuta avvenire dietro disposizione del Ministero interessato.

Tale proposta venne accolta nell'aprile 1945 ma a tutt'oggi non è stato possibile effettuare il ritiro della lana alle condizioni a suo tempo stabilite perché i Ministeri competenti hanno richiesto per le lane delle tose 1944 e precedenti, formanti l'assegnazione, il prezzo di ammasso 1945 di molto superiore. La questione è ancora in discussione.

Però non è certo con gli stracci e la lana nazionale che potrà essere assicurato il fabbisogno della industria laniera italiana; per questo occorre che al più presto vengano riprese le importazioni dall'estero. Grandi sono le disponibilità sui vari mercati; le difficoltà da superare sono quelle relative ai trasporti ed ai pagamenti.

La fine della guerra col Giappone fa sperare che le prime possano essere superate relativamente presto; le seconde possono essere eliminate mediante l'adozione di un sistema di scambi e cioè col pagamento di stracci e lana mediante esportazione di tessuti.

#### *Energia elettrica.*

La liberazione ha trovato Prato con le linee elettriche distrutte, gli impianti della Società Elettrica Selt-Valdarno danneggiati e quelli dei vari stabilimenti sabotati dai piccoli motori alle cabine; inoltre la scarsa disponibilità di energia nelle zone a sud di Firenze, dalle quali si sarebbe dovuto attingere, faceva prevedere non prossima una ripresa della erogazione.

Immediatamente vennero però intrapresi i lavori così che la Società Selt-Valdarno e le aziende sono state poste in grado rispettivamente di distribuire e ricevere l'energia prima ancora che questa fosse disponibile.

Ogni possibile azione fu intrapresa, insieme con le Autorità Alleate, per far arrivare a Prato, al più presto, almeno 500-1000 kW di energia da destinarsi specialmente alle aziende meccaniche ed alle officine dei lanifici per l'effettuazione delle prime più urgenti riparazioni.

Purtroppo solo nella prima metà del mese di febbraio 1944 fu disponibile un primo limitato quantitativo giornaliero di 400 kW circa, portato poi, alla metà di aprile, a kW 4000 di giorno e 8000 di notte (oggi il disponibile di giorno è eguale a quello di notte e ciò per merito dei dirigenti della locale sede della Società Elettrica del Valdarno <sup>1)</sup>).

---

<sup>1)</sup> La distribuzione dell'energia elettrica in tutto il Mandamento di Prato è fatta dalla Società Elettrica Selt-Valdarno con un complesso di impianti che, prima dell'emergenza, comprendeva:

n.º 2 sottostazioni primarie di trasformazione ed una sussidiaria della potenza complessiva di kVA 62.500;

n.º 266 cabine secondarie di trasformazione;  
rete di media e bassa tensione di km 530.

La quantità di energia elettrica erogata in tempo normale nell'ultimo quinquennio è stata di 50-60 milioni di kWh all'anno, così ripartita: 72 % industria tessile, 15 % cemento e laterizi,



Poiché il consumo normale delle aziende pratesi si aggirava sui 13.000 kW giornalieri, fu necessario limitare l'uso dell'energia elettrica attraverso turni di attività. Ciò si ottenne suddividendo le aziende in gruppi ed assegnando a ciascun gruppo un determinato orario (dalle 6 alle 14, dalle 14 alle 22 e dalle 22 alle 6), da osservarsi alternativamente. Tale sistema è praticato tuttora e dovrà continuare fino a quando la Società Elettrica Selt-Valdarno non potrà contare su maggiori disponibilità.

#### *Combustibile.*

Tenendo presente che il fabbisogno di lignite secca, in periodo di produzione normale si aggirava sulle 36.000 tonnellate annue, appare in tutta la sua gravità il problema del rifornimento specialmente per la distruzione della linea ferroviaria S. Giovanni Valdarno-Prato.

La mancanza di automezzi in possesso delle ditte (le aziende di Prato sfruttavano al massimo l'ottima rete ferroviaria e possedevano pochi automezzi; e quei pochi sono stati distrutti, asportati o requisiti per i servizi dell'alimentazione), la scarsa disponibilità di quelli in dotazione dell'Ufficio Autotrasporti, la ridotta produzione delle cave ed il blocco sulla produzione stessa, facevano apparire difficile la soluzione del problema.

Le Autorità Alleate interessate alla questione misero a disposizione gli automezzi liberi da servizi per le Forze Armate (in qualche giorno fino a 10-12); fu così consentito iniziare i rifornimenti.

In un secondo tempo fu possibile ottenere dei trasporti con autotreni controllati dagli Uffici Autotrasporti di Firenze e di Prato. Si può dire che il rifornimento della lignite sia oggi soddisfacente pur attraverso le limitazioni e le lentezze imposte dal blocco e dal sistema delle assegnazioni.

#### *Materiale edilizio.*

Come già accennato, i danni agli edifici - particolarmente ai tetti - sono stati molto più diffusi di quelli al macchinario. Fu subito osservata l'insufficienza dei locali - molti dei quali requisiti - rispetto alla quantità del macchinario intatto e di quello riparabile da essere ricoverato per evitare che le intemperie lo danneggiassero o rendessero irreparabili i danni sofferti per altre cause.

---

0,8 % officine meccaniche e del legno, 0,5 % agricoltura, 0,7 % attività varie, 5 % applicazioni termiche, 6 % illuminazione.

La stazione sussidiaria venne costruita durante la guerra allo scopo di decentrare gli impianti e quindi ridurre le probabilità di una loro totale distruzione. La Società occultò pure tutto il materiale di magazzino e dissece parte delle sottostazioni salvando così il materiale stesso dal sabotaggio e dalle asportazioni (olio da trasformatori, filo di rame per linee e trasformatori di grossa potenza).

Dopo l'emergenza la Società constatò:

- la distruzione, per sabotaggio, di tutte le sottostazioni primarie e di quelle sussidiarie;

- la distruzione ed il grave danneggiamento di 38 cabine di trasformazione;

- la distruzione ed il danneggiamento di quasi tutte le linee di B. T.

Prato restava quindi isolata dal resto della rete elettrica e dalle normali fonti di produzione d'energia.

Oggi, fine agosto 1945, la situazione è:

- una sottostazione primaria in parte riparata;

- tutte le linee di A. T. e B. T. riparate o ricostruite;

- 263 cabine secondarie di trasformazione di nuovo in funzione.

L'assorbimento giornaliero d'energia elettrica da parte degli utenti ascende già al 60 % di quello normale.



Pur limitando il problema al fabbisogno « immediato » e cioè principalmente all'approvvigionamento dei laterizi per le ricostruzioni e le riparazioni dei tetti, si rilevarono subito gravi difficoltà.

Non si poteva contare infatti sulla produzione della fornace locale, prima del tutto inattiva per mancanza di combustibile e poi funzionante a ritmo ridotto per insufficienza di quest'ultimo, di energia e di telai per l'essiccazione: inoltre la produzione della stessa doveva servire principalmente a soddisfare i fabbisogni civili <sup>1)</sup>.

Il rifornimento dalle altre zone della provincia era reso impossibile a causa della mancanza dei trasporti; fuori provincia non si poteva attingere essendo la produzione bloccata.

Come è dimostrato dalle cifre appresso riportate che si riferiscono alle necessità più urgenti (con l'esclusione dei fabbisogni da parte degli stabilimenti gravemente danneggiati o distrutti per i quali le necessità comprendevano grandi quantitativi di cemento, mattoni, ferro, ecc.), il rifornimento è stato, per lunghi mesi, molto esiguo. Solo ultimamente è stato possibile assicurare un certo afflusso a Prato di laterizi dalla provincia di Siena, mediante l'assegnazione, da parte del Ministero, del carburante occorrente agli automezzi adibiti al trasporto.

Absolutamente insufficiente il rifornimento del cemento. La scarsa produzione venne completamente bloccata dall'A. M. G., la quale effettuò a favore delle industrie di Prato una limitata assegnazione (le cifre sono riportate più avanti); da parte delle Autorità italiane, le quali oggi controllano la distribuzione, non è stata ancora disposta assegnazione alcuna.

Sarebbe necessario riservare alle aziende di Prato, per l'espletamento dei lavori più urgenti, almeno la maggior parte della produzione del cementificio locale, non appena questo abbia ripreso la sua attività.

#### *Vetri.*

Analoghe a quelle per la mancanza di laterizi sono le difficoltà derivanti dall'avvenuta rottura di gran parte dei vetri delle lanterne e delle finestre. In un primo momento, e cioè durante la forzata sosta delle lavorazioni, è stato possibile sostituirli con legno, cartone e teli.

Ripresa l'attività, la necessità di luce ha reso indispensabile la riapertura delle finestre. È evidente l'urgenza che sia provveduto al rifornimento entro la stagione estiva per non pregiudicare gravemente l'attività nel prossimo autunno ed inverno.

Fino ad oggi scarsi sono stati i quantitativi (solo vetri da finestre) che sono stati messi a disposizione delle aziende; ciò è dipeso, in gran parte, dalla limitata produzione delle vetrerie distrutte o danneggiate, e dalla precedenza dei rifornimenti per scuole, ospedali, ecc.

Essendo ormai ripresa l'attività della Saint Gobain, è augurabile che il competente Ministero disponga, con la massima celerità, una congrua assegnazione, soprattutto di vetri rigati per lanterne, lucernari, finestroni, ecc.

---

<sup>1)</sup> La produzione della Fornace Panerai si aggira oggi sui 25.000 pezzi al giorno, fra mattoni pieni e forati, embrici e tavelle, senza possibilità di un prossimo aumento.

Alle difficoltà già dette si aggiunge quella derivante dall'esaurimento della cava di terra vicina alla fornace e dalla conseguente necessità di attingere ad una distante circa 3 km.



*Materie prime e prodotti diversi.* Lungo sarebbe un elenco completo delle materie prime e dei prodotti indispensabili per l'effettuazione delle riparazioni e per alimentare l'attività degli stabilimenti. Dalla «soda Solvay» ai «coloranti», dai «materiali per saldature» alle guarnizioni, accessori, lubrificanti, navette, tacchetti, ecc., di tutto vi era e vi è scarsità o mancanza assoluta.

\* \* \*

Abbiamo accennato ai principali problemi «tecnici» che l'industria si è trovata a dover risolvere; vediamo ora, con altrettanta brevità, la situazione «economica-finanziaria» quale era al momento della liberazione e quale si è sviluppata in seguito.

Sin dalla seconda metà del 1943 (la data è, naturalmente, approssimativa), gli stabilimenti pratesi, pur mantenendo inalterati i propri effettivi di mano d'opera, avevano iniziato, nella quasi totalità, la loro opera di sabotaggio attraverso una notevolissima riduzione della produzione, il che si era necessariamente verificato anche per effetto della sensibile diminuzione del macchinario funzionante a seguito del suo sfollamento per salvarlo dalle distruzioni e dalle temute asportazioni e sabotaggi.

Ciò ha portato, di conseguenza, un sensibilissimo aumento nei costi di produzione ed il determinarsi, in quasi tutte le aziende, di gestioni in perdita.

Un notevole numero di ditte e fra queste le maggiori, vantavano come vantano tuttora, ingenti crediti verso i Ministeri militari per forniture belliche che datano anche dal 1939; forniture che se pure venissero totalmente soddisfatte rappresenterebbero sempre una forte perdita per le aziende data la svalutazione della moneta.

Imponenti sono stati gli oneri derivanti dall'applicazione degli accordi del 30 settembre e 5 ottobre 1944.

In sostanza le aziende si sono trovate ad affrontare le enormi spese della ricostruzione, dell'approvvigionamento delle materie prime agli alti nuovi prezzi, con a disposizione una quantità invariata di capitale - defalcato anzi degli importi afferenti alle voci sopra indicate - e quantitativi di tessuti salvati dalle distruzioni e dalle asportazioni da parte dei nazifascisti e da quelle verificatesi nel periodo di emergenza (solo quest'ultime si calcolano ascendere a circa un milione e mezzo di metri). Sui quantitativi di tessuti finiti, denunciati in conformità dell'ordinanza dell'A. M. G., venne prelevato il 20 % ad un prezzo del 62 % inferiore a quello stabilito dall'A. M. G. stessa; tessuti immessi al consumo attraverso la Camera Confederale del Lavoro di Firenze.

A titolo indicativo riportiamo la cifra alla quale ammontano, approssimativamente, le distruzioni ed i danneggiamenti del macchinario più importante - e cioè quello in precedenza elencato -, facendo base sul valore commerciale del macchinario stesso subito dopo la liberazione: tale cifra è di 1 miliardo e 200 milioni circa. Se si pensa che a questa si debbono aggiungere quelle relative all'altro macchinario, agli immobili, agli impianti ed ai motori elettrici, alle materie prime, alle scorte di accessori, ai tessuti asportati o distrutti, si può immaginare l'enorme danno sofferto dall'industria pratese.

Il regime di «blocco» imposto dall'A. M. G. pose serie difficoltà, creò lungaggini per le vendite e quindi per il realizzo del circolante indispensabile all'acquisto delle materie prime e dei prodotti. In un secondo tempo venne concessa una certa, temporanea, facilitazione con l'istituzione del sistema delle «compensazioni» dapprima limitate a generi alimentari o di particolare necessità e poi estese a materie prime e prodotti di interesse industriale.

L'esame delle seguenti cifre, relative ai fabbisogni più immediati ed alle relative assegnazioni, dimostra come l'opera di ricostruzione sia stata ef-



fettuata, nella maggior parte, attingendo alle risorse del cosiddetto «mercato nero» e quindi a prezzi che hanno imposto alle aziende fortissimi sacrifici.

|  |       | <i>Fabbisogni</i> | <i>Assegnazioni</i> |
|--|-------|-------------------|---------------------|
| Nafta, dal gennaio all'agosto 1945 . . . . . | litri | 1.007.302         | 183.381             |
| Benzina » » » » . . . . .                    | »     | 1.089.872         | 126.700             |
| Petrolio » » » » . . . . .                   | »     | 98.590            | 27.079              |
| Olio » » » » . . . . .                       | »     | 47.807            | 8.213               |
| Embrici, complessivamente . . . . .          | pezzi | 2.373.115         | 108.804             |
| Tavelle » . . . . .                          | »     | 981.110           | 6.220               |
| Mattoni » . . . . .                          | »     | 940.500           | —                   |
| Soda Solvay, mensile . . . . .               | kg.   | 214.600           | 112.000             |
| Cemento, complessivamente . . . . .          | »     | 1.325.400         | 60.000              |
| Vetri chiari » . . . . .                     | mq.   | 9.292             | 2.500               |
| Vetri rigati » . . . . .                     | »     | 19.634            | —                   |
| Cinghie cuoio » . . . . .                    | ml.   | 13.662            | —                   |
| Carburo di calcio, mensile . . . . .         | kg.   | 6.520             | —                   |
| Olio di zolfo . . . . .                      | »     | 64.500            | —                   |
| ecc. ecc.                                    |       |                   |                     |

Le tante difficoltà da superare nell'ardua opera di ricostruzione non spaventarono però gli industriali. In silenzio e con tenacia cominciarono il lavoro.

Dimostrazione efficace di quanto abbia potuto il loro spirito di iniziativa è data dall'aver installato in 210 aziende, sin dal dicembre 1944, motori a scoppio ed a vapore per sopperire alla mancanza di energia elettrica.

Vecchi motori di motocicletta, di Fiat 501, di autocarri, motori marini, trattori agricoli e stradali, vecchie locomobili scovate fuori dalle rimesse dove arrugginivano e potenti caldaie semifisse furono poste a fianco del macchinario per azionarlo direttamente o attraverso alternatori.

Stridente, assordante era il rumore negli stanzoni; l'ansimare dei motori si mescolava al battere dei telai; ma per tutti era come una musica gioiosa, era il ritmo del lavoro che riecheggiava dopo l'inferno delle distruzioni. Prato era risorta!

Oggi (questi dati si riferiscono alla seconda metà di agosto 1945, quando cioè queste note sono state scritte), l'attività degli stabilimenti è svolta con:

- 201 assortimenti
- 360 filande per 144.000 fusi circa
- 3292 telai (ai quali vanno aggiunti quelli degli artigiani)
- 34 ramose.

Il numero dei dipendenti, operai, impiegati e dirigenti, si può calcolare sugli 11-12.000: 30 % operaie sopra i 18 anni, 8 % operai ed operaie sotto i 18 anni ed il 62 % operai sopra i 18 anni. (Il raffronto dei dati sopra riportati con quelli afferenti al 1935 ed il numero delle macchine distrutte o danneggiate dà un'idea abbastanza esatta dell'incremento che ha avuto l'industria laniera pratese in questi ultimi anni<sup>1)</sup>).

<sup>1)</sup> Si deve però tener conto che non è oggi applicabile, agli effetti del calcolo della produzione, la proporzione normale fra il macchinario, il numero degli operai e le ore lavorate.

Infatti la produzione odierna è decisamente inferiore a quella di prima della guerra; ciò dipende principalmente dalla qualità delle materie prime impiegate, da uno scarso rendimento delle maestranze, dalle frequenti interruzioni nella erogazione della energia elettrica.



Ripresa la produzione e quindi la possibilità di influire direttamente sul mercato (fino ad allora approvvigionato unicamente dalle giacenze di magazzino e da quelle incettate dagli speculatori), gli industriali si sono posti subito il compito di cercare di normalizzare i prezzi avvicinando il più possibile quelli della vendita al dettaglio a quelli della vendita alla produzione (s'intende con il pieno rispetto dei giusti compensi ai grossisti ed ai dettaglianti).

Fin dai primi giorni della liberazione, alle notevoli richieste di manufatti (coperte, tessuti e maglierie), avanzate sia dalla A. M. G. (Displaced Persons and Repatriation sub Commission, American Red Cross, Toscana ed Emilia Region, ecc.) che da Enti italiani (Croce Rossa Italiana, Alto Commissariato Profughi, ecc.), gli industriali risposero, attraverso l'Unione Industriale, consegnando le disponibilità dei prodotti finiti ed accelerando le operazioni di rifinizione di quelli greggi, a prezzi talvolta inferiori di quelli fissati dall'A. M. G. e dal C. P. E.

I prezzi al dettaglio restavano però alti e sproporzionati rispetto a quelli della produzione specie perché, dato il regime di blocco, l'approvvigionamento avveniva, quasi esclusivamente, attraverso la speculazione alimentata dagli scambi in compensazione e dagli acquisti fatti irregolarmente e cioè senza alcuna autorizzazione.

Da parte industriale venne ripetutamente denunciata la situazione e posto in evidenza che la causa era da individuarsi nel mantenimento del regime dei blocchi che, se giustificato in un primo tempo e quando cioè non erano ancora conosciute le giacenze e le aziende erano inattive, diveniva illogico non appena ripresa la produzione ed accertatane la sufficienza - specie dopo la liberazione del nord Italia - a fronteggiare le richieste del mercato a prezzi equi.

Tentativi di soluzioni intermedie, quali la creazione di un ufficio unico vendite (appoggiato all'Unione Industriale ed attraverso il quale sarebbe dovuta passare tutta la produzione per l'accertamento dell'equità del prezzo rispetto ai pregi intrinseci del manufatto) e di un ufficio unico acquisti (che avrebbe dovuto approvvigionare tutti i commercianti di tessuti raggruppati in consorzi provinciali), si dimostrarono inattuabili.

Il Ministero dell'Industria e del Commercio autorizzò i Consorzi di Napoli, di Roma, ecc. ad acquistare notevoli quantitativi di tessuti, la cui immissione al consumo - distribuzione e prezzi - doveva essere da lui controllata; questo tentativo non sortì alcun effetto dato che, preoccupati di assicurare l'assorbimento dei tessuti da acquistare, i Consorzi intendevano polarizzare i loro acquisti verso manufatti di nuova produzione più facilmente esitabili di quelli prodotti in precedenza.

L'industria durante tutto questo periodo aveva però esaurito le sue possibilità, avendo immobilizzato il circolante nelle materie prime e nei tessuti finiti giacenti nei magazzini; già si avvertivano i primi sintomi di crisi e si minacciava la chiusura di qualche stabilimento con conseguente disoccupazione di maestranze.

Si sarebbe verificato l'assurdo di costringere la produzione a fermarsi, di distruggere i magnifici risultati ottenuti nella ricostruzione a prezzo di tanti sacrifici, pur avendo tutto il mercato nazionale da approvvigionare!

Il Ministero dell'Industria e del Commercio, resosi conto della gravità della situazione, aderì parzialmente alle proposte degli industriali - alle quali si associarono i rappresentanti dei lavoratori - autorizzando lo sblocco di tutti i tessuti finiti alla data del 30 aprile 1945 (Nota n.º 4091 del 29 maggio del 1945).

Tale sblocco doveva avvenire tramite l'Unione Industriale, la quale doveva assicurarsi della equità dei prezzi e che gli acquirenti fossero dei commercianti del ramo: grossisti, dettaglianti, cooperative e spacci aziendali.



La celerità nel disbrigo delle pratiche, l'estrema semplicità della forma per la richiesta e per la concessione dello sblocco, l'essere gli uffici incaricati del servizio nel luogo stesso della produzione, la volenterosa collaborazione degli industriali, hanno fatto sì che il sistema sia perfettamente riuscito nel suo scopo: quello cioè di consentire all'industria di esitare la produzione attraverso le correnti normali di commercio e di far pervenire al consumo i propri manufatti ai prezzi giusti.

Se questi ultimi non sono stati influenzati nella misura in cui avrebbero dovuto esserlo, ciò è dovuto alla limitazione ancora esistente nei quantitativi dei tessuti da immettere in circolazione (le industrie del Nord essendo ancora completamente « bloccate » non hanno potuto far sentire la loro influenza normalizzatrice sul mercato. Pur essendo quasi completamente inattive esse dispongono di fortissimi quantitativi di prodotti finiti - si parla di diverse decine di milioni di metri - da aggiungersi a quelli in possesso di commercianti, grossisti e dettaglianti). È significativo, a questo proposito, rilevare che quasi tutti gli sblocchi di tessuti finiti al 30 aprile 1945, concessi dall'Unione Industriale Pratese, sono richiesti per acquirenti, commercianti o cooperative, del nord Italia.

Non crediamo di errare affermando, in base anche alle risultanze degli esperimenti fatti, che non appena verranno tolti i vincoli ancora esistenti, il consumo potrà finalmente godere di una progressiva normalizzazione del mercato e si renderanno superflui ed antieconomici i tentativi che ancora si vogliono fare di blocchi parziali per la distribuzione di tessuti, a prezzi controllati, a determinate categorie di consumatori <sup>1)</sup>).

L'opera di ricostruzione ha però ancora da percorrere molto cammino e quanto resta da fare deve esser fatto, se possibile, con maggior celerità che per il passato. Per questo occorre che le autorità competenti si rendano conto delle grandi, imperiose, necessità e venga inoltre snellito il vigente sistema per le assegnazioni di molti prodotti.

I risultati ottenuti fino ad ora ci permettono di segnalare l'opportunità che venga seguito il sistema di assegnazioni globali dietro richiesta cumulativa; e ciò per eliminare con le lungaggini procedurali, la possibilità di errori e di assegnazioni sproporzionate alle singole necessità, derivanti specialmente dalla difficoltà delle comunicazioni, dalla lontananza degli organi competenti e dalla impossibilità, per questi, di effettuare controlli preventivi e successivi.

---

<sup>1)</sup> Qualora il « blocco » imposto dal Governo fosse stato rigidamente applicato ed osservato, le aziende avrebbero dovuto immagazzinare la produzione e, nello stesso tempo, far fronte oltre che alle spese per la ricostruzione, a quelle relative alla maestranza - assorbita in numero superiore all'effettivo necessario - ed all'acquisto delle materie prime; e questo per lunghi mesi!

Inoltre, essendo le vendite « stagionali » - la produzione invernale di Prato viene esitata entro gli ultimi mesi estivi - e non soccorrendo ancora l'esportazione a colmare il periodo di « stasi » fino all'epoca di vendita della produzione estiva (questa sarà molto esigua data la scarsità di materie prime adatte), l'abolizione del blocco decisa intempestivamente - e cioè dopo il periodo delle vendite per la stagione invernale - avrebbe costretto le aziende a tenere in magazzino i manufatti fino all'anno seguente. Ciò, oltre a rendere inevitabile e gravissima la crisi che si teme debba verificarsi alla fine di quest'anno e nei primi mesi del prossimo, avrebbe avuto anche, come conseguenza, la vendita in perdita dei prodotti di stock dato che, nel prossimo anno, riprese le importazioni, i prezzi dovranno naturalmente ribassare. E questo nel momento in cui le aziende debbono invece procedere a riparare e ricostruire attraverso gli utili della produzione.



LE ALTRE INDUSTRIE. — Ciò che è stato detto per l'industria tessile circa i danni causati dalla guerra, si dovrebbe purtroppo ripetere anche per l'industria meccanica, edilizia, del cemento, dei laterizi, dei coloranti per uso domestico, delle stufe e cucine in cotto, dell'alimentazione (molini, pastifici, distillerie, ecc.), della chimica (saponifici e acido solforico) dell'arte grafica, dei trasporti, ecc.

I bombardamenti aerei ed il cannoneggiamento hanno infatti causato distruzioni senza discriminazione; si trattava sempre di stabilimenti da rendere inoperosi o che, già fermi, potevano servire da alloggi per truppe o da ricoveri per materiali.

I guastatori, i quali invece non hanno agito indiscriminatamente, si sono accaniti maggiormente contro le officine meccaniche, le fabbriche di cemento, di acido solforico, ecc., e perfino contro i molini.

In tutte le aziende, qualsiasi fosse l'attività esercitata, sono avvenute asportazioni di motori, di cinghie di cuoio per trasmissioni, di macchine ed attrezzi di officine meccaniche o di falegnameria, di legname, di mezzi di trasporto meccanici od a trazione animale, ecc.

Ciò ha portato, di conseguenza, che i problemi da affrontare, da quelli afferenti alle maestranze a quelli relativi alla ricostruzione e riattivazione delle fabbriche, sono stati identici a quelli presentatisi alle ditte tessili.

Per quanto riguarda « la situazione economico-finanziaria » va rilevato subito che queste industrie si sono trovate in condizioni peggiori che non quella tessile.

Mentre, infatti, quest'ultima poteva contare su di un capitale adeguato, almeno in parte, ai nuovi alti prezzi e formato dalle giacenze di manufatti finiti od in corso di lavorazione, le aziende di cui si tratta non potevano disporre che degli immutati, insufficienti, capitali.

Uniche a fare eccezione sono state, forse, le ditte produttrici di coloranti per uso domestico e quelle di stufe e cucine in cotto.

Le prime si sono però trovate vincolate dal blocco imposto localmente dalle Autorità Alleate; blocco che pur temperato, in un secondo tempo, dal sistema delle compensazioni sul tipo di quelle consentite per i tessuti, ha tuttavia causato un forte aumento nei prezzi del prodotto per opera degli speculatori ed ha portato un danno gravissimo alle aziende pratesi.

Infatti il mancato o limitatissimo approvvigionamento del mercato da parte delle fabbriche pratesi ha provocato il sorgere di industrie dedite alla fabbricazione di coloranti non solo in altri comuni della Toscana ma anche in città del centro-meridione e del nord Italia, favorite dalla mancanza di blocchi locali.

Le aziende sorte in questi particolari circostanze, nella quasi totalità, non si sono preoccupate di smerciare prodotti buoni, ma solo di ricavare il maggior guadagno possibile.

Si è causato così il discredito di un prodotto che per affermarsi, come si era affermato, ha avuto bisogno di una grande propaganda e di 30 anni di continuo miglioramento.

Le aziende sono ostacolate nel loro lavoro diretto a riconquistare il mercato ed a eliminare i prodotti scadenti, dalla mancanza di mezzi di trasporto e dalle limitazioni imposte sulla concessione dei permessi di circolazione a benzina per gli autocarri di piccola portata (con questi, infatti, prima si visitava la clientela disseminata nei più piccoli paesi lontani da ogni centro di comunicazione e di rifornimento di metano).



Le seconde – cioè quelle ditte produttrici di stufe e cucine in cotto – si sono trovate tagliate fuori dalle zone di assorbimento situate al di là della « linea gotica ».

La mancanza quasi assoluta di mezzi di trasporto (potevano utilizzare i propri automezzi, gestiti dall'Ufficio Autotrasporti, solo una volta alla settimana) ha loro impedito di svolgere un buon lavoro di penetrazione nelle zone del centro-meridione, sì da rendere quasi del tutto inutilizzate le giacenze dei prodotti finiti.

Le industrie di cui si tratta hanno, nel complesso, ripreso in pieno l'attività.

Per quanto riguarda il cementificio Marchino – di particolare importanza per la ricostruzione industriale e civile di Prato – occorre far presente che esso ha avuto distrutto, e gravemente sabotato, per opera dei guastatori: il gruppo di quattro forni verticali, il forno rotante, l'impianto di macinazione e di immissione del carbone, l'anello ed il supporto dalla parte di uscita del materiale, l'ingranaggio col motore ed il riduttore per l'azionamento del forno, i due molini per la macinazione del materiale crudo ed i due per la macinazione del Clinker (sono stati inoltre distrutti tre trasformatori, la cabina elettrica ed asportati 38 motori elettrici); questo per ricordare solo i danni maggiori.

Fino ad oggi la Ditta ha provveduto a riparare e porre in condizioni di funzionamento due forni verticali ed un molino per la macinazione del Clinker, raggiungendo una potenzialità di produzione di circa 400 q.li al giorno di cemento.

Purtroppo la mancanza di combustibile costringe il cementificio a limitare la sua attività alla produzione della sola calce (un forno per cottura calce con un effettivo di 70 operai).

È indispensabile che alla Ditta venga assegnato, al più presto, un quantitativo minimo giornaliero di 100 q.li di carbone possibilmente estero ed in mancanza Sulcis od Arsa: potrà esser così ripresa la produzione di un prodotto indispensabile per Prato.







Occorre risalire alla seconda metà del Seicento per trovare in Prato la prima iniziativa a carattere filantropico-artigianale, a prò della istruzione professionale: fu il Conservatorio delle fanciulle pericolanti diretto a formare abili tessitrici. È poi intorno al 1837 che sotto la Sovrintendenza del grande benemerito dell'istruzione degli operai, Giovan Battista Mazzoni - il quale per primo introdusse nel Pratese, nel decennio precedente, la conoscenza e l'uso delle nuove macchine tessili - iniziò l'attività l'Orfanotrofio Magnolfi nel quale si insegnarono ai giovani operai, nella officina e nella scuola, le nuove vie della tecnica. Fu solo con la fondazione della « R. Scuola per le Industrie Tessili e Tintorie » nel 1886 che si iniziò quel valido insegnamento tecnico che tolse di poi la giovane industria laniera pratese dall'empirismo che non le aveva consentito di tenersi alla pari col progresso meccanico raggiunto dalle industrie nord-europee.

Due anni dopo la Scuola ebbe la sua sede definitiva, costruita appositamente dal Comune, e nel 1897 si iniziò la preziosa guida del Prof. Tullio Buzzi che portò l'Istituto, che successivamente prese il suo nome, ad essere, oltre che un validissimo aiuto per l'industria locale (gli studi e prove hanno raggiunto il numero di 11.000 nel 1943), una fucina di ottimi elementi tecnici (periti tessili e periti chimici) che in Prato, in Italia e all'estero hanno fatto e fanno onore a Prato.

L'Istituto Tecnico Industriale « Tullio Buzzi » adempie ancora oggi egregiamente al compito di formare solidi quadri tecnici dell'industrie.

Parallelamente al sorgere ed all'affermarsi di questo insegnamento in campo tecnico, sorgeva nel 1898 per iniziativa dell'Associazione Industriale e Commerciale dell'Arte della Lana, la Scuola Pratica di Commercio, con lo scopo di dar modo ai giovani e giovanissimi impiegati dell'industria di formarsi, a mezzo di corsi serali, una cultura in materia commerciale (lingue, contabilità, dattilografia).

Questa Scuola contribuì a formare i quadri minori delle aziende industriali poiché conferiva e conferisce ai giovani le cognizioni e la maturità indispensabile ad esplicare il loro lavoro in questo importante settore.

La Scuola Pratica di Commercio « Brunetto Calamai », al cui nome fu dal 1936 intitolata a ricordare il compianto suo propugnatore e sostenitore, è tuttora fiorente.

A completare l'istruzione in campo commerciale sorse nel 1919 l'Istituto Tecnico, che di poi fu intitolato a nome del prof. « Sebastiano Nicastro », con il compito di impartire la istruzione, in un piano di studi più elevato, di carattere commerciale e mercantile.

Gli allievi licenziati dall'Istituto Nicastro sono ottimamente preparati ad assumere i compiti cui attendono gli impiegati delle aziende tessili pratesi,



che abbisognano di elementi maturi per la organizzazione commerciale, complessa e varia specialmente a causa del loro particolare carattere di industria esportatrice.

Non va dimenticata la « Scuola Secondaria di Avviamento Professionale Giovan Battista Mazzoni » che, succeduta alla vecchia Scuola Tecnica Cicognini, fu trasformata nel 1923 in R. Scuola Complementare e nel 1929 in « R. Scuola di Avviamento Professionale » ed ha per compito di preparare operai provetti per officina e per la cura e manutenzione del macchinario tessile; la Scuola licenzia altresì nella Sezione Commerciale allievi stenodattilografi e computisti che trovano facile impiego nelle aziende laniere pratesi.

#### R. ISTITUTO TECNICO INDUSTRIALE « TULLIO BUZZI »

Gli studi si effettuano su due Sezioni a corso quinquennale:

- a) per Periti Industriali Chimici Coloristi;
- b) per Periti Industriali Tessili.

Oltre che ad avere impartite lezioni su materie di cultura generale (lettere italiane, storia, lingue, matematica, fisica, scienze naturali, geografia, meccanica, macchine, elettrotecnica, diritto, ecc.), gli allievi ricevono una profonda preparazione nelle materie specifiche (*Chimici Coloristi*: chimica generale inorganica, chimica organica, chimica delle materie coloranti, chimica tessile, chimica tintoria, apprettatura, chimica analitica quantitativa, chimica analitica qualitativa, analisi tessile, tessitura; *Tessili*: chimica generale, chimica tintoria, apprettatura, disegno ornamentale tessile, tecnologia del telaio meccanico e delle macchine di preparazione, composizione, analisi, disegno e fabbricazione dei tessuti), ed effettuano un elevato numero di ore di laboratorio ed esercitazioni pratiche nei gabinetti scientifici e laboratori<sup>1)</sup>.

Gli allievi dispongono di una vasta biblioteca, accresciuta di anno in anno nonostante la scarsità di mezzi, composta di oltre 4000 opere che sono anche a disposizione di tecnici ed industriali per la gratuita consultazione. Dal 1935, al seguito di accordi con la Associazione Industriale e Commerciale Arte della Lana, fun-

##### <sup>1)</sup> *Gabinetti scientifici:*

- 1°) Gabinetto di fisica ed elettrotecnica.
- 2°) Gabinetto di chimica generale che comprende:
  - a) Laboratorio di chimica inorganica.
  - b) Laboratorio di chimica organica.
- 3°) Gabinetto di chimica analitica che comprende:
  - a) Laboratorio di analisi qualitativa.
  - b) Laboratorio di analisi quantitativa.
  - c) Laboratorio di analisi tecniche.

##### *Gabinetti tecnici:*

- 1°) Gabinetto di chimica tintoria che comprende:
  - a) Laboratorio di sostanze coloranti.
  - b) Laboratorio di chimica tintoria.
  - c) Laboratorio di chimica tessile.
- 2°) Gabinetto di tecnologia tessile.
- 3°) Gabinetto di tessitura.

4°) Gabinetto di disegno tessile.

5°) Condizionatura pubblica delle materie tessili.

##### *Laboratori industriali:*

- 1°) Laboratorio di filatura che comprende:
  - a) Laboratorio di preparazione alla filatura.
  - b) Laboratorio di carderia.
  - c) Laboratorio di filatura.
- 2°) Laboratorio di tessitura che comprende:
  - a) Laboratorio di preparazione alla tessitura.
  - b) Laboratorio di tessitura a mano.
  - c) Laboratorio di tessitura meccanica.
- 3°) Tintoria sperimentale « Menadro Campani » che comprende:
  - a) Reparto di lavorazione delle fibre tessili.
  - b) Reparto di preparazione alla tintoria.
  - c) Reparto tintoria.
  - d) Reparto stampa.



zione una moderna « Condizionatura Pubblica della lana ed altre fibre tessili » alla quale ricorrono largamente gli industriali.

L'Istituto, per tradizione, licenzia allievi di qualità, maturati attraverso studi condotti con giusta severità, ma in numero piuttosto limitato (in media 15 Periti tessili e 20 Periti chimici su 250 allievi). Le tasse scolastiche sono rimaste da lunghi anni invariate e sono molto modeste.

Gli allievi sono apprezzati e ricercati nell'industria nazionale e straniera, specialmente sud-americana e coprono assai spesso i più elevati posti direttivi nelle piccole, medie e grande aziende tessili.

E l'Istituto non abbandona, una volta licenziati, i propri allievi, ma li indirizza e li colloca, e gli ex allievi tengono vivi i contatti con l'Istituto perfino dalle lontane terre d'America ed anche quando i capelli sono divenuti grigi. Esiste tra l'Istituto e l'ex allievo un legame che somiglia ad un sano e simpatico spirito di corpo che si concretò a suo tempo nel « Comitato pro-R. Istituto Buzzi », il quale ottiene l'adesione quasi totale degli ex allievi e che tiene i contatti con la Direzione dell'Istituto seguendone la vita e le vicende, con spirito al tempo stesso filiale e paterno.

Così che la Direzione dell'Istituto, retta dal 1931 dal Preside Prof. Dott. Antonino Bellia, assolve anche all'importante compito di collocare, assistere, seguire i propri allievi nelle vie del lavoro.

È notevole il complesso di istituzioni: Cassa scolastica, Borse di studio e Fondazioni che testimoniano dell'importanza che è riconosciuta all'Istituto dall'industria, e che sono di aiuto e di incoraggiamento ai giovani studenti.

Il notevole complesso di gabinetti e di laboratori, modernamente attrezzati con copiosi macchinari ed apparecchi scientifici faticosamente installati, specialmente negli ultimi anni, anche col notevole aiuto finanziario degli industriali pratesi, costituivano una notevole attrezzatura ai fini dell'insegnamento e consentivano all'Istituto di portare la sua opera di consulenza e di studio di particolari problemi a favore dell'industria pratese e nazionale ed a favore di enti statali, eseguendo ricerche, studi tecnici, prove di laboratorio semindustriale e industriale, controlli analitici e tecnologici interessanti le materie tessili, i coloranti ed i prodotti ausiliari.

La guerra ha lasciati i suoi segni funesti anche sulle attrezzature fisse e mobili dell'Istituto: l'immobile (mq. 3500 di superficie coperta) ha riportato gravi danni per lesioni, rotture delle coperture e dei vetri; i macchinari e gli apparecchi che erano stati tempestivamente ed amorosamente sfollati in località periferiche, onde sottrarli al pericolo delle incursioni aeree, furono durante le operazioni di guerra danneggiati da colpi di artiglieria, furono asportati apparecchi di precisione e motori, distrutti libri ed arredi; nella sede la caldaia fu seriamente danneggiata con mina tedesca e gli impianti elettrici spezzati o asportati.

Il lavoro di ripristino e riordinamento dell'Istituto si prospetta molto grave ed oneroso; per la riparazione dell'immobile il Comune ha provveduto alle necessità più urgenti, ma il più resta da fare; per la sistemazione degli impianti e del macchinario il lavoro, iniziato col maggio u. s., quando le truppe alleate lasciarono liberi i locali, prosegue intensamente affinché col nuovo anno scolastico gli allievi possano effettuare in modo normale le esercitazioni, ed i laboratori riprendere il loro lavoro di assistenza e di consulenza all'industria; ma già durante lo scorso anno scolastico i laboratori « Chimica Generale e Tintoria » avevano ripreso a funzionare ed anche il reparto condizionatura ha recentemente ripreso il suo funzionamento.

Certo nelle attuali condizioni dei costi, sia le spese di ripristino che di rifornimento degli apparecchi e macchinari perduti, sia le spese di esercizio



per materie prime e ausiliarie e per prodotti chimici e coloranti, necessari alle esercitazioni pratiche nei laboratori, costituiscono un insieme di oneri assolutamente superiore alle modeste possibilità dell'Istituto che ha sempre realizzati risultati notevoli con modestissimi mezzi, e ciò senza parlare dell'assoluta necessità di spostare il piano, attualmente inadeguato, di remunerazione del personale insegnante, pure valoroso ed alacre.

E sarà ancora col generoso aiuto degli industriali pratesi che l'Istituto potrà riprendere come e meglio di prima il suo compito di prezioso ausilio e di assistenza alla industria nel suo progredire.

#### ISTITUTO TECNICO COMMERCIALE «SEBASTIANO NICASTRO»

I corsi si svolgono durante 5 anni ed il loro orientamento è a carattere prettamente mercantile avendo di mira la formazione di giovani dotati di cultura atta al lavoro multiforme e talvolta tecnicamente complesso che è caratteristico delle aziende tessili pratesi.

Infatti i giovani sono licenziati col titolo di « Ragoinere Perito Commerciale ».

Attualmente la popolazione scolastica è di circa 120 alunni e malgrado la guerra abbia costretto l'Istituto al cambiamento di sede, il suo funzionamento rimane regolarissimo e soddisfacente.

L'Istituto, diretto dal Prof. Dott. Giuseppe Bonserio, è sede legale di esami ed è dotato di laboratorio completo di Merceologia, di Chimica e di Tecnica, e di una adeguata biblioteca. Licenzia circa 20 allievi l'anno.

È augurabile che questo Istituto, necessario alla formazione di impiegati che intendono dedicarsi al settore amministrativo-commerciale dell'industria trovi maggiore respiro economico e una sede propria in modo da potere assolvere sempre meglio ai suoi compiti, riserbando una più equa remunerazione al personale insegnante.

#### SCUOLA PRATICA DI COMMERCIO «BRUNETTO CALAMAI»

Vi si svolgono attualmente, sotto la guida del Prof. Amerigo Bresci, che ne è il Direttore dal 1929, i seguenti corsi: lingua francese, lingua inglese, lingua tedesca e contabilità in tre anni ciascuno, stenografia e dattilografia in due anni ciascuno; conversazione per gli alunni dei corsi di lingue. Oggi, pur essendo aumentate, le tasse scolastiche variano da lire 120 a lire 170 l'anno a seconda dei corsi.

L'Associazione Industriale e Commerciale dell'Arte della Lana che nei decenni decorsi curò ed affettuosamente sostenne questa caratteristica scuola, istituì alcune Borse di Studio in memoria del Comm. Brunetto Calamai ed altre furono istituite a cura della Ditta Figli di Lemmo Romei ad onorare la memoria di Lemmo Romei che pure dedicò molta della sua preziosa attività alla scuola.

L'anno scolastico 1930-1931 segnò il massimo delle frequenze con n.° 318 e 224 promossi, l'anno 1944-1945 ha dato su 270 iscritti, 187 licenziati.

#### R. SCUOLA DI AVVIAMENTO PROFESSIONALE «G. B. MAZZONI»

Consta della Scuola di Avviamento Industriale e della Scuola di Avviamento Commerciale.

Nella prima, mista, diretta dalla Prof. Carmela Abruzzini l'insegnamento di cultura generale è integrato da esercitazioni pratiche negli annessi labora-



tori di officina e falegnameria che si svolgono sotto la guida di appositi istruttori. Dopo il triennio la Scuola licenzia operai capaci di esercitare il loro lavoro nelle officine locali.

È possibile agli allievi licenziati di accedere all'Istituto Tecnico Industriale «Tullio Buzzi» ed agli altri Istituti superiori di istruzione tecnica.

Nella seconda, istituita nel 1940, della durata di tre anni, del tutto gratuita, si accede dalla Scuola Elementare. L'alunno licenziato è preparato ad esplicare il lavoro di impiegato nell'industria e nel commercio, di agente di commercio, commesso, ecc.

Successivamente, se il giovane desidera continuare gli studi, può accedere alla Scuola Commerciale annessa, istituita nel 1942 (non del tutto gratuita) e con un biennio di studi ottiene un diploma di «Computista Commerciale» che gli dà modo di collocarsi vantaggiosamente nelle aziende industriali, pubbliche o bancarie, di trasporti, ecc. Nel caso in cui il diplomato volesse continuare gli studi, ha la possibilità di iscriversi dopo esame integrativo al 3° anno di Ragioneria e, volendo, può dipoi accedere all'Università. Lo sviluppo di questa sezione, attualmente diretta dalla Prof. Rosi Tecla, ha avuto, dalla sua istituzione, prova dell'interesse che questi studi destano nei giovani che non hanno attitudini spiccate per gli studi classici.

È notevole il contributo che questa Scuola porta alla elevazione ed al perfezionamento dei giovani ai fini della loro sistemazione nelle aziende locali e merita ogni aiuto ed incoraggiamento.

#### ORFANOTROFIO «MAGNOLFI»

Questa vecchia benefica istituzione che fu a suo tempo istituita con criteri razionali, con locali atti al ricovero, all'istruzione scolastica (Scuole Elementari), con officine, teatro, ecc., di 70 ricoverati, è stata molto gravemente investita dalla guerra, cosicché attualmente l'Orfanotrofio ricovera solo 30 ragazzi, anche perché il corredo di biancheria, letti, ecc., fu asportato dalla soldataglia tedesca. Le case di proprietà dell'Orfanotrofio, che costituivano un importante cespite di entrate, sono andate anch'esse per metà distrutte, cosicché mentre da un lato esiste il grande problema della ricostruzione e del rifornimento dei mobili e corredi (la beneficenza cittadina ha già iniziato notevoli versamenti all'apposto Comitato), dall'altro il Consiglio di Amministrazione deve poter contare sull'interessamento dell'intera città per gli aiuti necessari al sostentamento e alla istruzione professionale di molti orfani, in modo che questa vecchia Istituzione pratese possa continuare ad assolvere la duplice nobile missione di soccorrere ed educare gli orfani bisognosi, e di fornire loro l'insegnamento tecnico atto a farli divenire buoni operai dell'industria. L'Orfanotrofio è attualmente diretto dal Canonico Armando Benelli.

VINCENZO CANGIOLI.







*La scarsità della carta, la mancanza del materiale occorrente per la riproduzione dei documenti fotografici, la necessità di mantenere entro certi limiti il costo della pubblicazione, hanno reso impossibile inserire in questo documentario tutte le fotografie di tutti gli stabilimenti danneggiati o distrutti.*

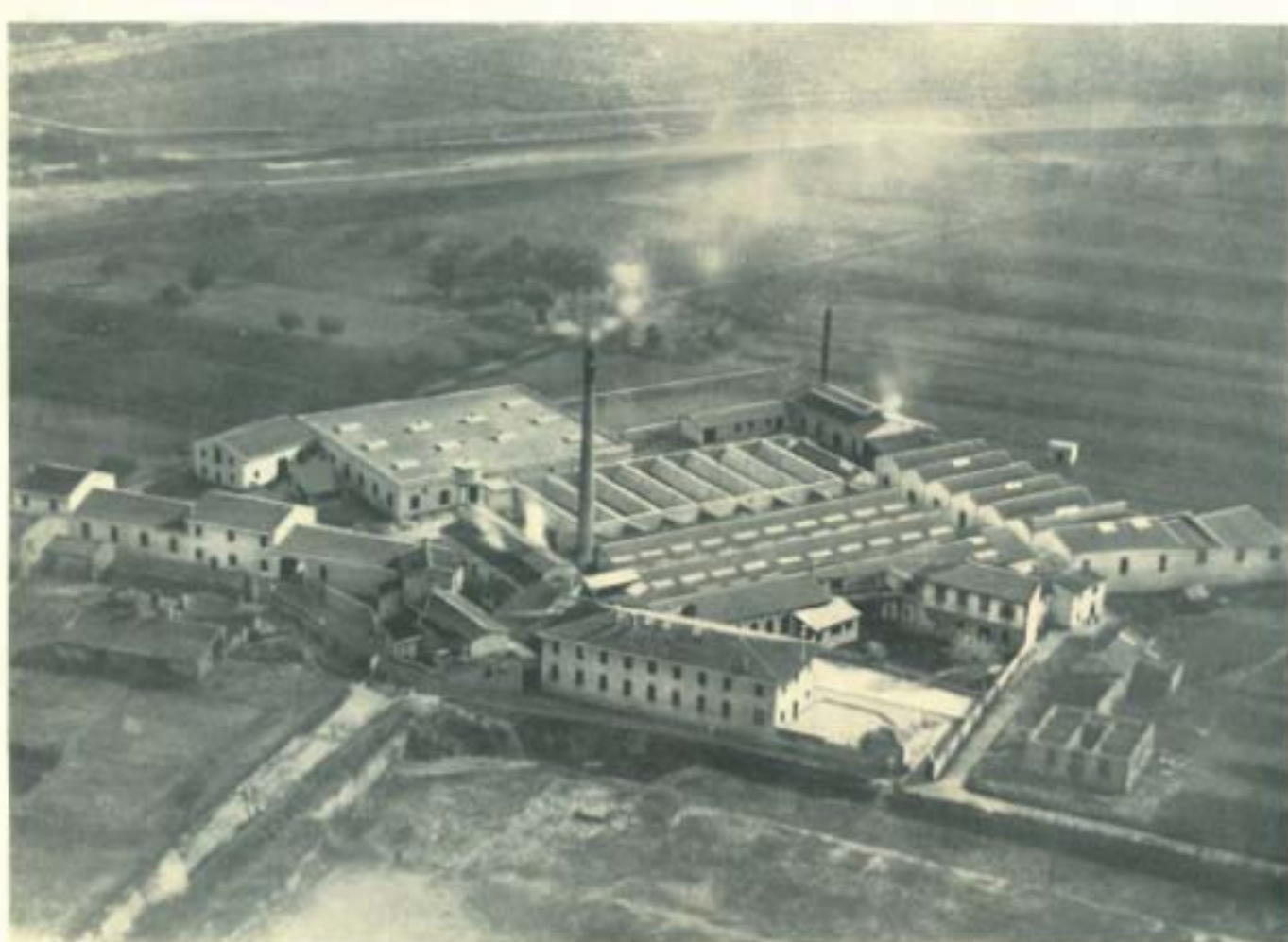
*È stato pertanto necessario limitarsi a riprodurre le fotografie più rappresentative e cioè quelle che, con maggior evidenza, illustrano le distruzioni ed i danni « comuni » subiti dagli stabilimenti di Prato, e che danno un'idea di come le distruzioni sono state effettuate.*

*Nelle ultime pagine riportiamo un elenco delle aziende di cui si tratta; elenco suddiviso in quattro gruppi e cioè: in un primo gruppo quelle « distrutte », nel secondo quelle « gravemente danneggiate » nel terzo quelle « danneggiate » e nell'ultimo quelle che hanno subito danni di minor entità.*

*Malgrado che il lavoro sia stato fatto con la maggiore attenzione e che siano state invitate tutte le aziende del Mandamento a far avere le loro osservazioni sugli elenchi inviati in visione, possono essersi verificate delle omissioni ed inesattezze nella stesura degli elenchi medesimi, principalmente per le difficoltà di « classificazione » e cioè di delimitare esattamente nelle quattro classifiche predisposte i danni di così diversa natura sofferti da ciascuna ditta.*

*Molte aziende, anche di quelle considerate « distrutte », hanno già ripreso, sia pure parzialmente, la loro attività; altre sono cessate ed altre ancora hanno mutato la loro ragione sociale.*





Visuale dall'alto di due stabilimenti prima delle distruzioni







Due sale dell'Intesa Bona prima delle decantazioni



Laboratorio in uso in sede semindustriale





Sublime di «La Stenza» effetto di bombardamenti aerei

Sublime bombardato il 7 marzo 1944







L'ingresso allo Stabilimento dopo l'opera dei quattrotti (dal 17 luglio al 2 agosto 1944)

Stabilimento devastato dai quattrotti il 30 luglio 1944; esterno di adesso







Un pastore dalle devastazioni

Uno degli ultimati stabilimenti ad essere danneggiato







Dentro della abitazione distrutta dai tedeschi

Reportage fotografico: i tedeschi hanno completato l'opera delle bombe ceca







Distrutti operai dai partigiani

Sabato 3. 19 agosto 1944







Uno dei saloni distrutti da bombardamenti e sabotaggio

Un salone dopo il sabotaggio







Veduta generale del centro della valle distrutto il 27 luglio 1944

Resti del riparo struttura e confortati







Uno piano degli interni devastati

Veicolo generico dopo le devastazioni







Dopo i bombardamenti ed il sottogio





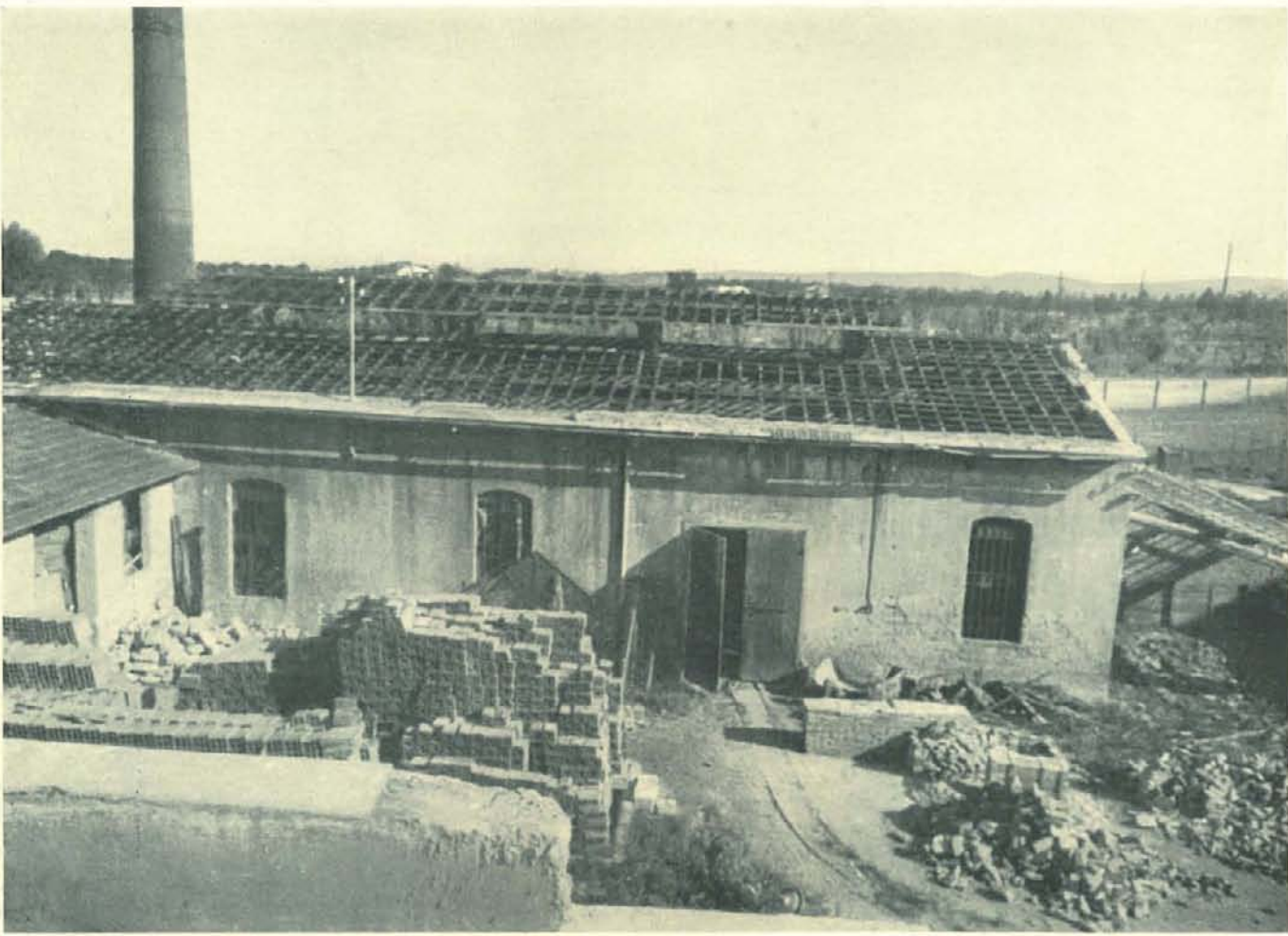


Effetti delle bombe aeree e della chimica dei giapponesi

Particolari della copertura a terraso con tranti per l'occupazione (Bombardata l'11 novembre 1943 - 17 gennaio 1944; abolita 16 agosto 1944)





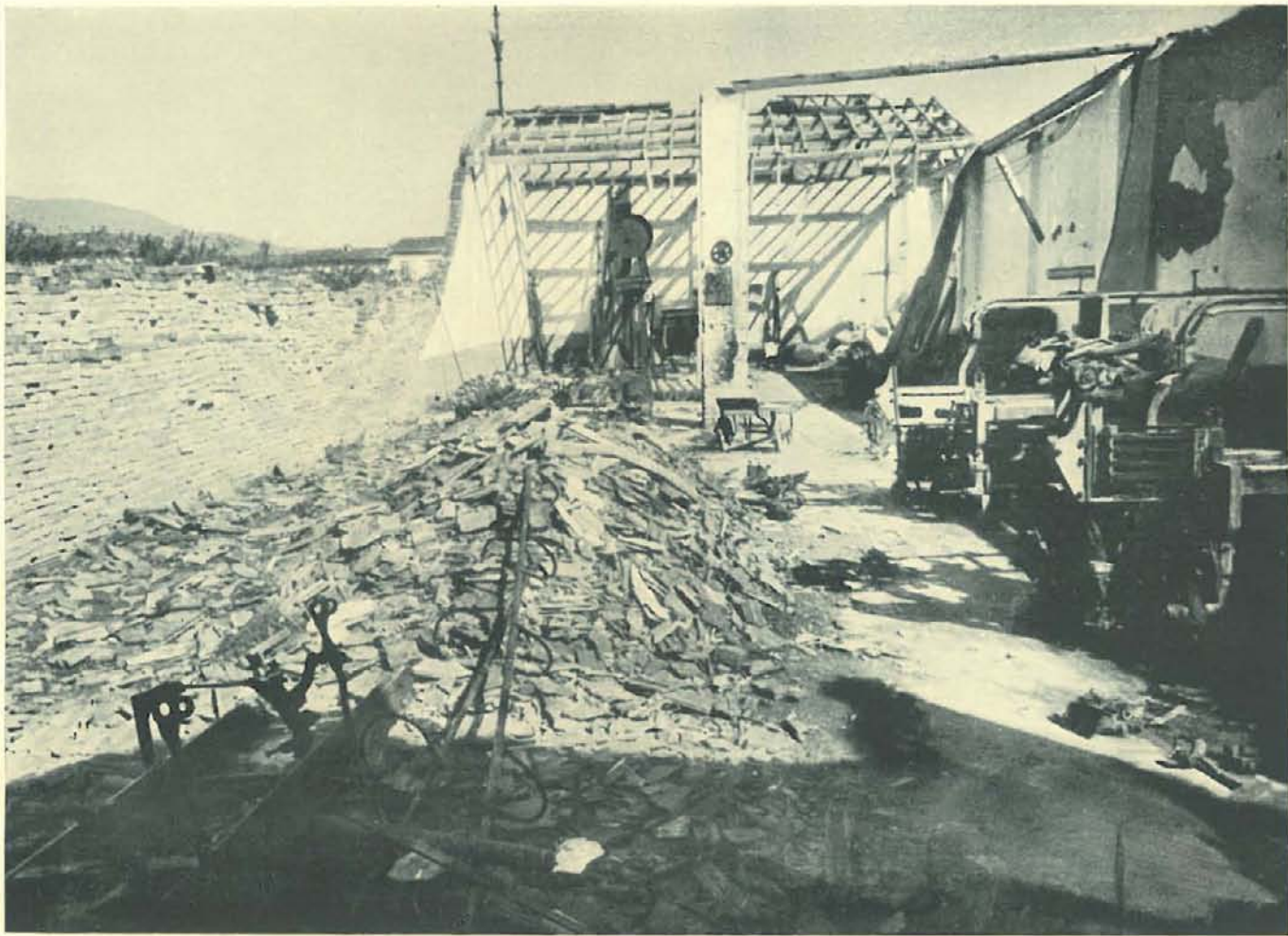


Resti della copertura reparto « Carbonizzo »

Interno dello stesso reparto







Sabotato il 1° agosto 1944

I primi smassamenti







Veduta generale



Particolare della copertura in vetro bombardata il 7 marzo e rinfreddata il 29 luglio 1944





Coperture danneggiate (tutte barbe il 7 marzo ed il 30 giugno 1944 e dal sabotaggio 7-11-14 agosto 1944)

Effetti dei bombardamenti aerei 12 e 26 gennaio 1944  
e dell'opera dei grattatori 17 agosto 1944.







Il reparto di venturini dopo lo scaricamento della nave aerea (elicotto) il 21 luglio 1940

Devine della stalla militare ad uffici







Resti del salone ristorante a Staggia

Resti di stocci ibridi per inerte da spezzare







L'attentato per ricostruire i servizi dei tedeschi



La ricerca del reparto carbonaio





Resti del guaratori su di un carbonato

Resti interni di un battente per strada







Una delle alluvionati

Lavori ricostruttivi iniziati dai tedeschi il 31 luglio 1944







Il reparto intorlo

Benbarcola il 7 aprile 1955; uno momento







Un appartamento distrutto con rotte di ferro e cariche di dinamite

Detagli di un camioncino distrutto

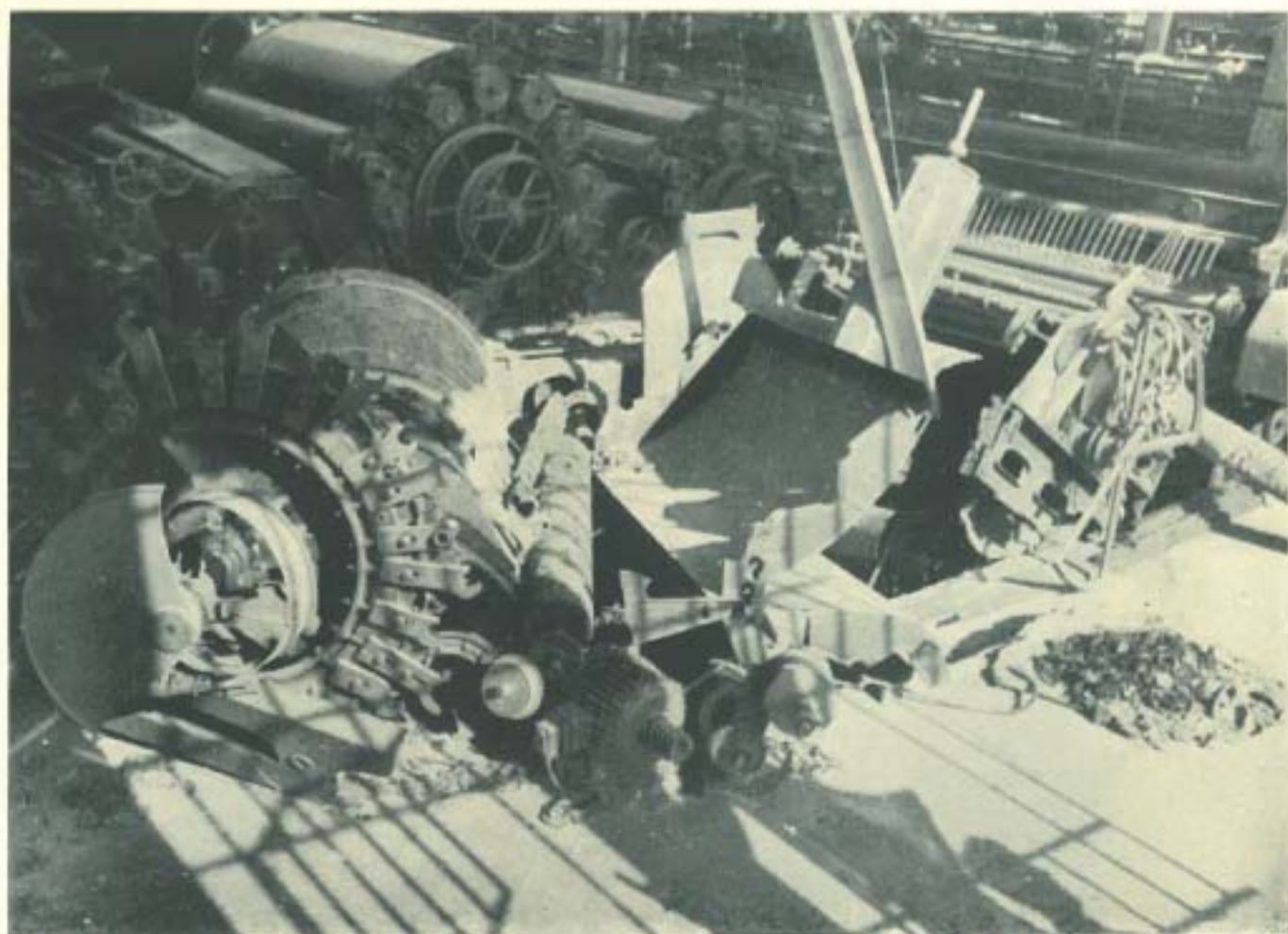






Elva del bombardamento 7 aprile 1944

Particolari di un aereo sabotato con esplosivi

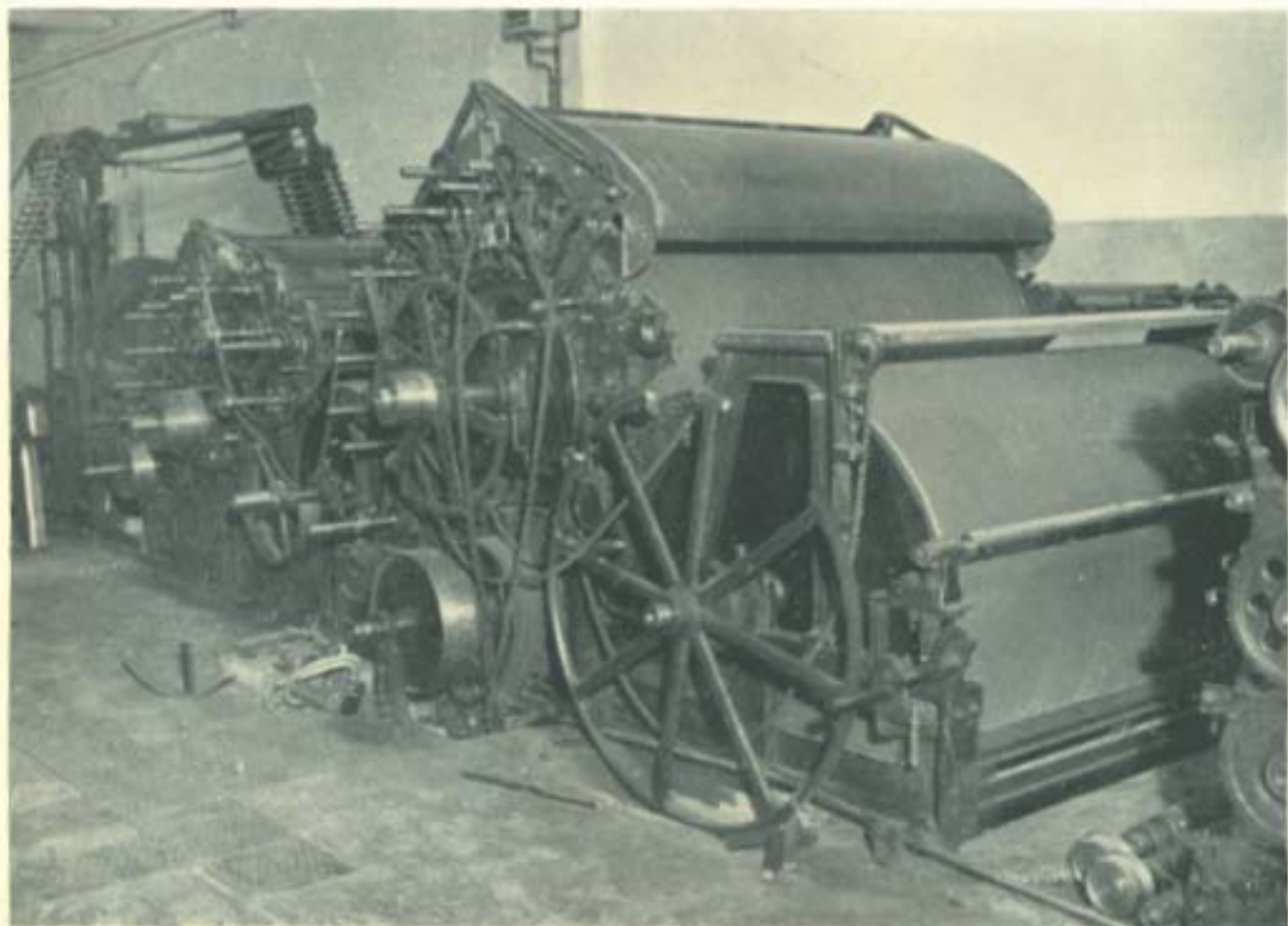






Un settore del reparto Baire

Dettaglio di un impianto danneggiato con masse di ferro







Resti di un ammortizzatore dopo il crollo

Ingranaggi spezzati dai guastatori

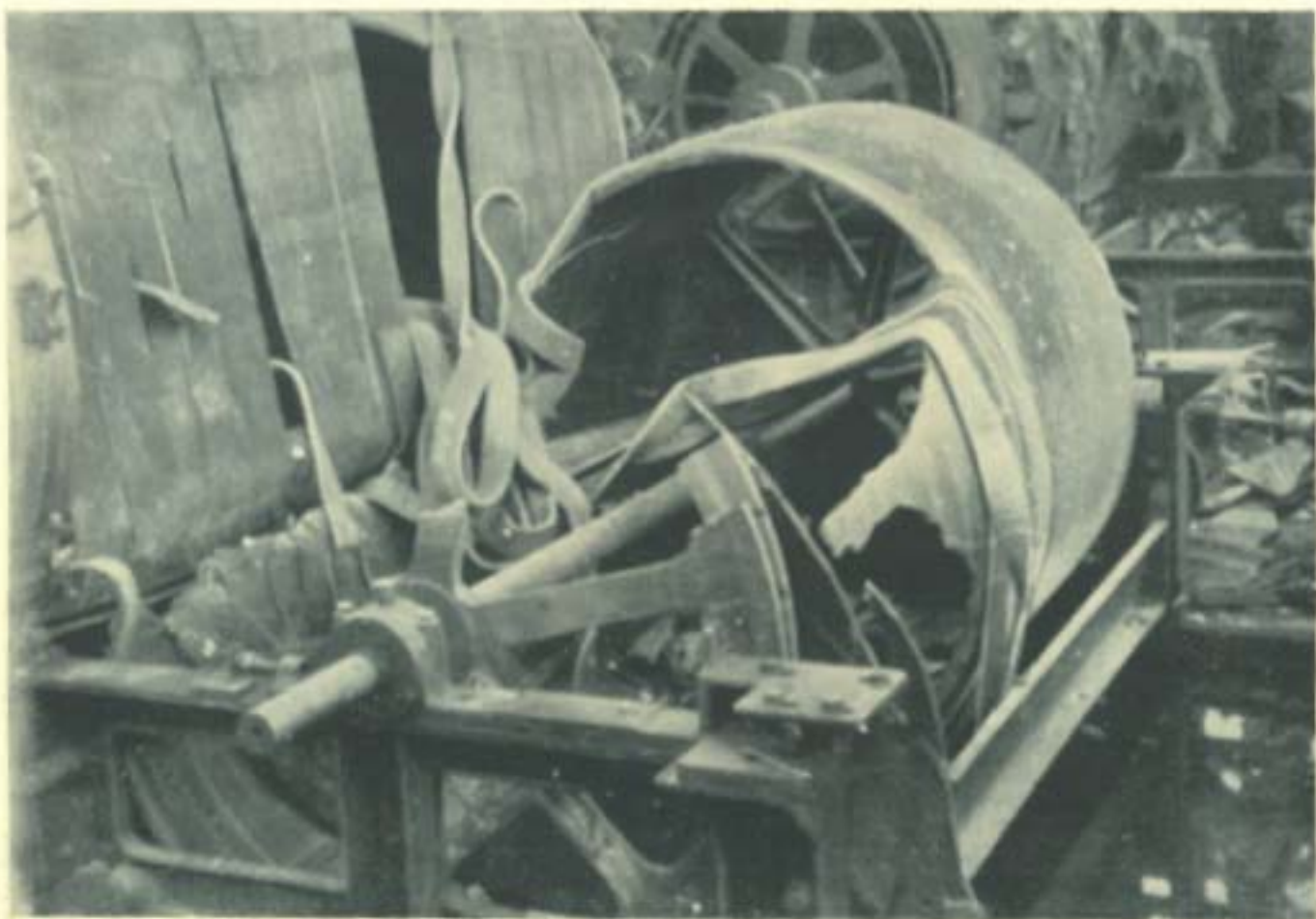






Visuale d'insieme degli attrezzi

Effetti delle corchie di ditta







Opera dei guastatori (8 e 20 luglio 1944)

Uno degli esportamenti sotterranei il 27 luglio 1944

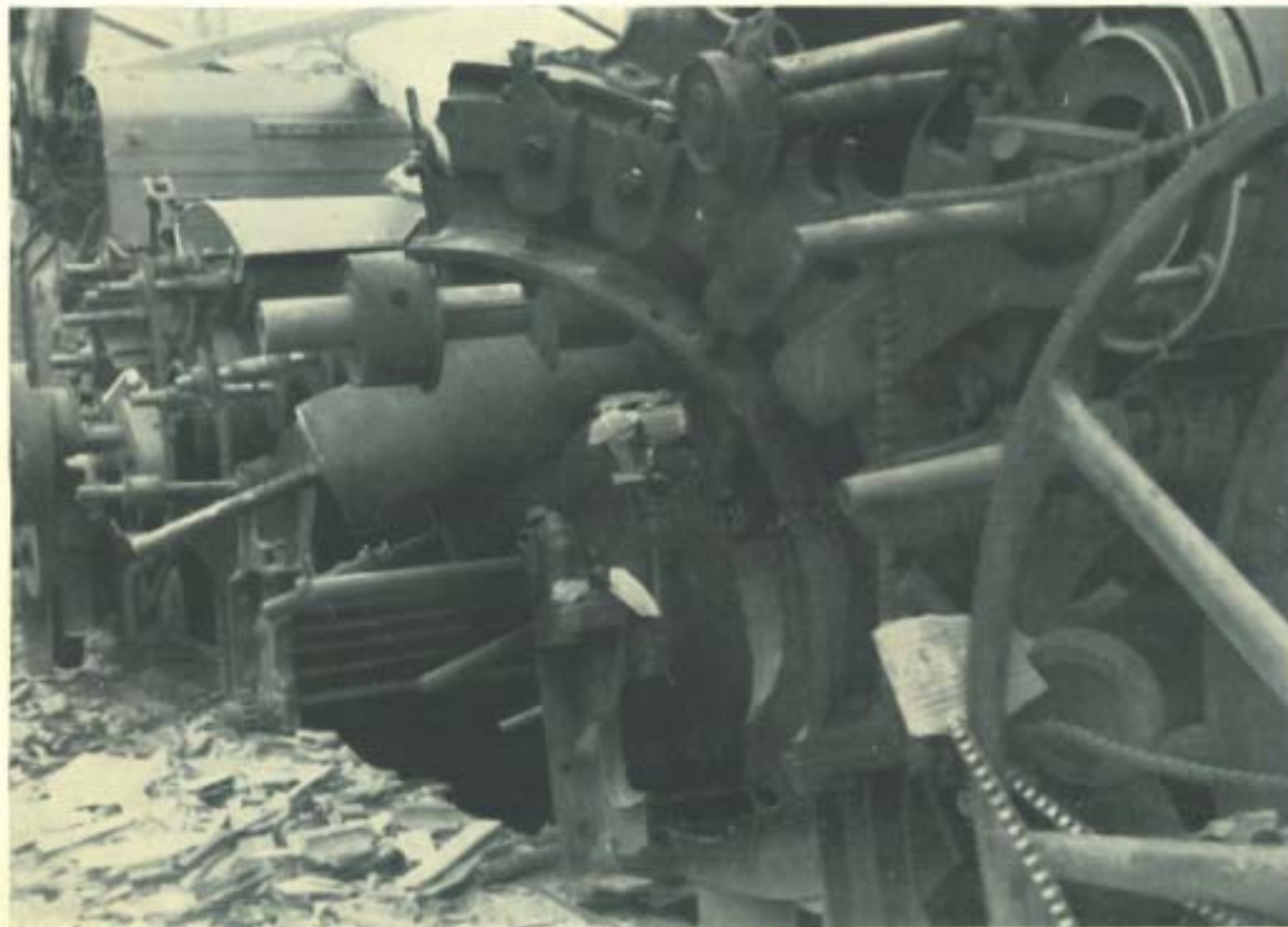






Dopo il bombardamento del 1° agosto 1944.

Dopo il bombardamento del 26 giugno 1944 per i guastatori (20 luglio e 2 agosto 1944).







I resti della darsena grande

Deposito di proiettili dei quattrotori tedeschi







Resti di macchinari

Dopo l'esplosione delle cariche di dinamite (1° agosto 1944)







Macerie e pezzi di ricambi

Le devastazioni nel reparto Richard

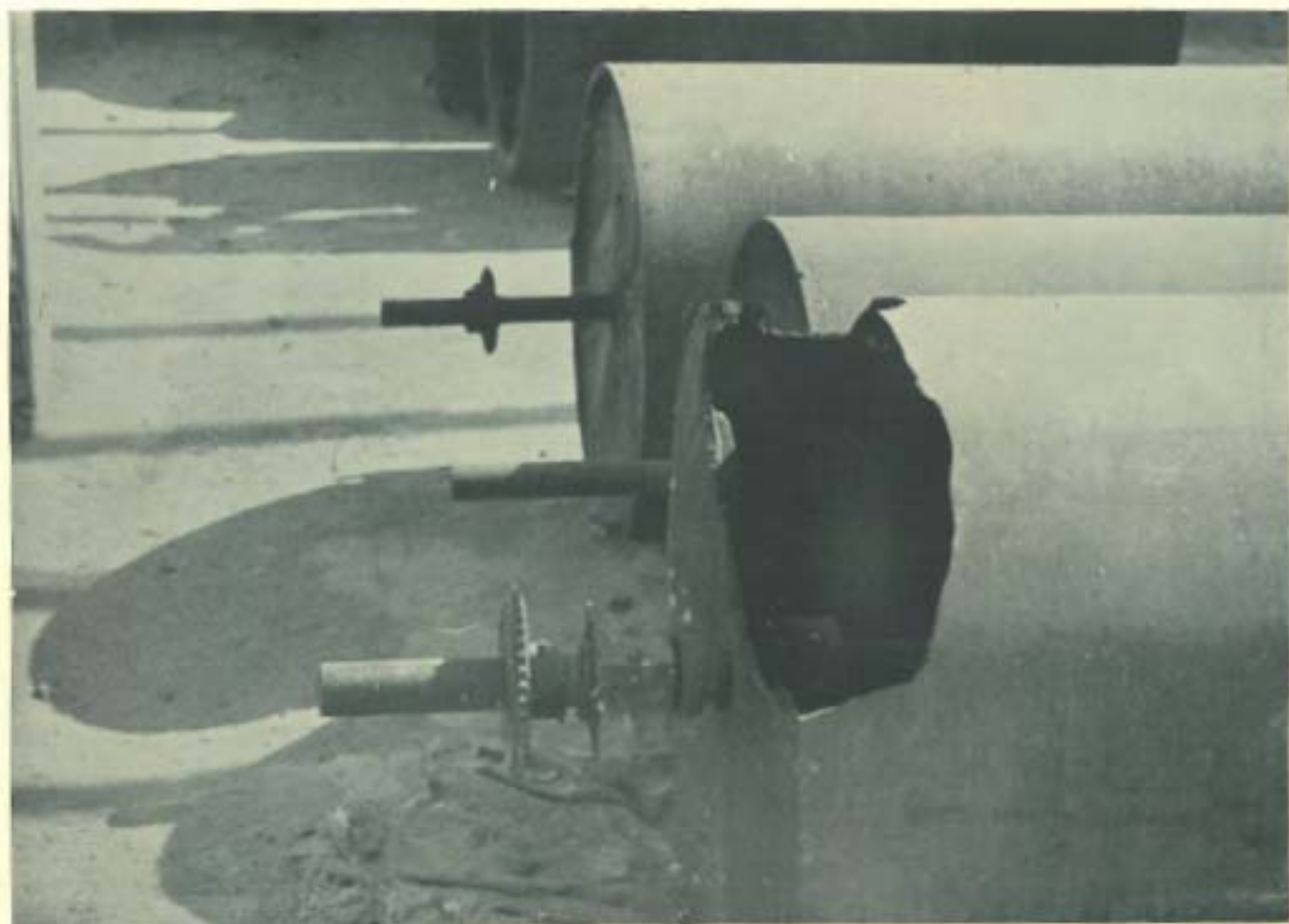






Dopo il bombardamento aereo

Dettaglio del lavoro di sabotaggio

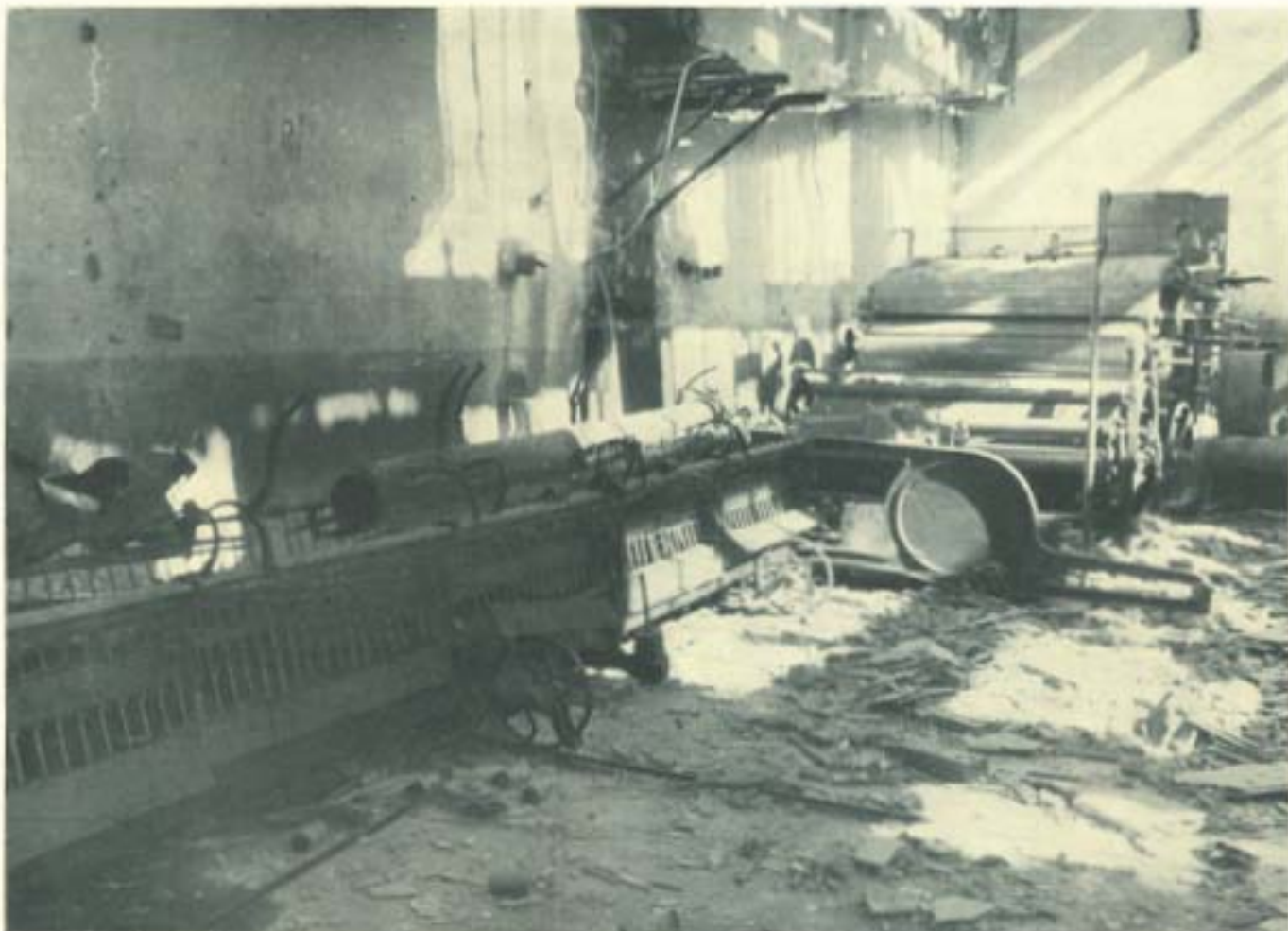






Bombardamenti (11 novembre '43, 15 e 17 gennaio, 16 febbraio '44) e proiettili di artiglieria

Dopo l'assassinio, lo sfondo







La distruzione vista da quella che era l'insenata del reparto



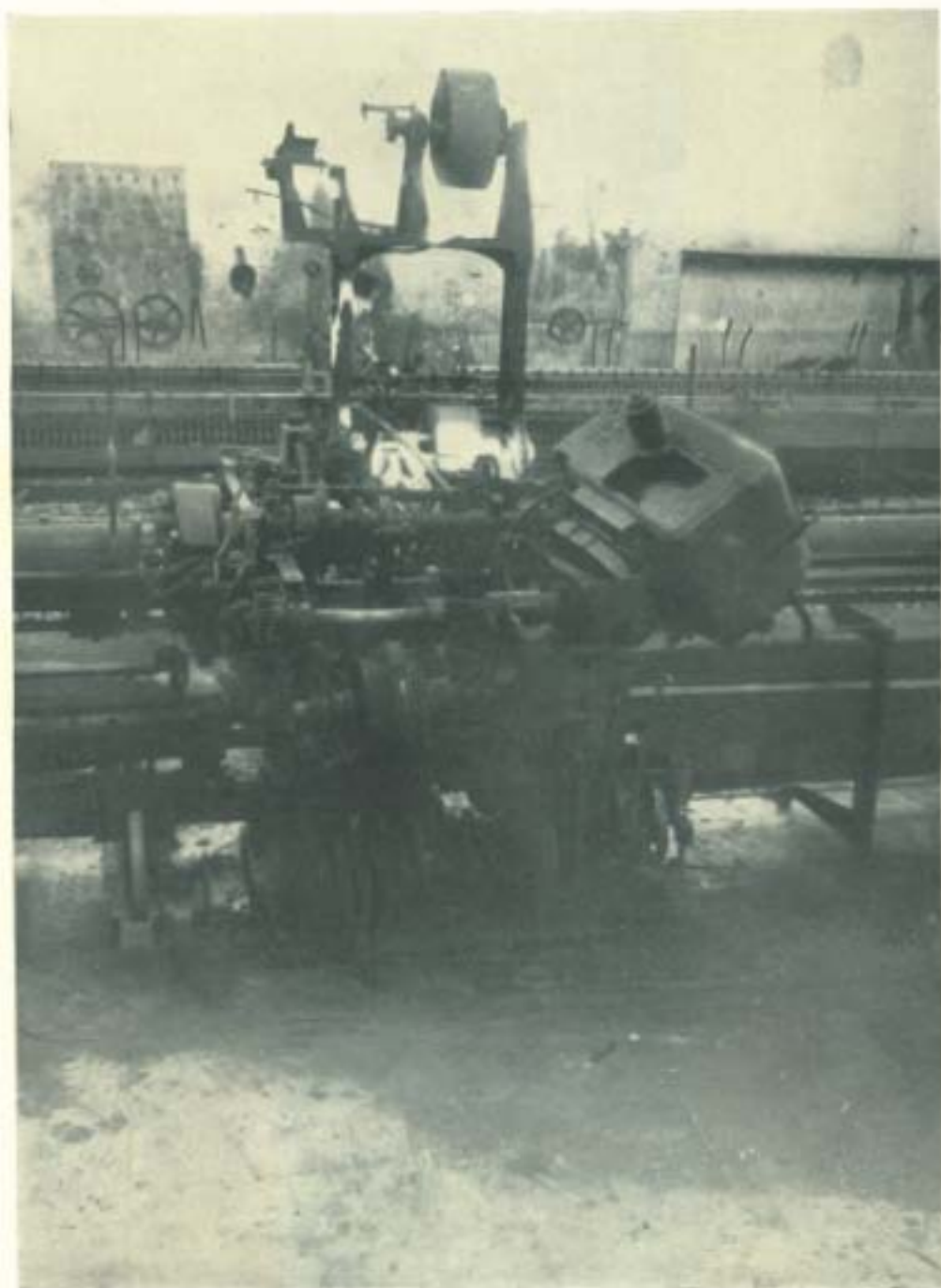
Distruzione di una stanza





Completo robbaggio della filanda

Altra filanda distrutta dai tedeschi



Nerici & Barolli





Il reparto di Misera fatto saltare dai tedeschi l'11 agosto 1944

Resti della fucina piccolo







Crociati di bombe nel reparto Motturo

Dopo l'opera dei subterfughi (29 luglio e 12 agosto 1944)







Corda di bronzo

Rotam

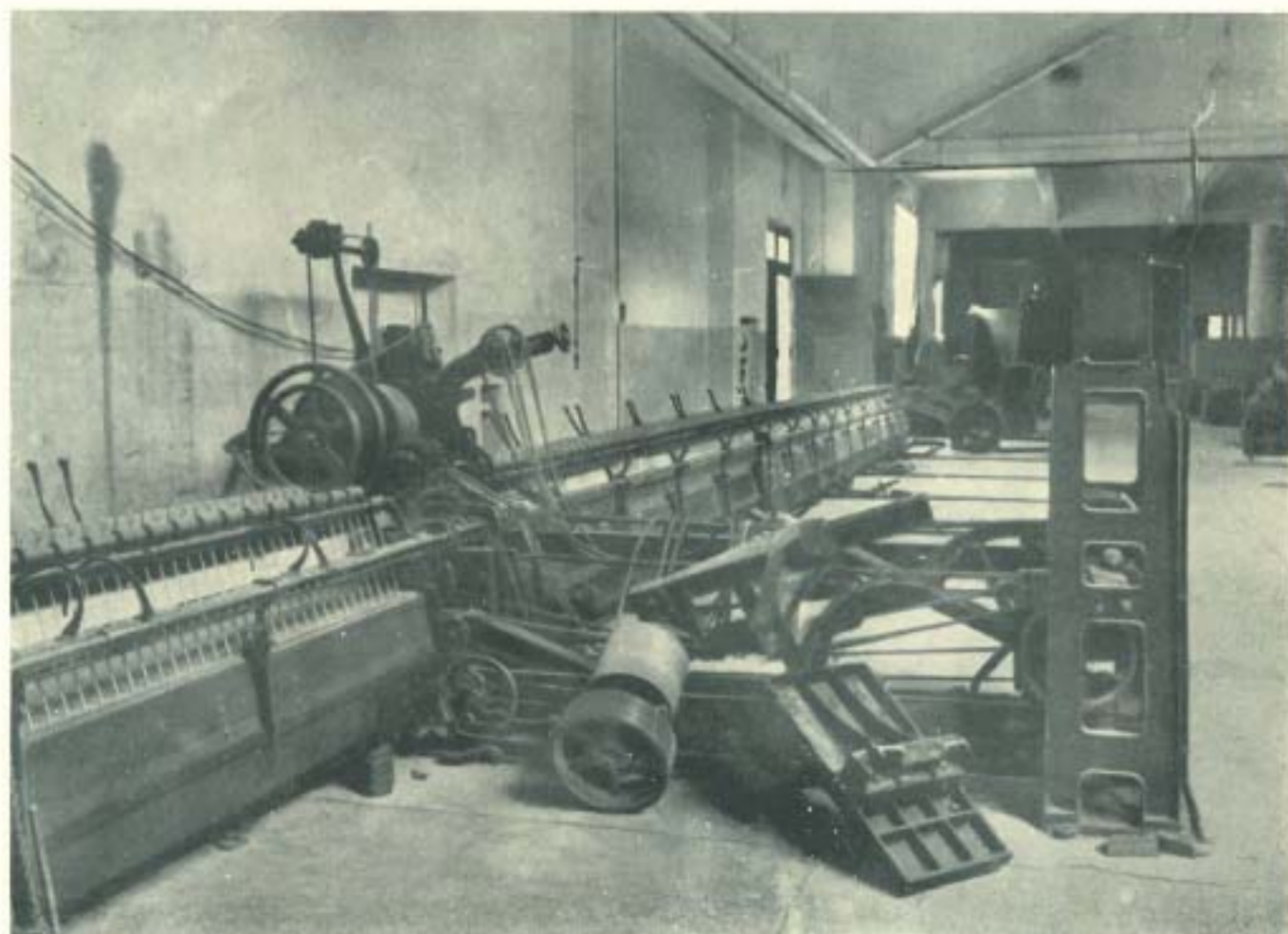






Sabato 11.29 luglio 1944

Lavoro di matto







La fábrica grande

El pueblo Holara completamente saqueado







Schizzo il 24 luglio '44; resti di un oratorio

Quartieri e bombe cinesi







Memoria del reparto meccanico

Lo stivettone dopo il sisma







Bobinatore: cariche di densità

Interno dopo il crollo del soffitto superiore

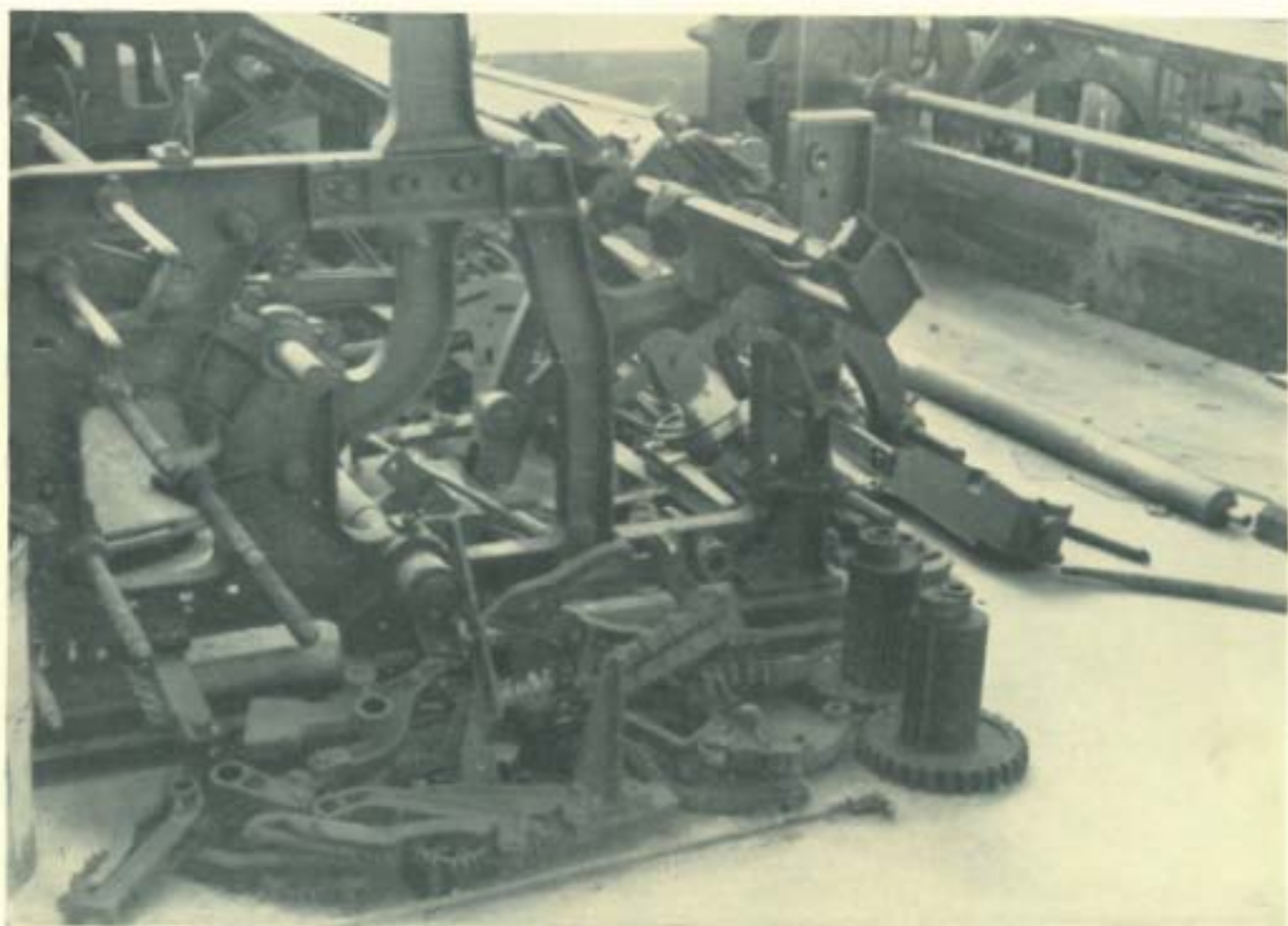






La tessitura grande

Particolari di un telaio abbattuto con macerie di diverte (5 agosto 1944)





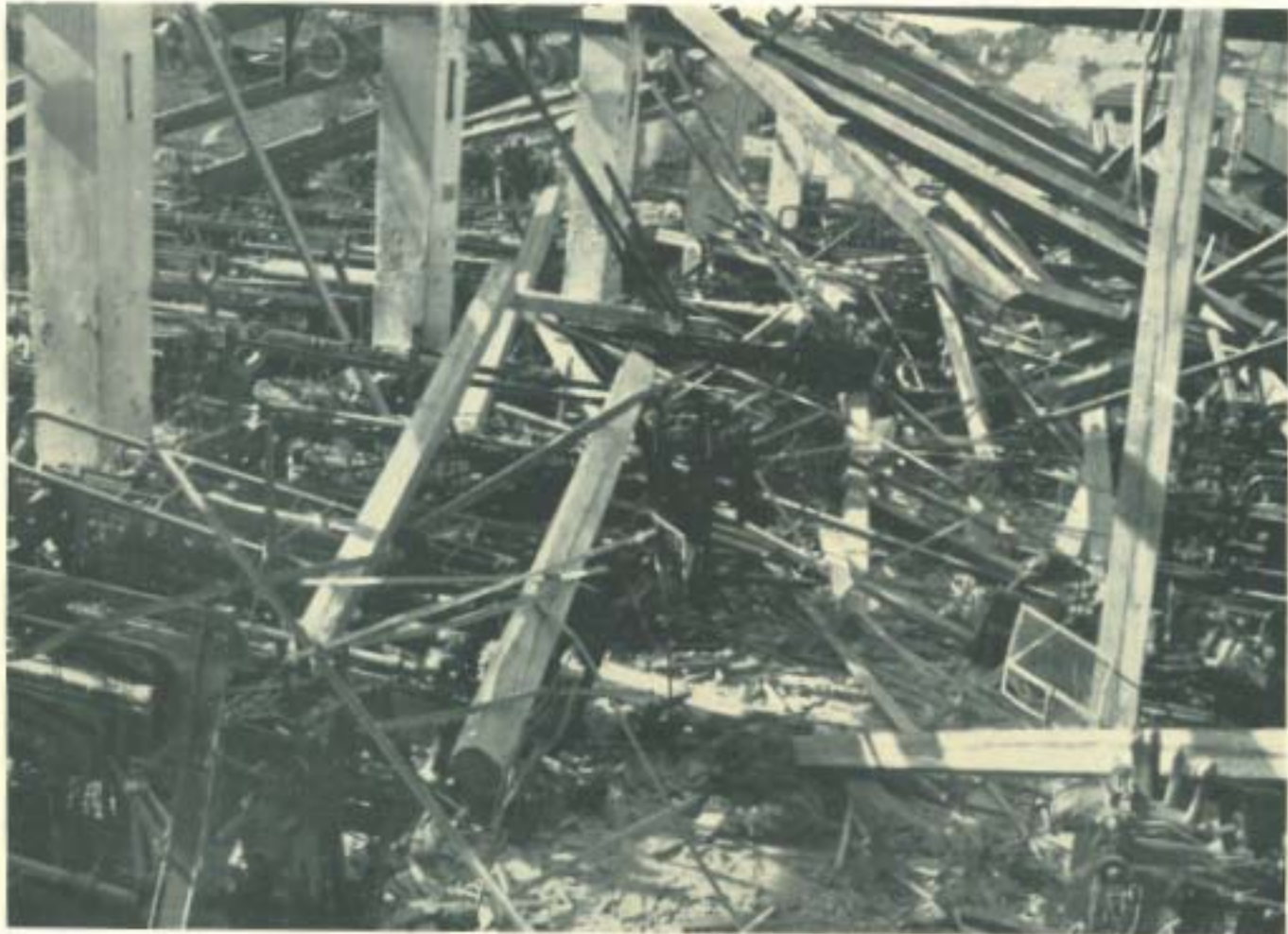


Tattura: macerie degli stabli e restanti di macchine bombardate il 26 giugno e scrostate il 4 agosto 1944

Un lato del reparto







Testata dopo lo scoppio della mina

Portelloni

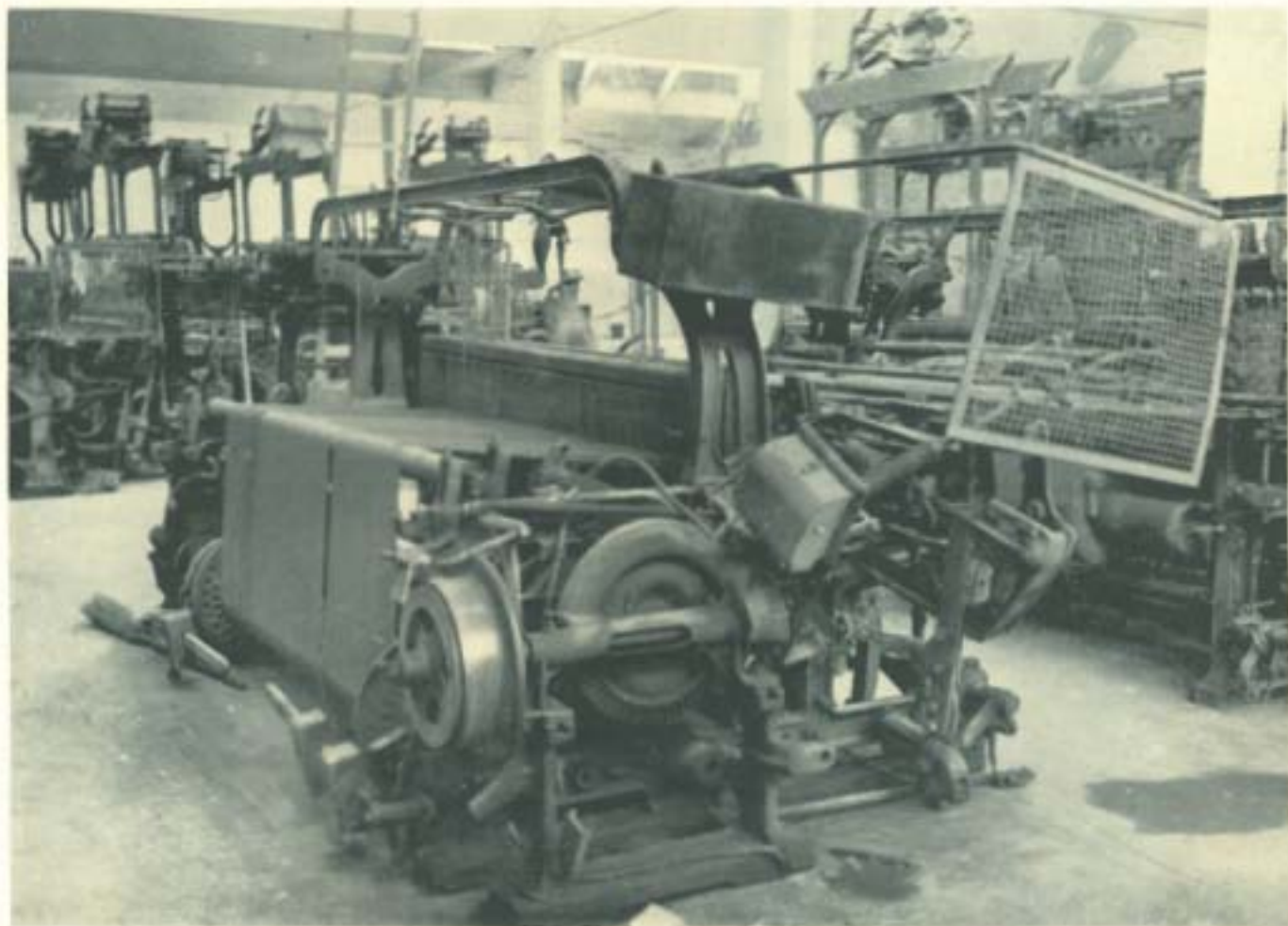






Torino: resti del reparto

Particolare di telaio sfoliato con mazze di ferro

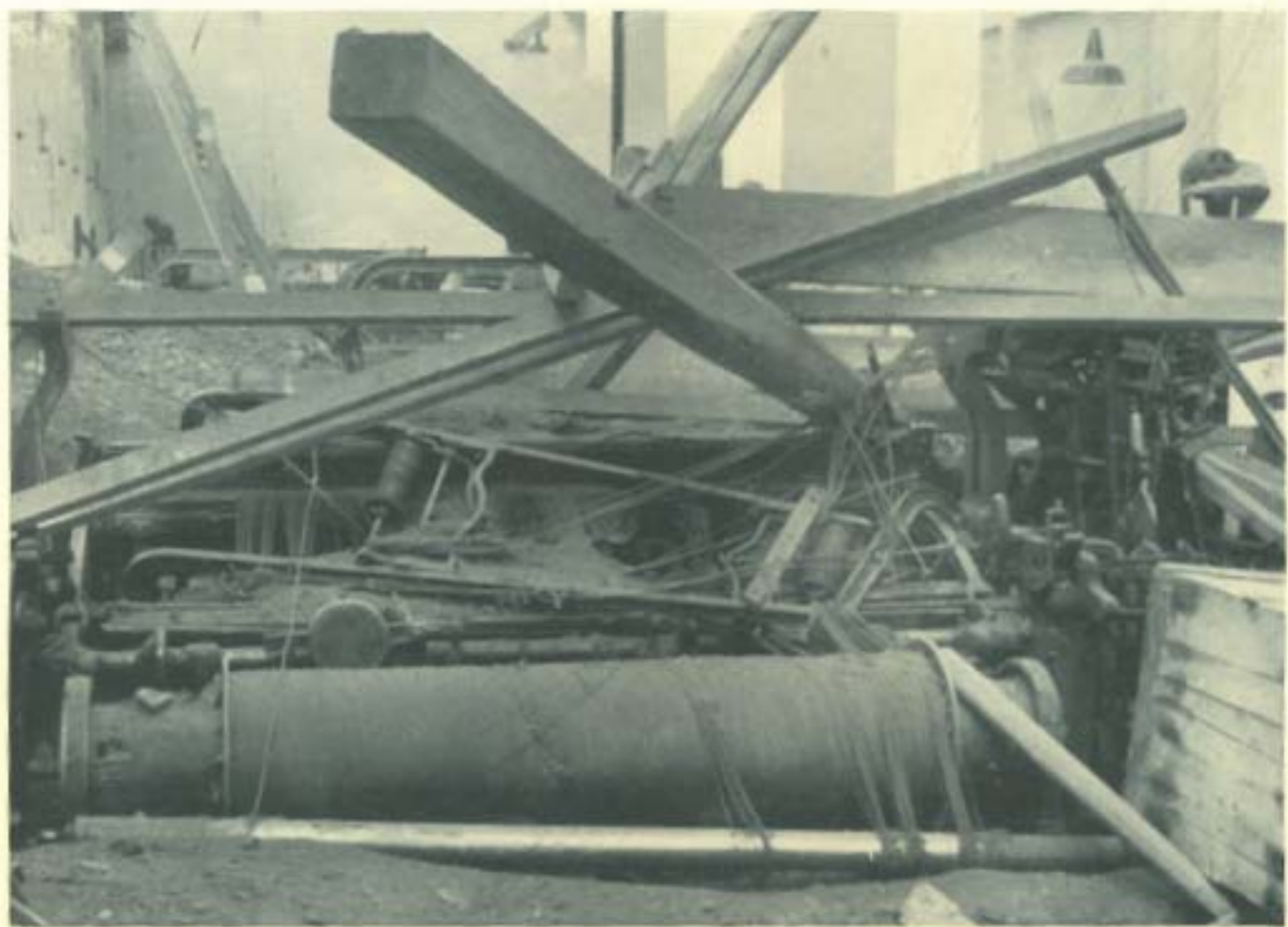






I telai sbriciati liberati dalle travi che li sorreggono

Tenitura: particolare







Textura: anbotaggio

Textura: otro particolare







Tela e macerie, soffocati dal terrorismo



Stato di rovina





Tentura: effetti delle bombe usate

Tentura piccola





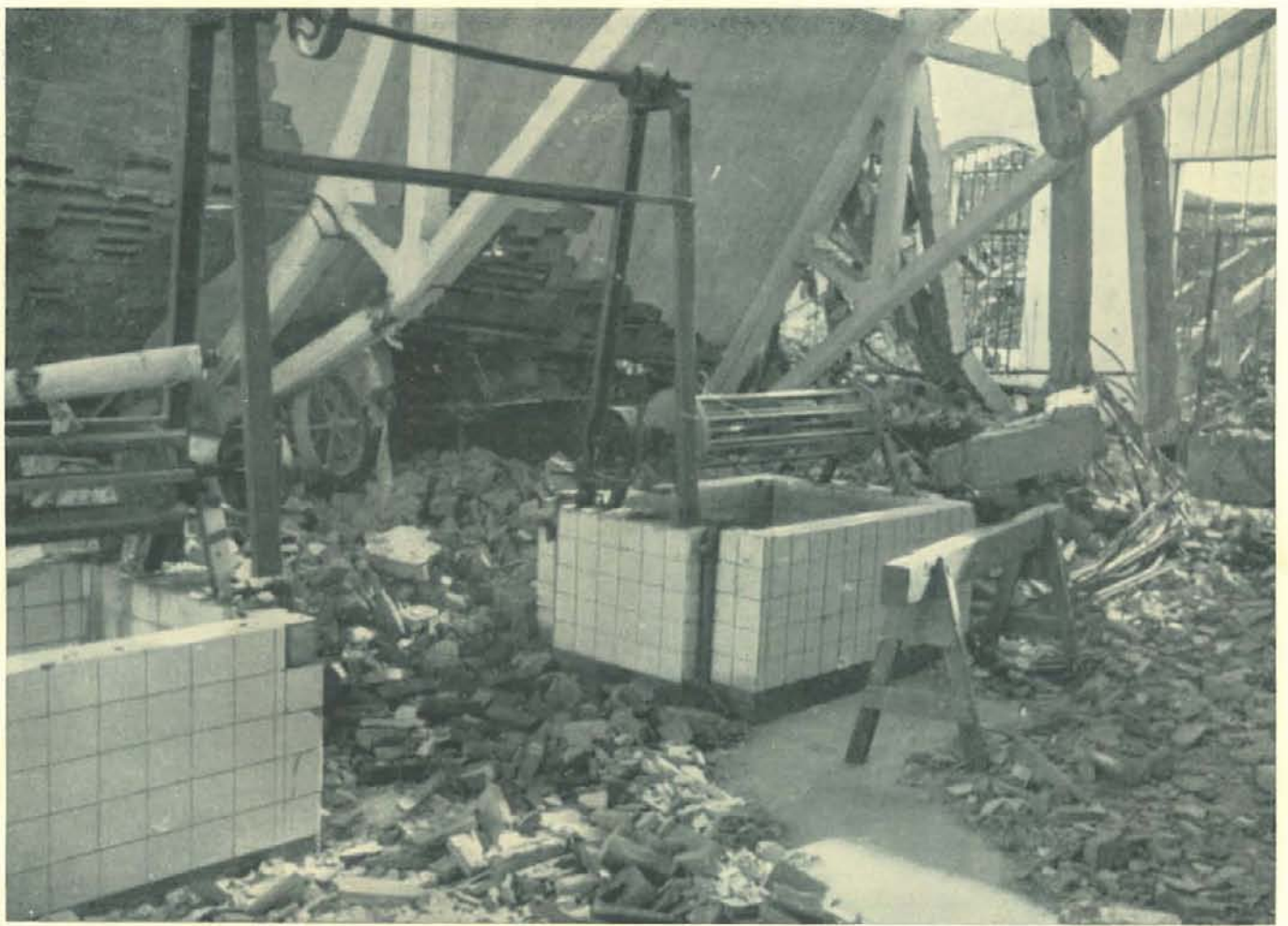


Rottami di telai

Telai sabotati







Crollo delle volte

Macerie dei reparti di tintoria e follatura

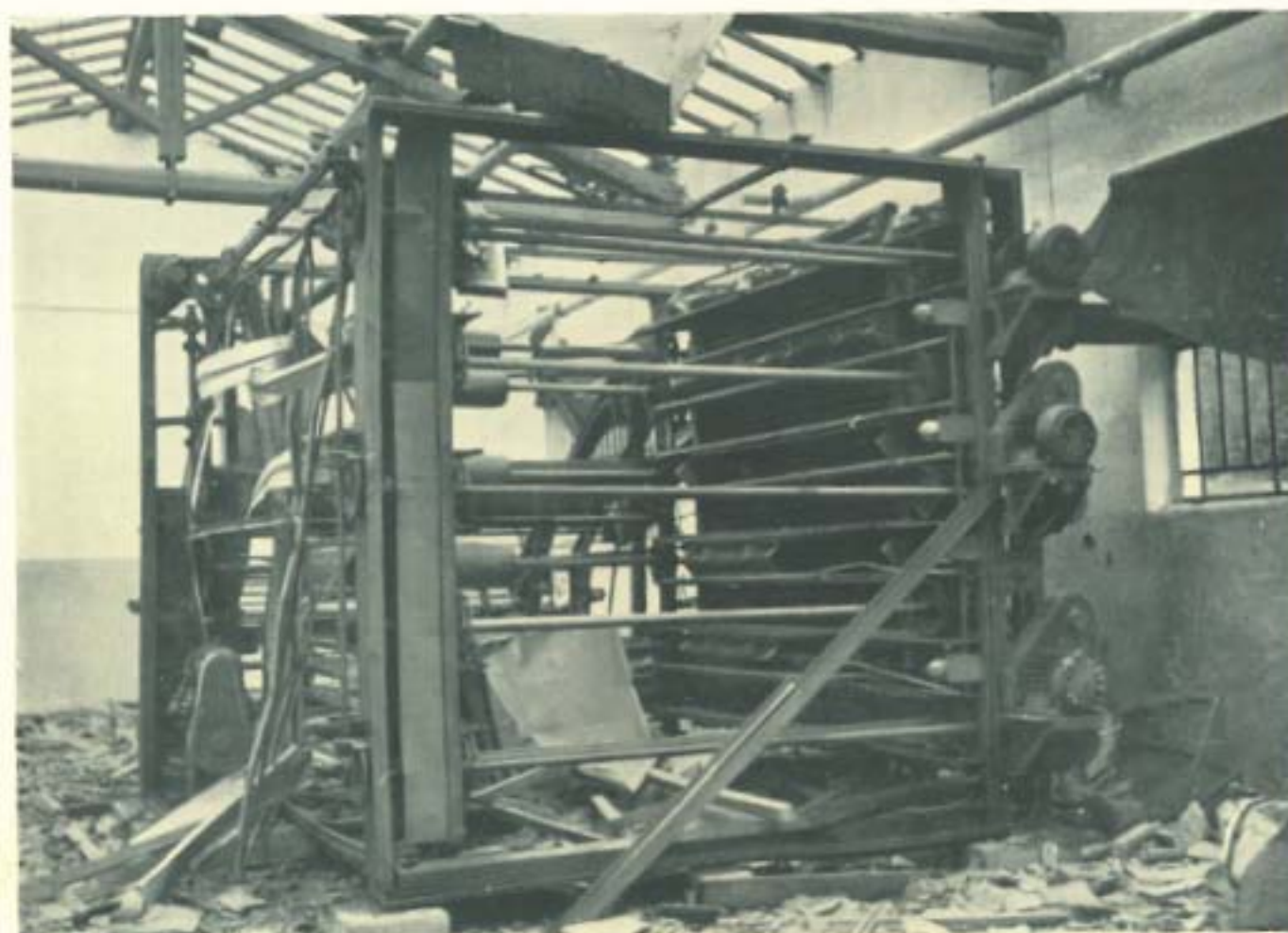






Contra di diversa lotta veldov anno gt k&scaputun

Lo schicito della romana

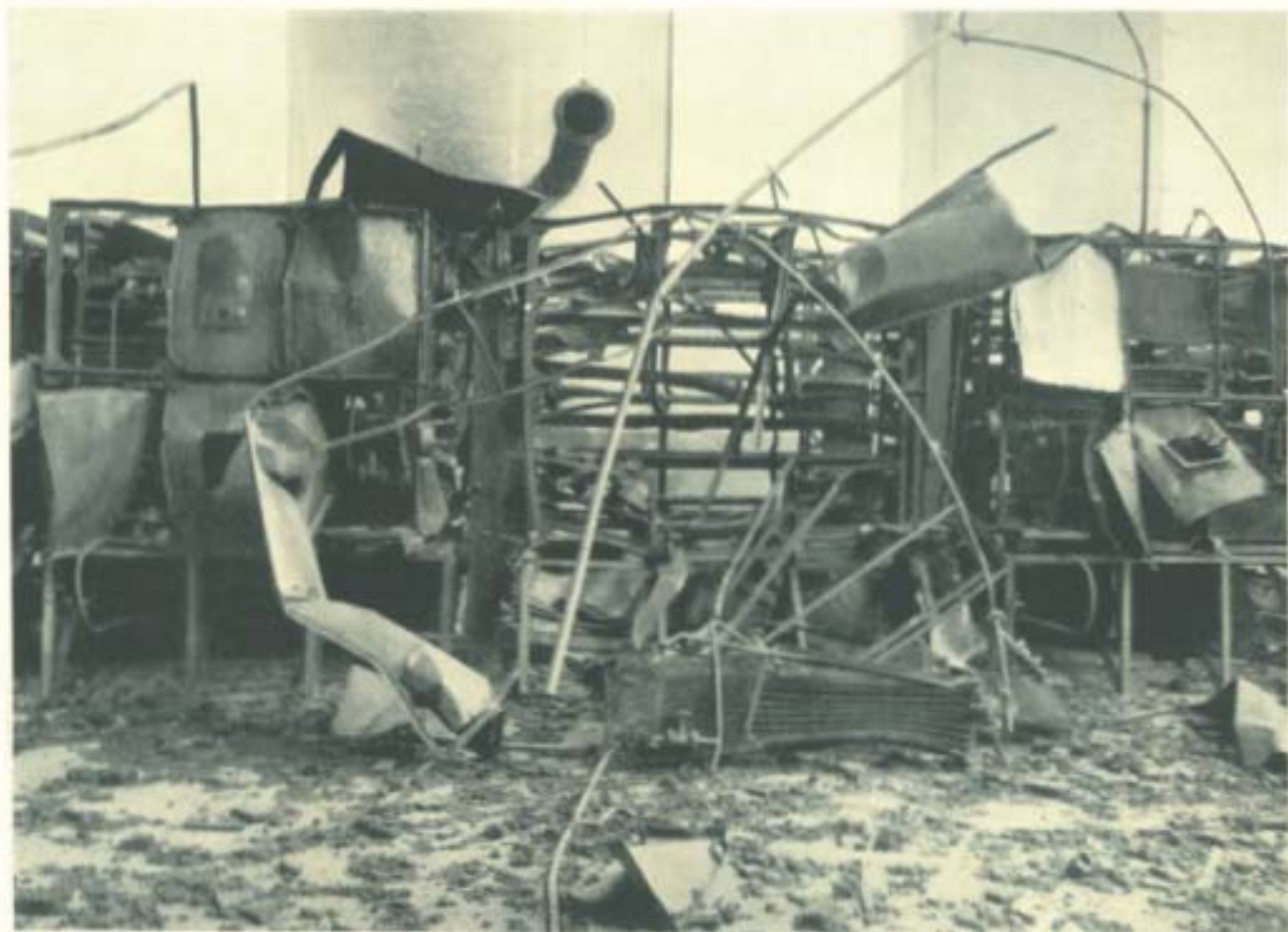






Temper opera del sottomarino

La nuova veduta della esplosione nel un marchio di beni comuni







Resti dello ristorante

Un gesso distrutto con impiego di esplosivi







La miseria del reparto telegrafista

Lo telegrafista dopo  
il bombardamento del 7 marzo '44



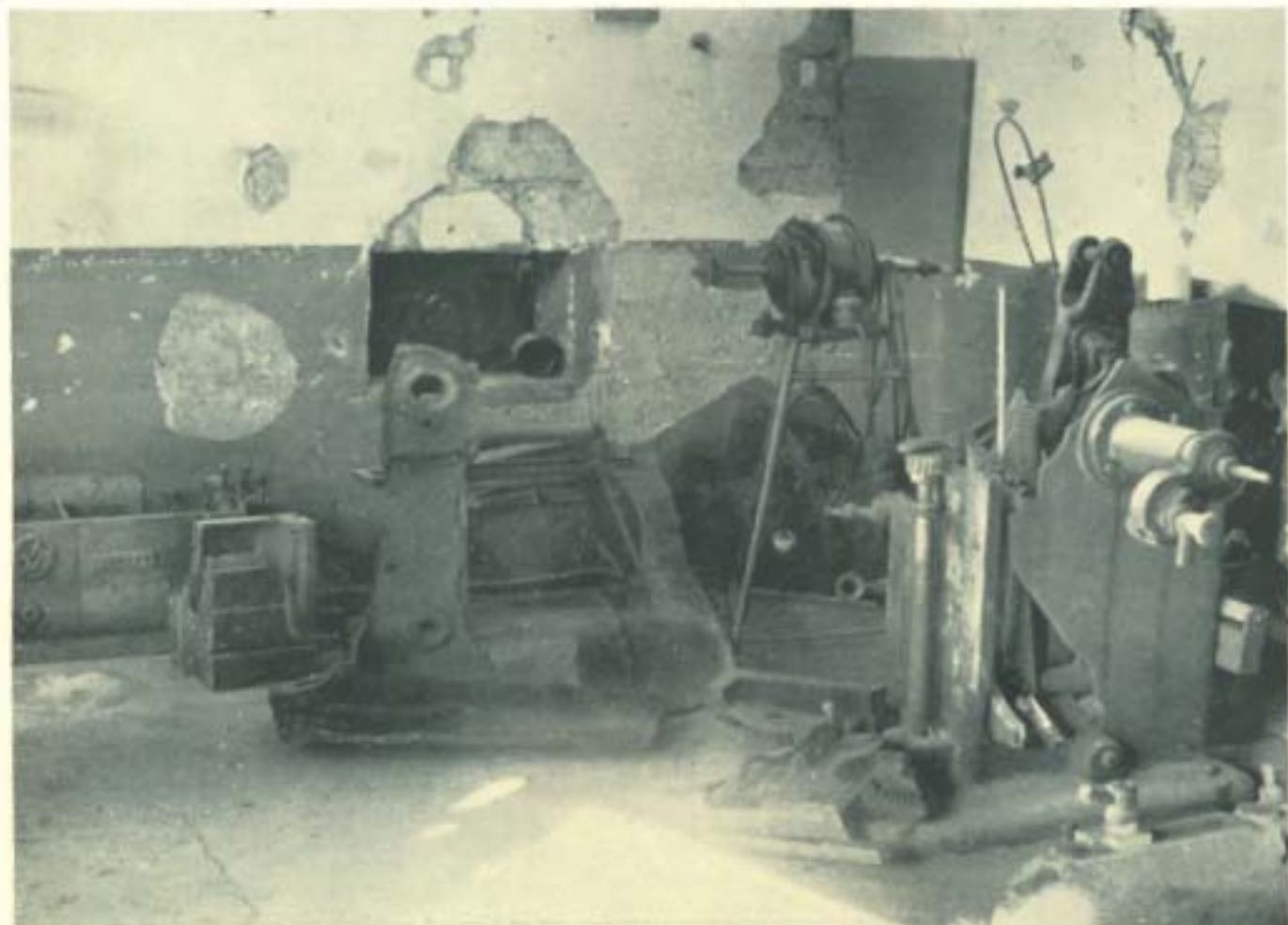
Luigi S. Martino





Resti dell'edificio di fabbrica

Gli stivali rotti e le macchine rotte







Cilindrò di fabbrica: niente è sfuggito alla distruzione

La colata distrutta con potentissime cariche di dinamite

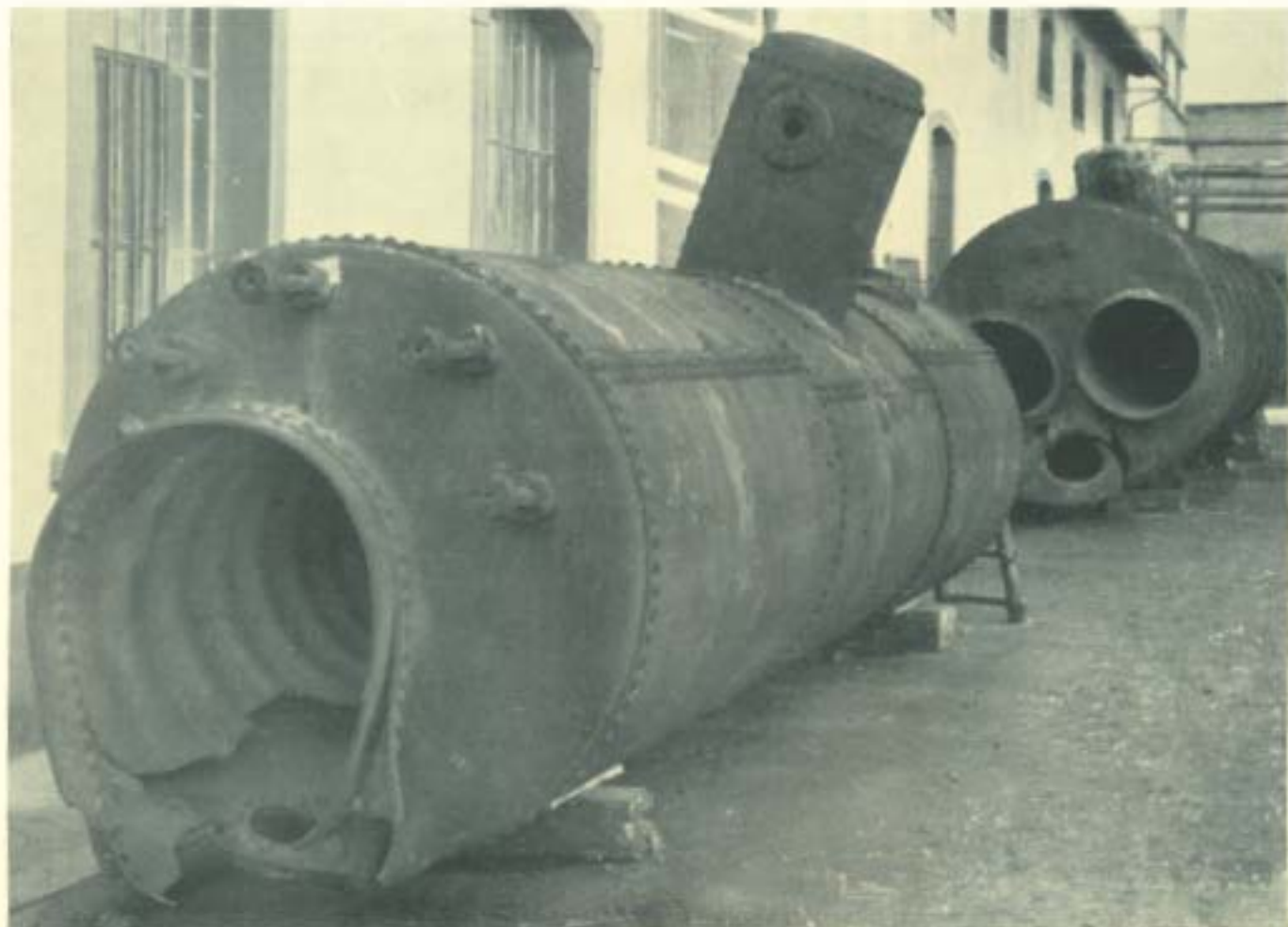






Caldaia: effetti di ruggine

Le due caldaie

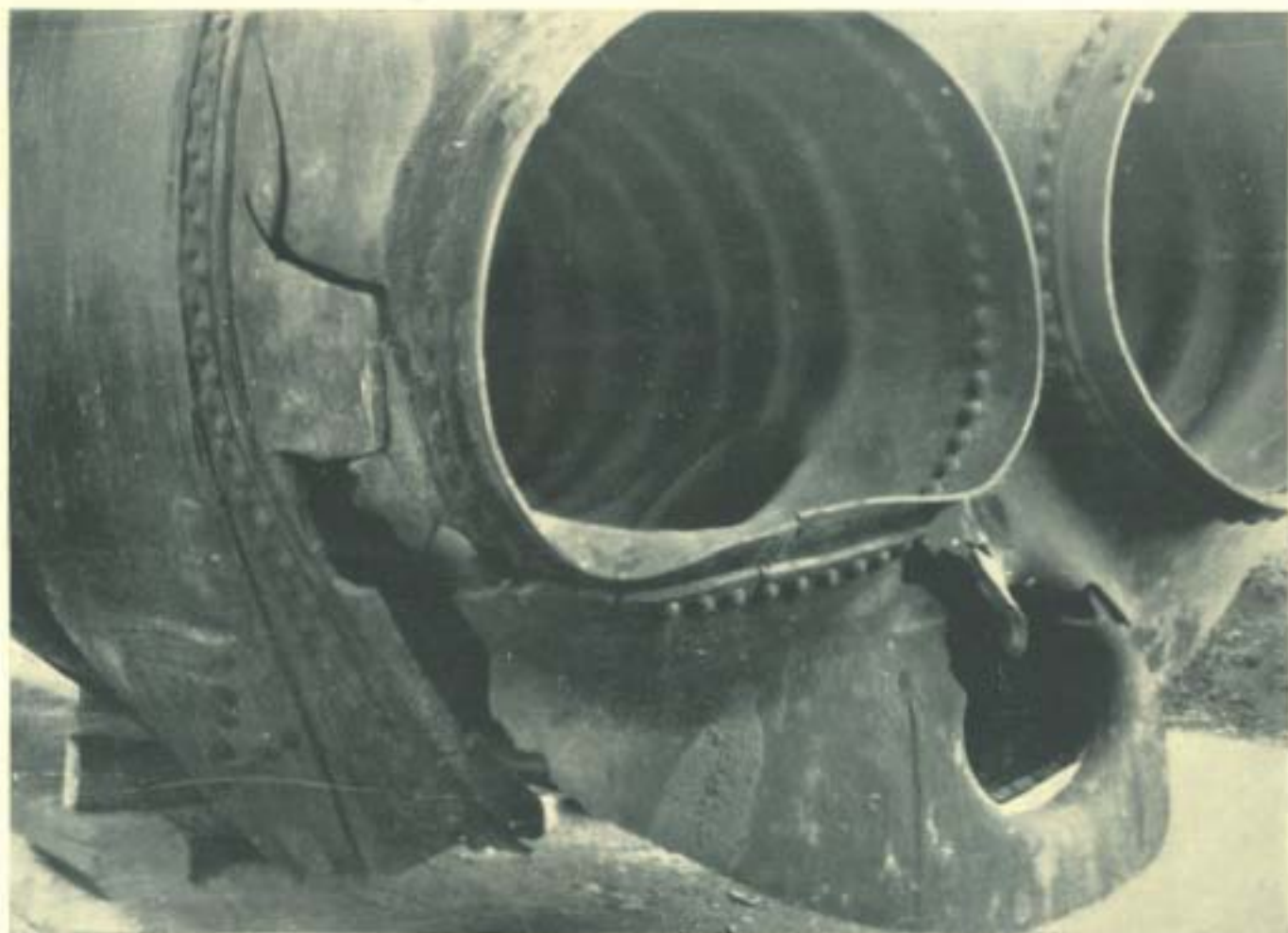






Dopo l'esplosione

Altre particolari







Caldoie dopo un primo smantamento di ricicla

Elitta degli esplosivi

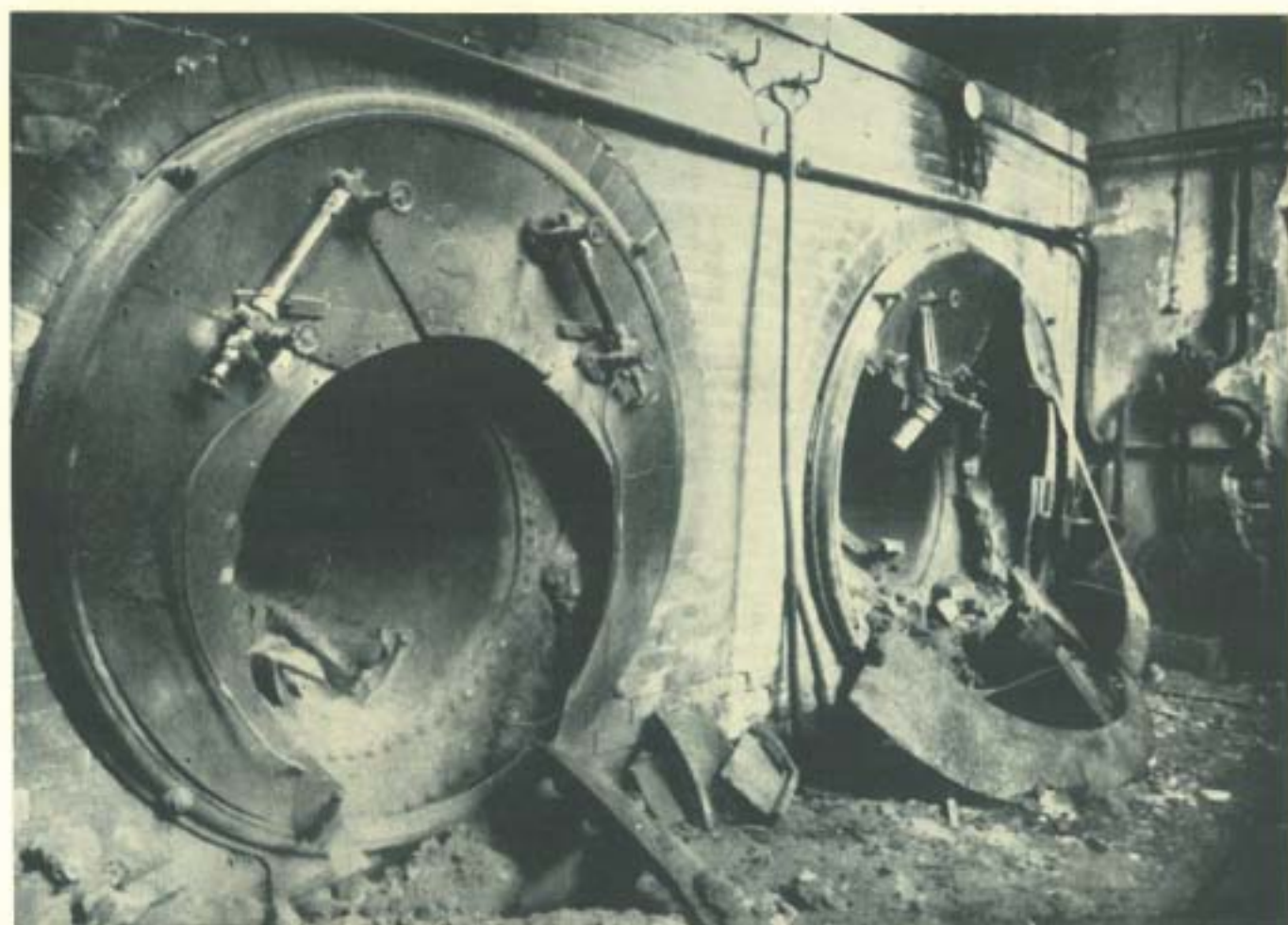






Ancora enclinate: sostanza

Particolari

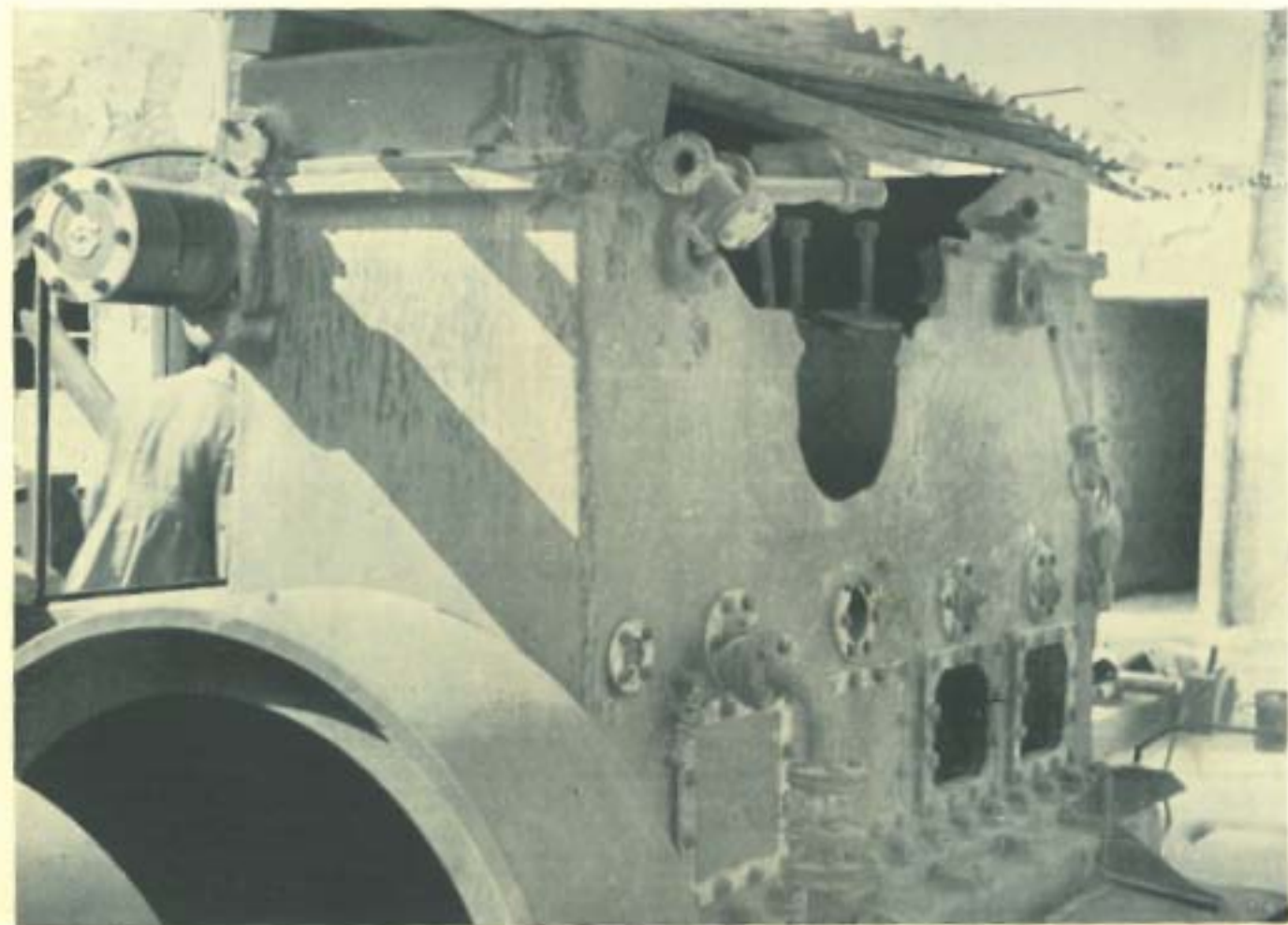






Ingegnari termici

Macchine per il gruppo generatore di energia







Particolare di gruppo generatore di energia.

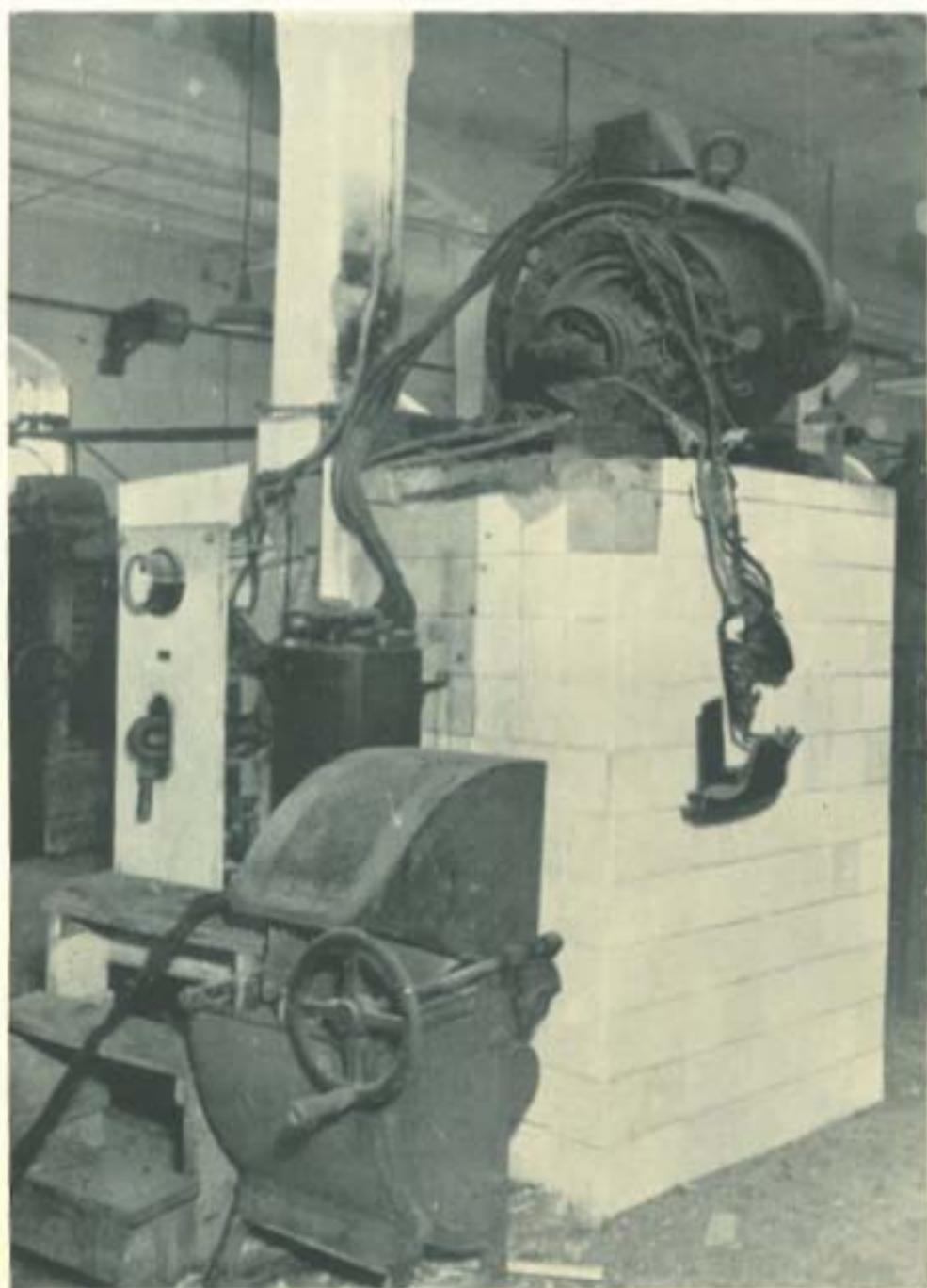
Particolare di alternatore.







L'interno della cabina



Resti di un motore elettrico





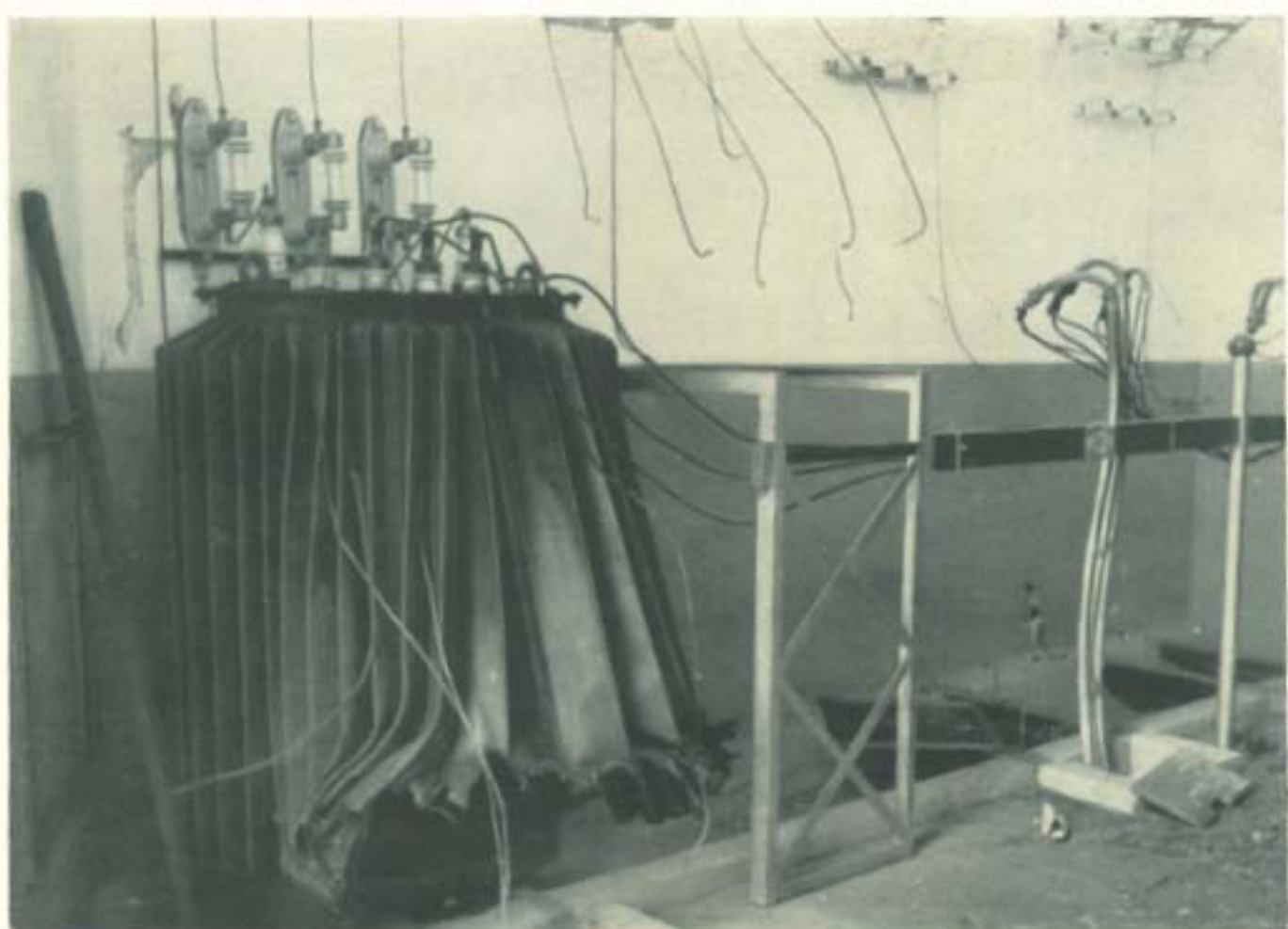
Messico della cabina

Colonna pericolante



Martellum conditum



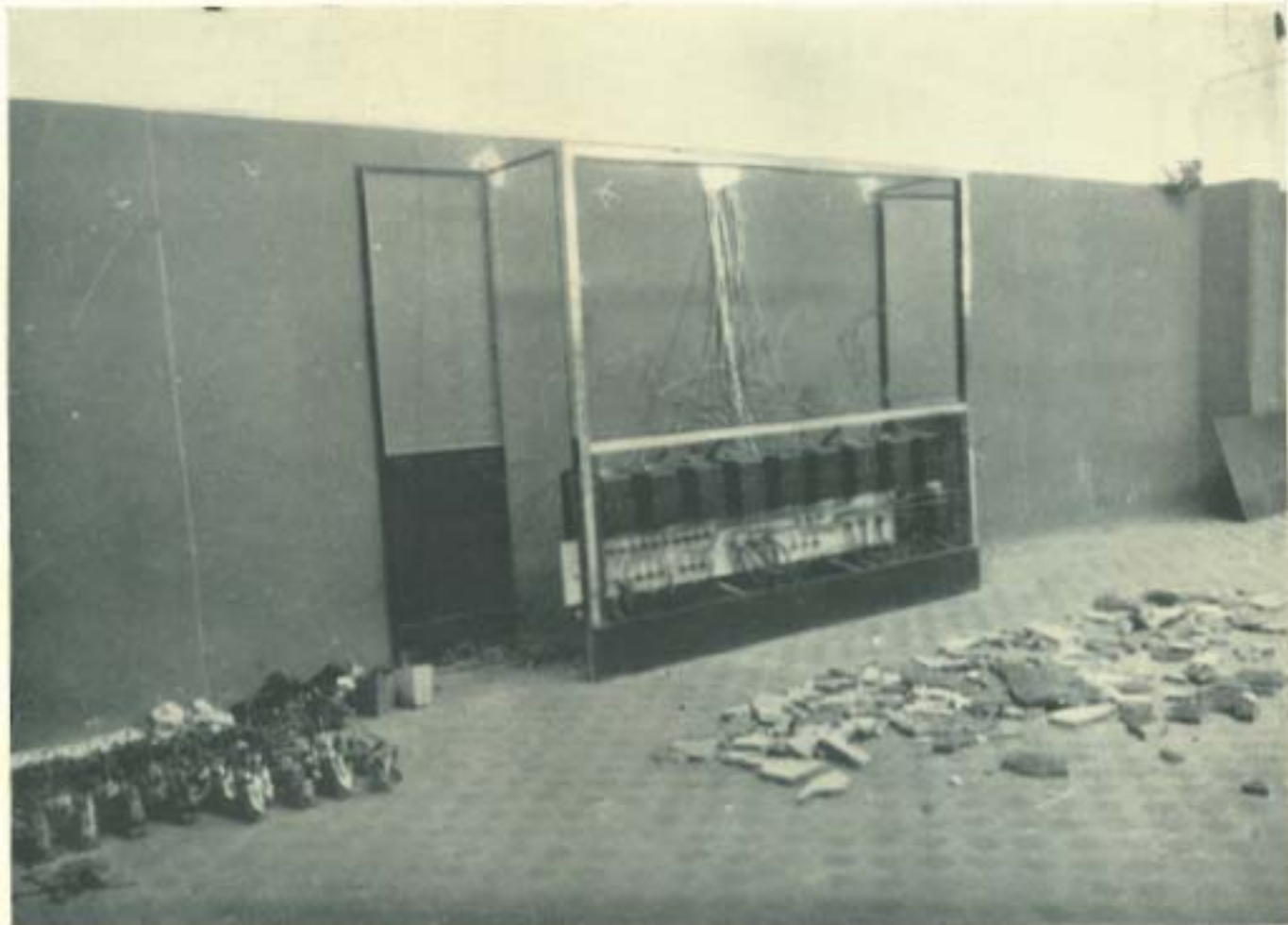


Trasmissione subitita con discese

Motori elettrici danneggiati

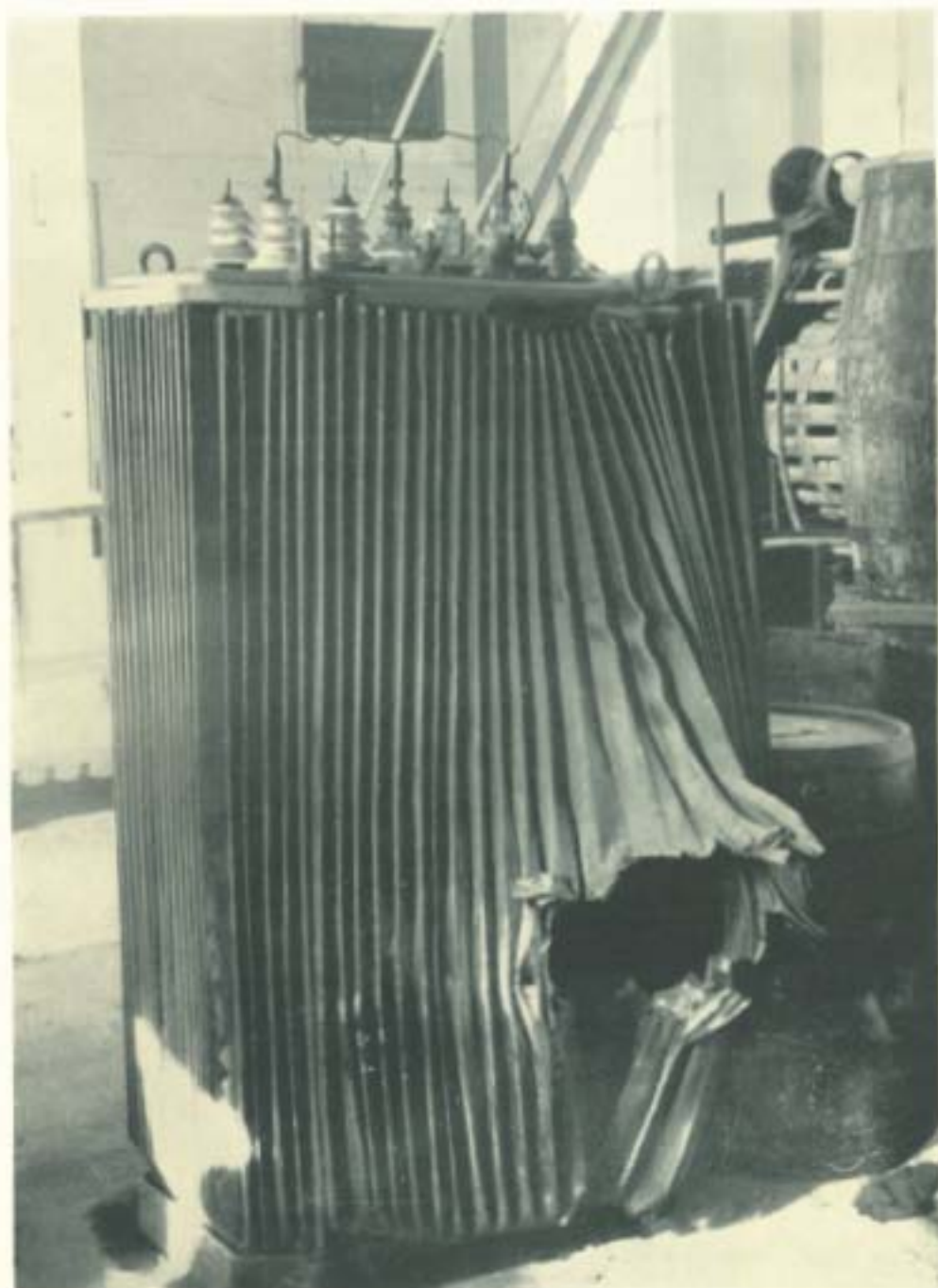






Ingresso di distribuzione colpito con massa di ferro

Distributore







Gli italiani non esportati sono stati distrutti



Le esportazioni non si sono limitate ai prodotti





Un settore del reparto torni e pialle dopo il bombardamento dell'11 novembre '43

Il lato trapani e file







Giuni & Giuni - Bombardamento del 7 marzo 1944







Bombardamento del 7 marzo 1944 - Cioni & Gatti







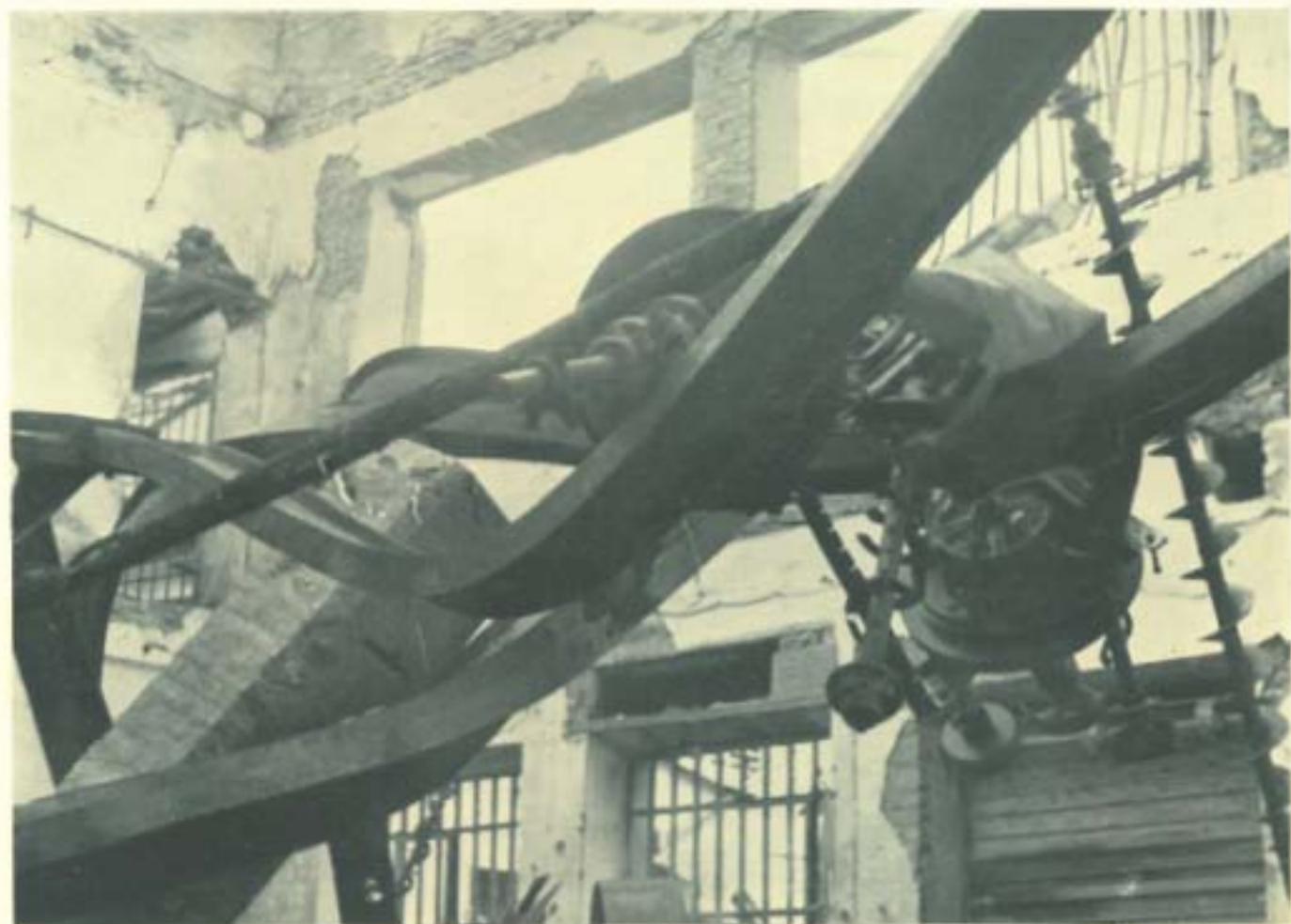
Dopo il sabotaggio







Dopo il sabetoggio





I trasformatori della stazione principale di  
Via Arrivabene Martini colpiti dai tedeschi



Seli - Volturno

Stazione elettrica di Via A. Zucchi: trasformatori rotti







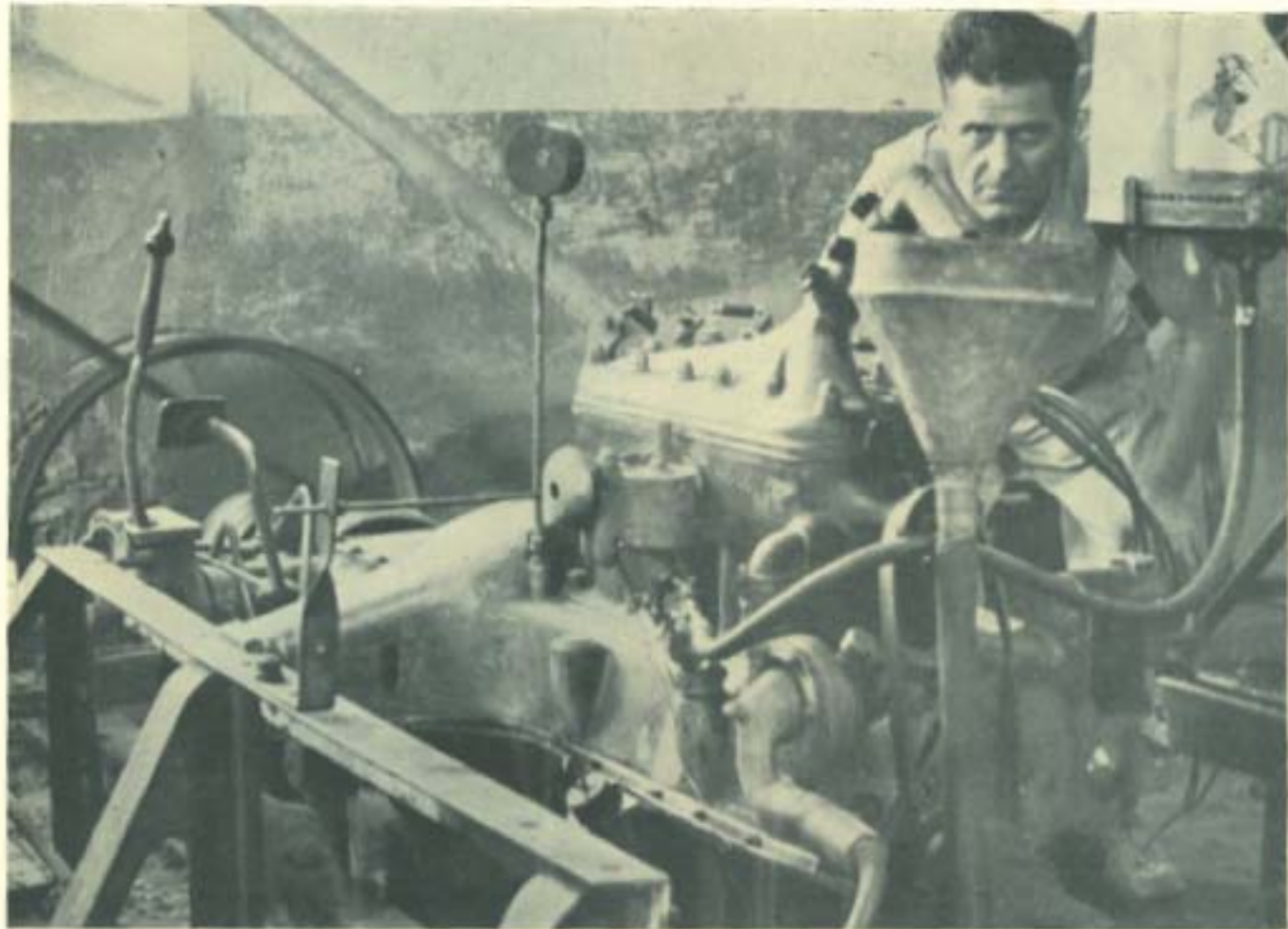
Installazione sussidiaria di Via A. Zatti: trasformatore misto

Sab - Valdarno

Rovine dalla installazione principale di Via Arcivescovo Morini

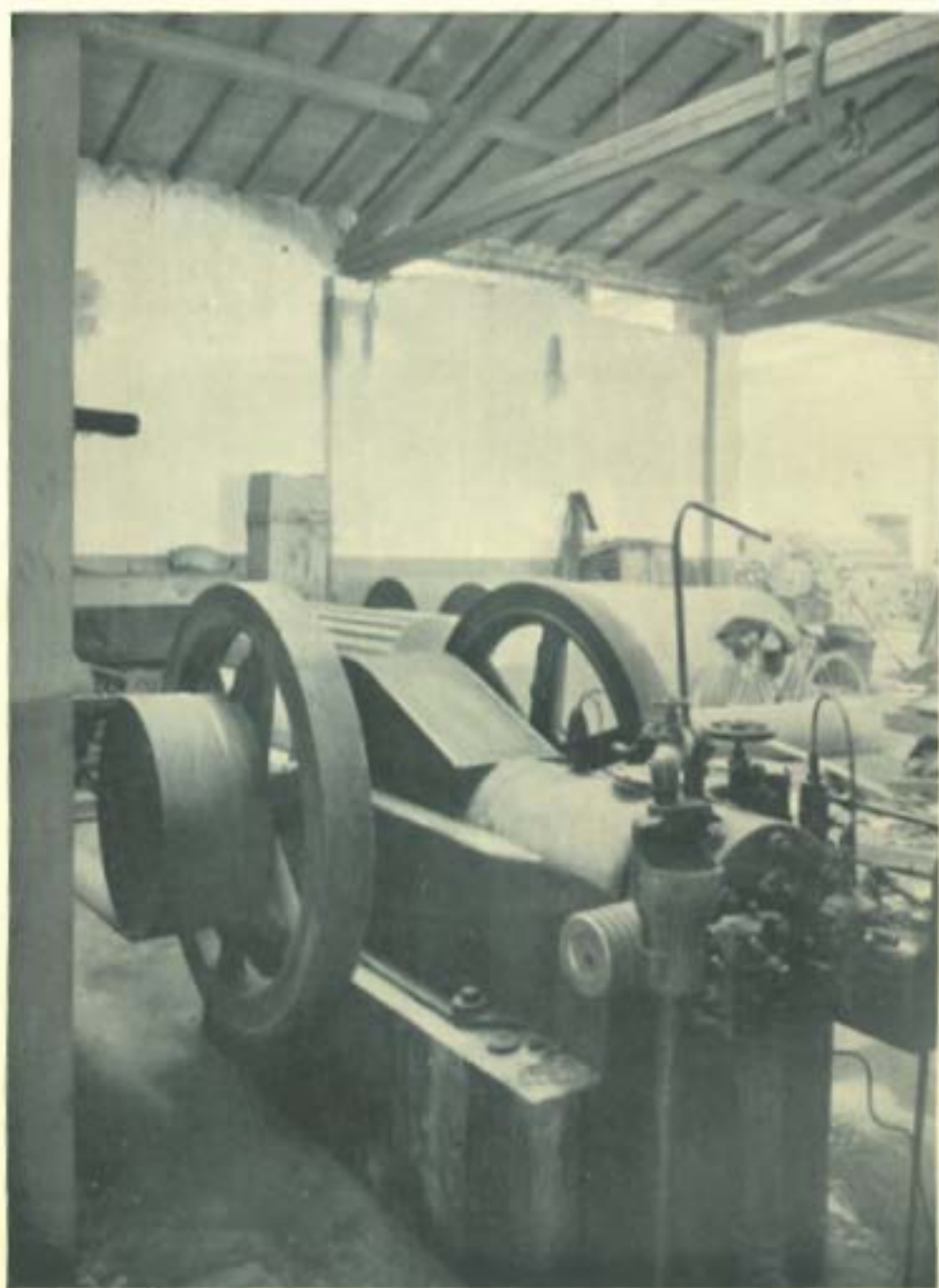






Motore a scoppia testata in lamiera

Motore per l'azionamento di sfioratore

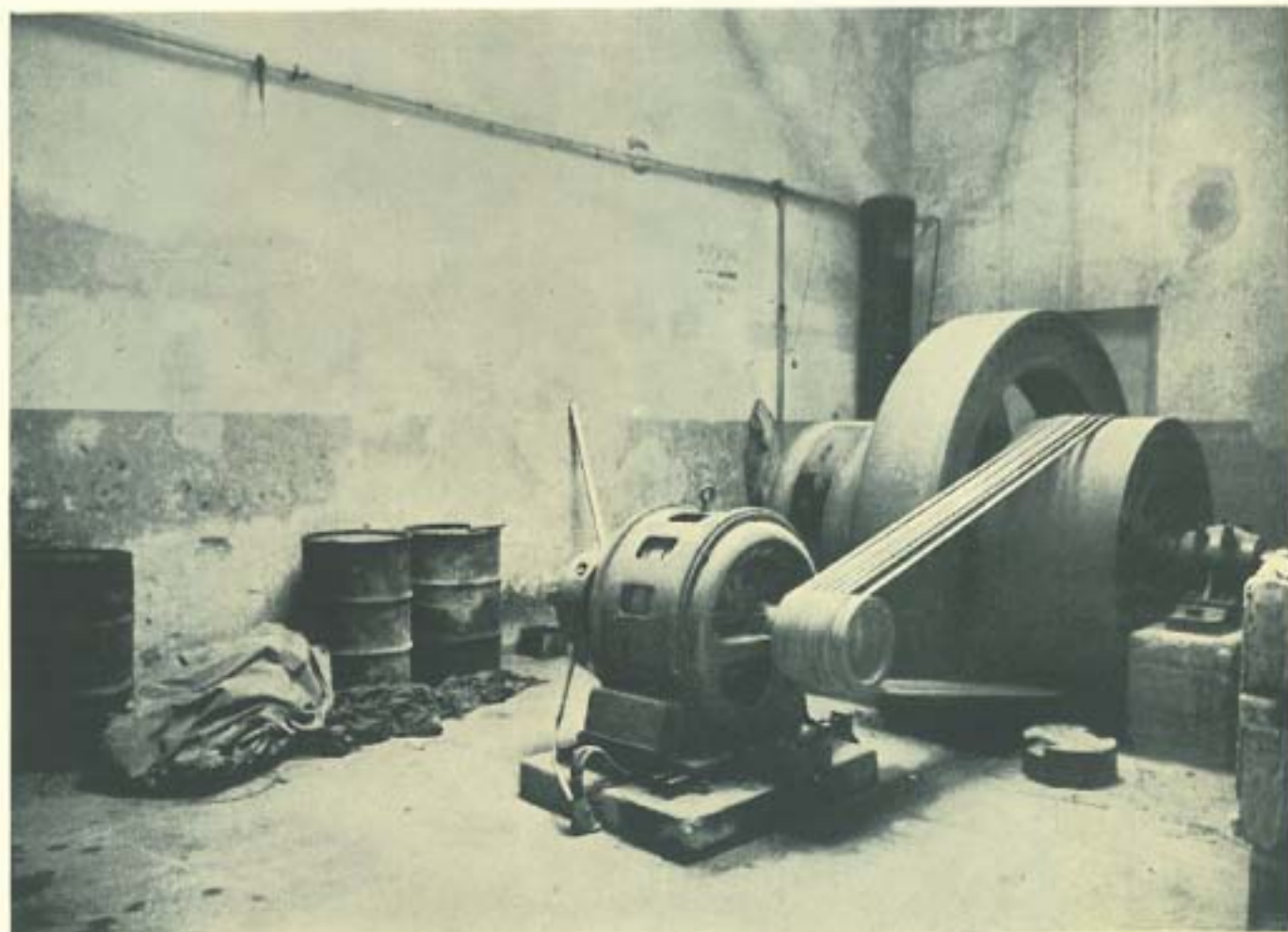




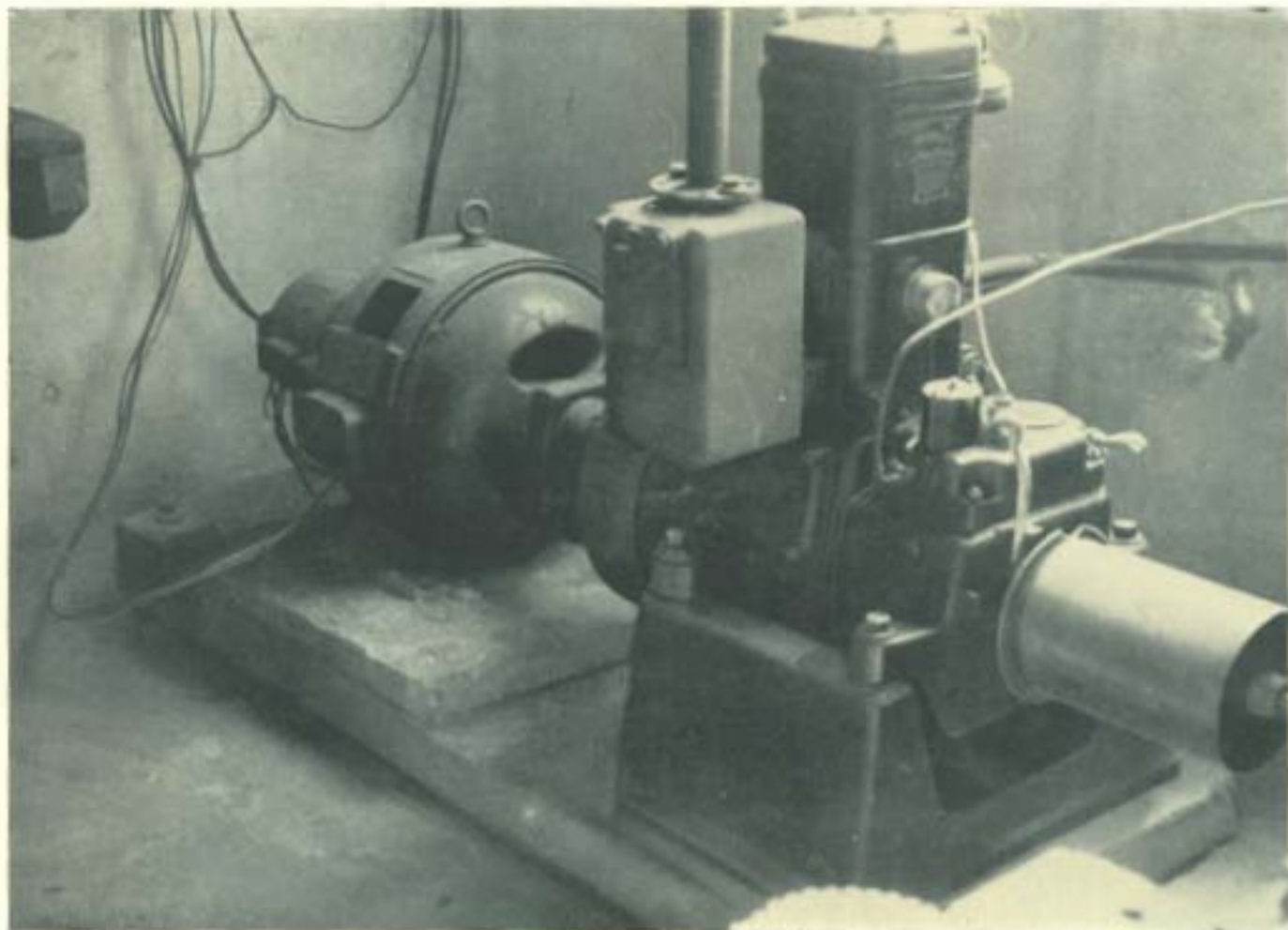


Locomotore portatile a vapore

Impianto generatore di energia

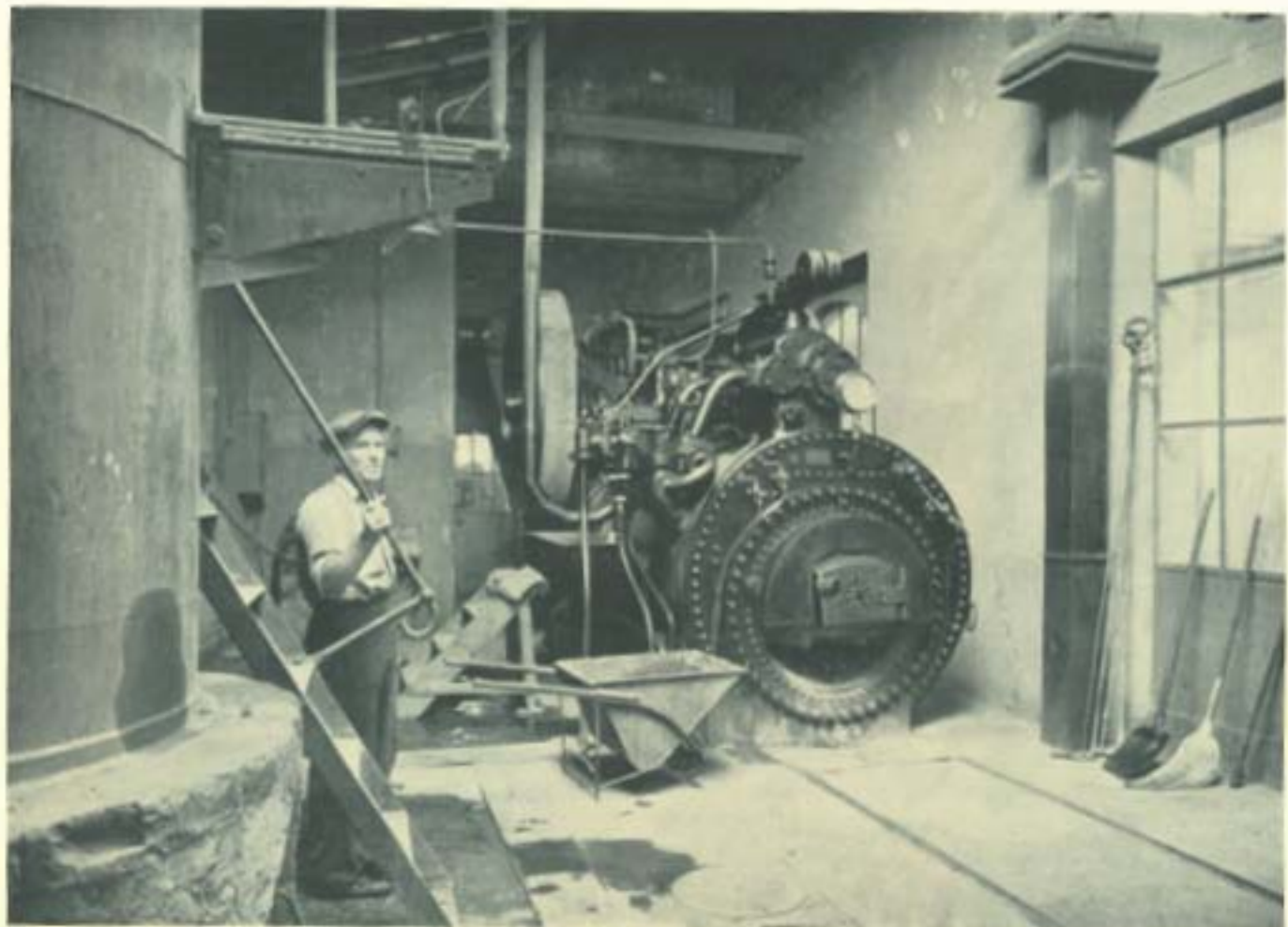




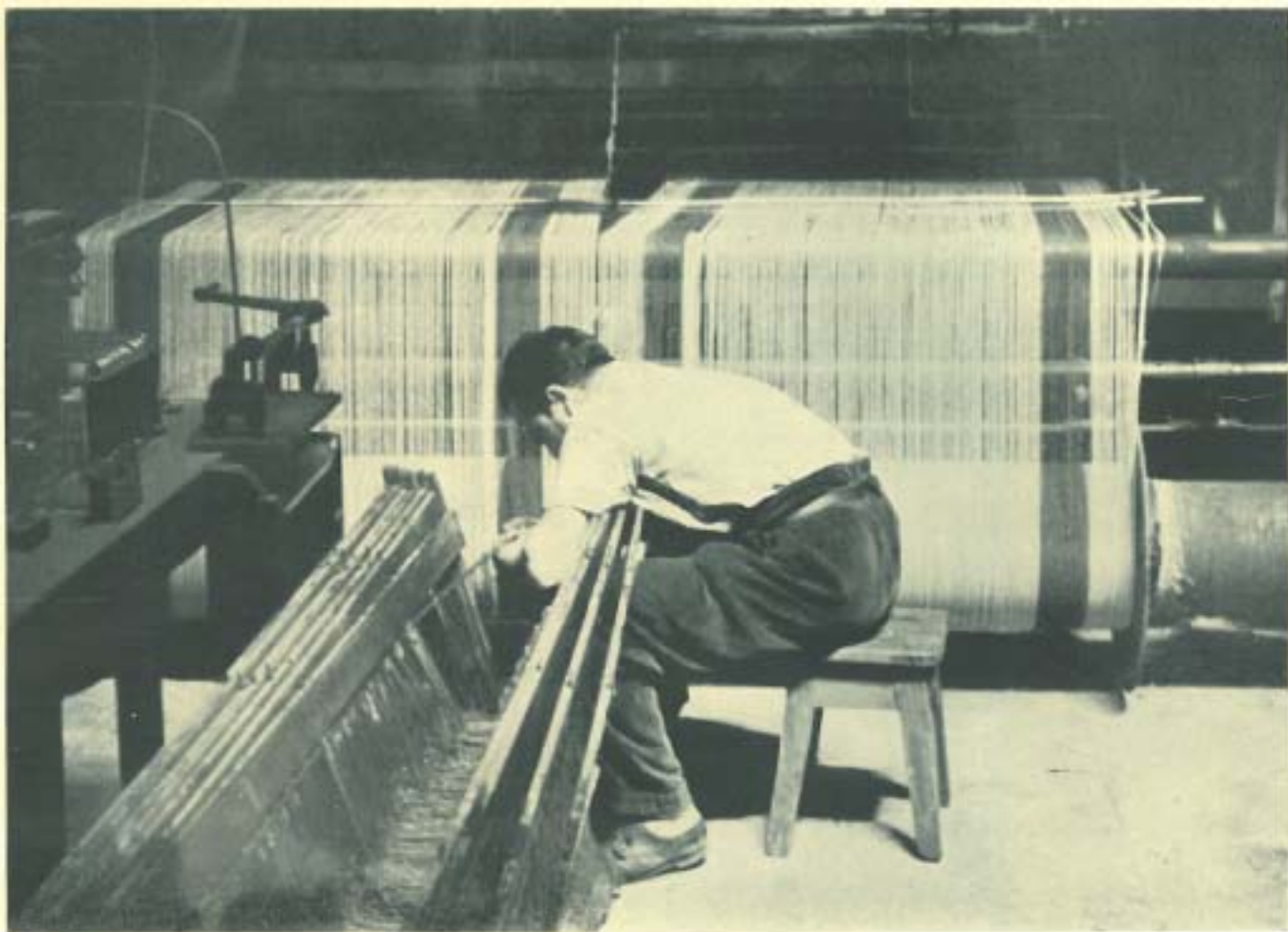


Il motore Jurvet dell'officina

La potenza socialista

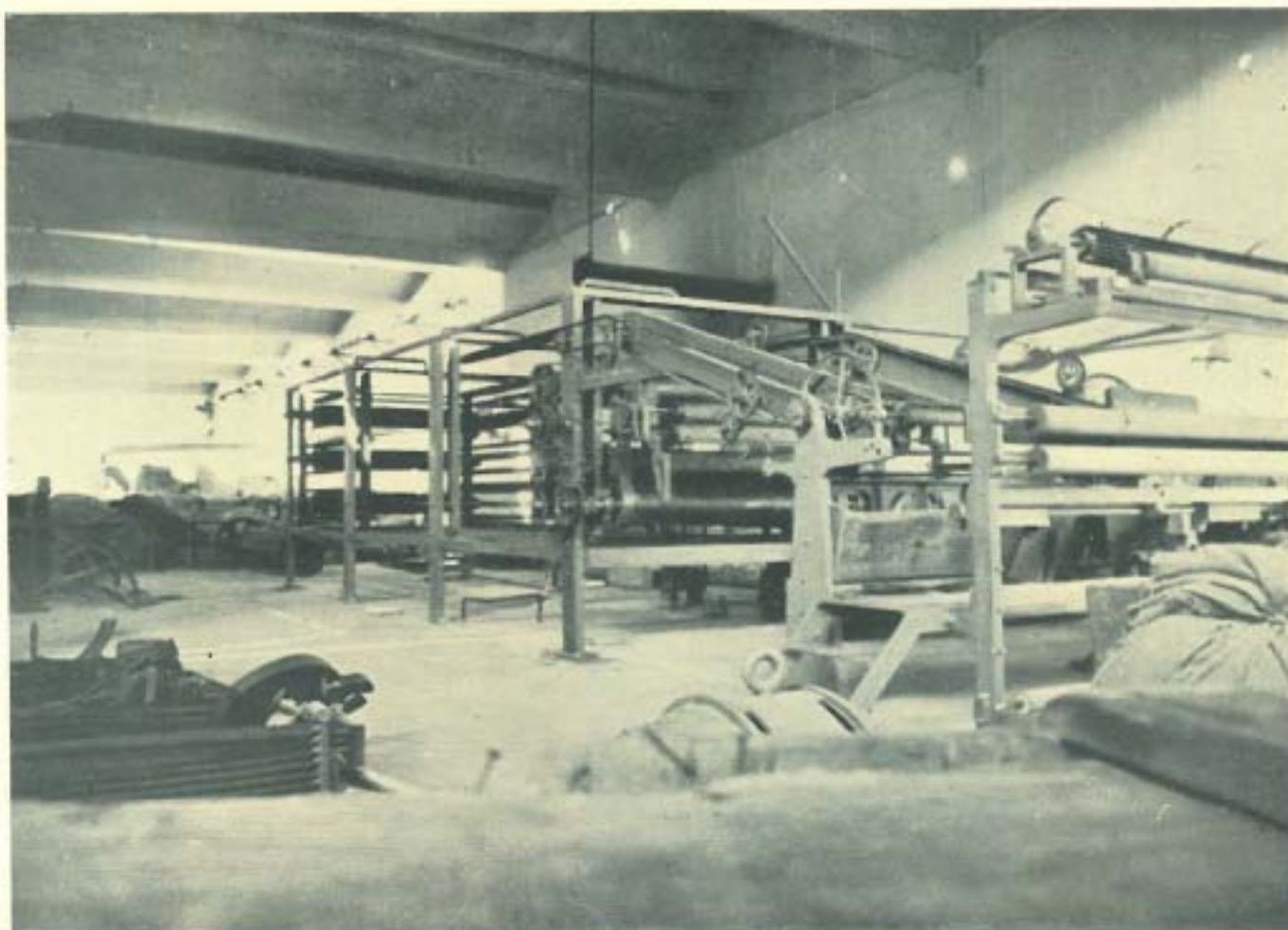






Durante la riparazione di telai

La ramaie quasi riparata

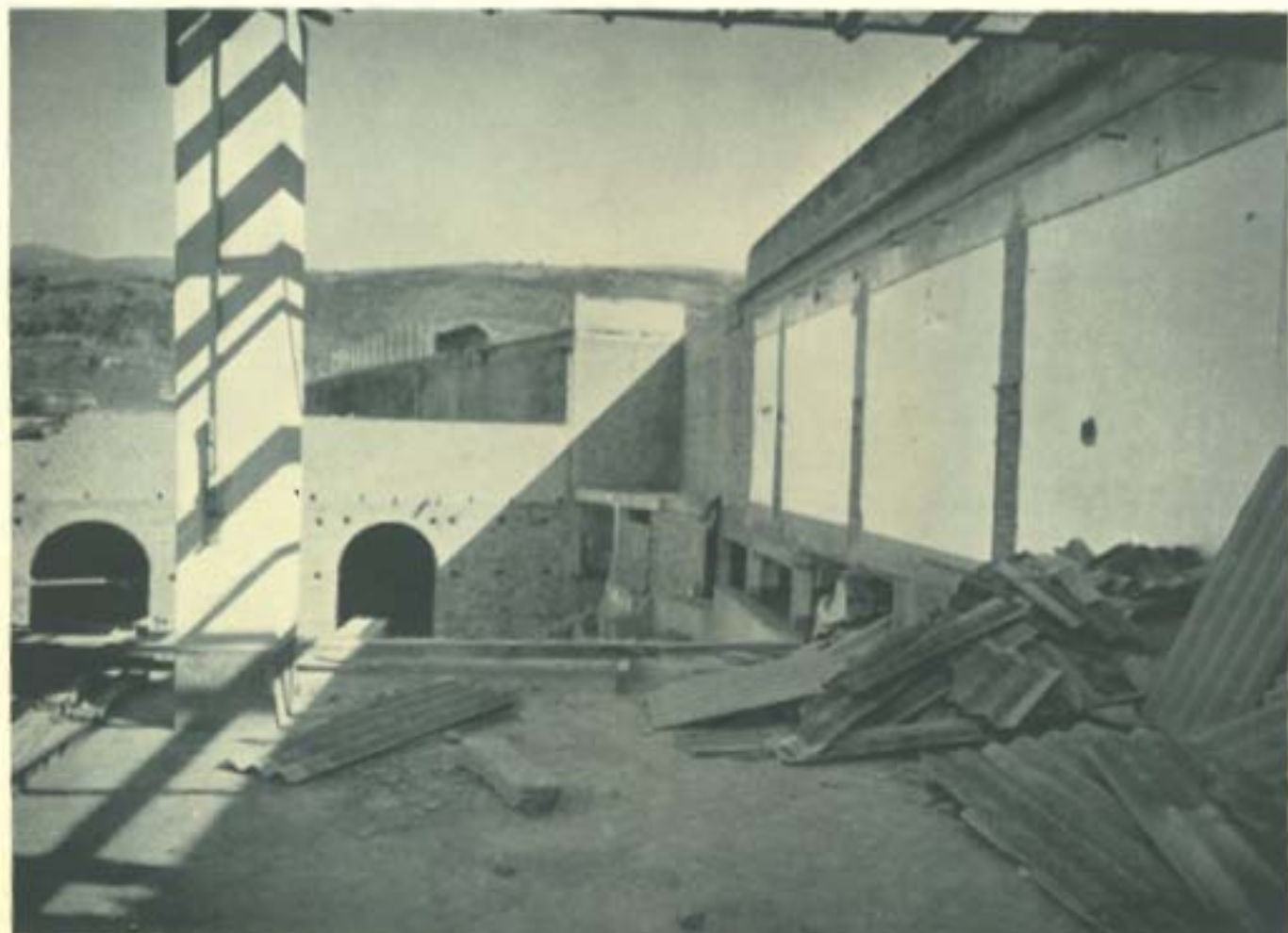






Di lavoro per riparare il gas

Struttura del magazzino







Esterno degli stabilimenti in ricostruzione

Demolizione di cimitero pericolante  
e ricostruzione





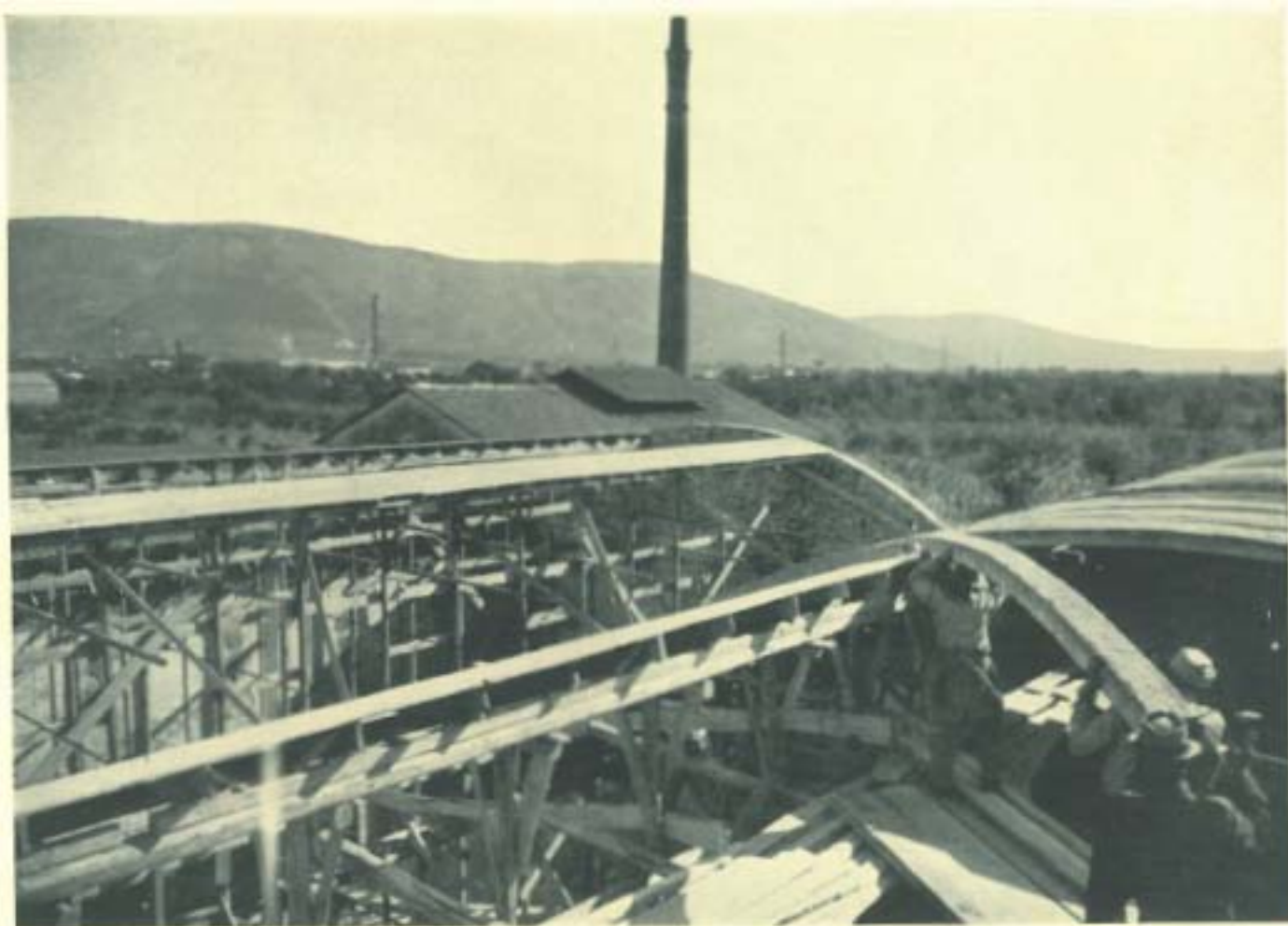


Un nuovo, grande salone

Copertura del salone teatro

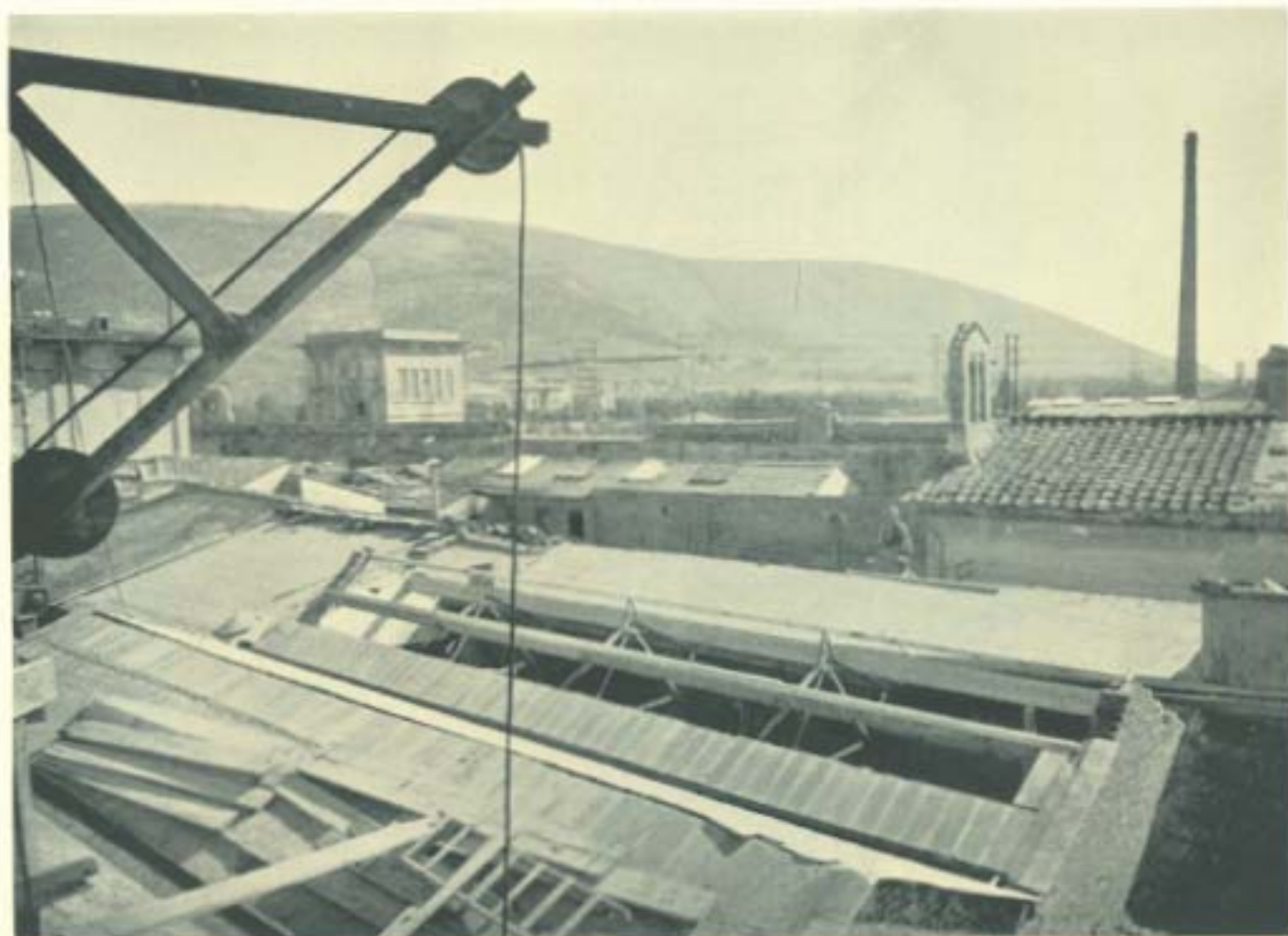






Il reparto filatura in avanzato stato di ricostruzione

La copertura di un altro reparto ricostruito







Il magazzino di lana

Cerchia, reparto donne





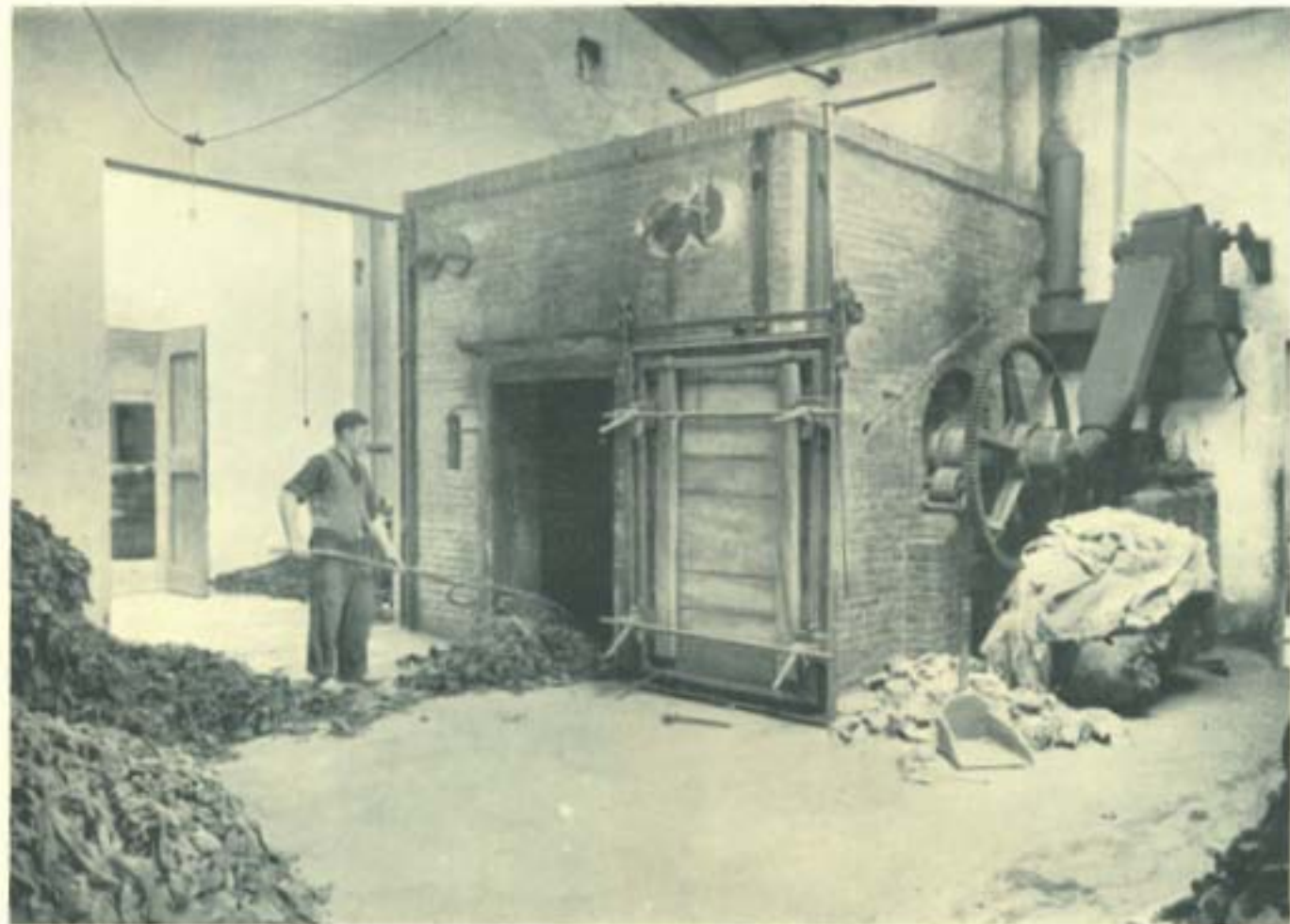


La stanza degli stendi

Altro reparto di stendi







L'operazione di emfilatura

Strozzatura, lavaggio e sbrinatori

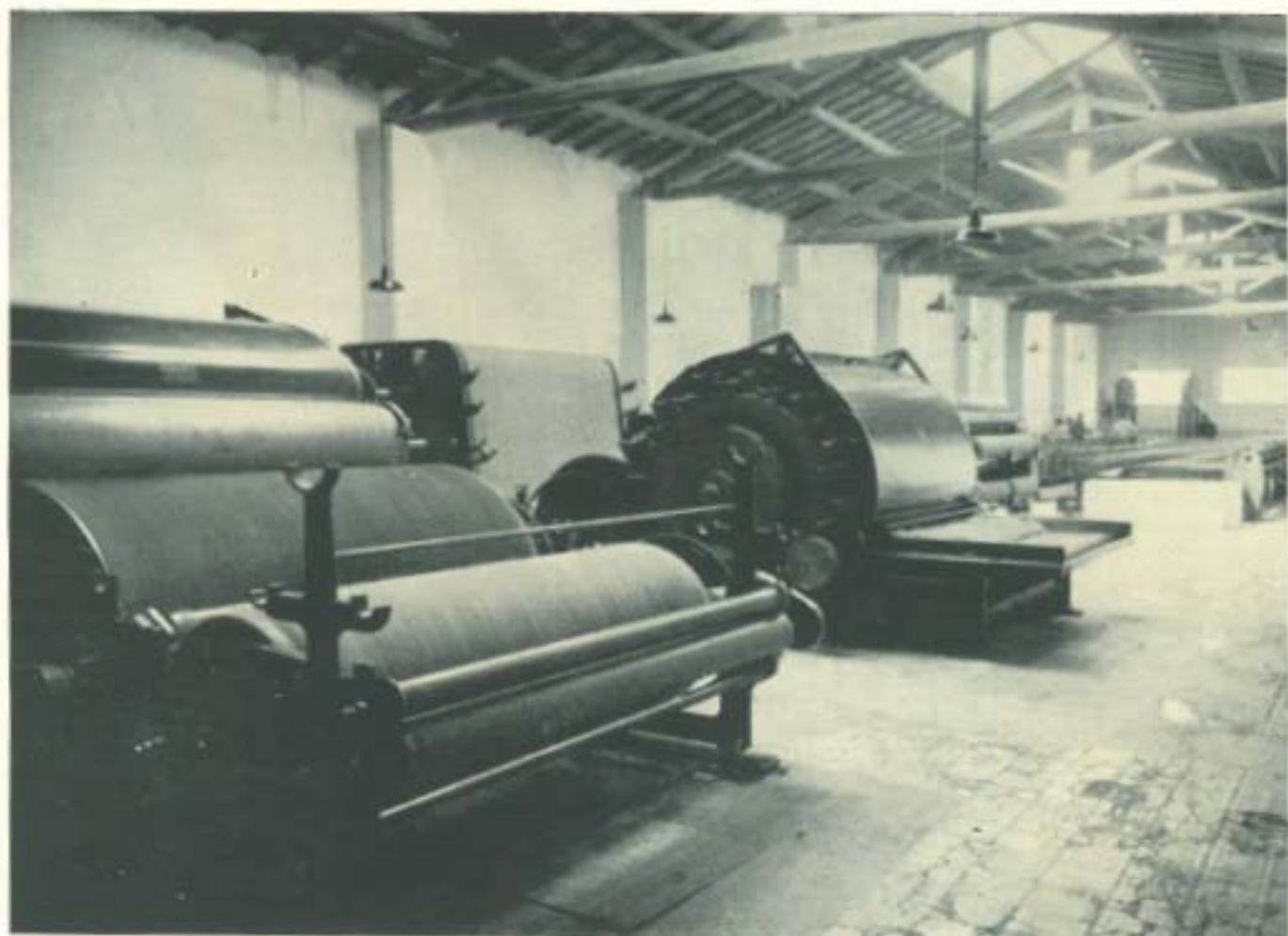




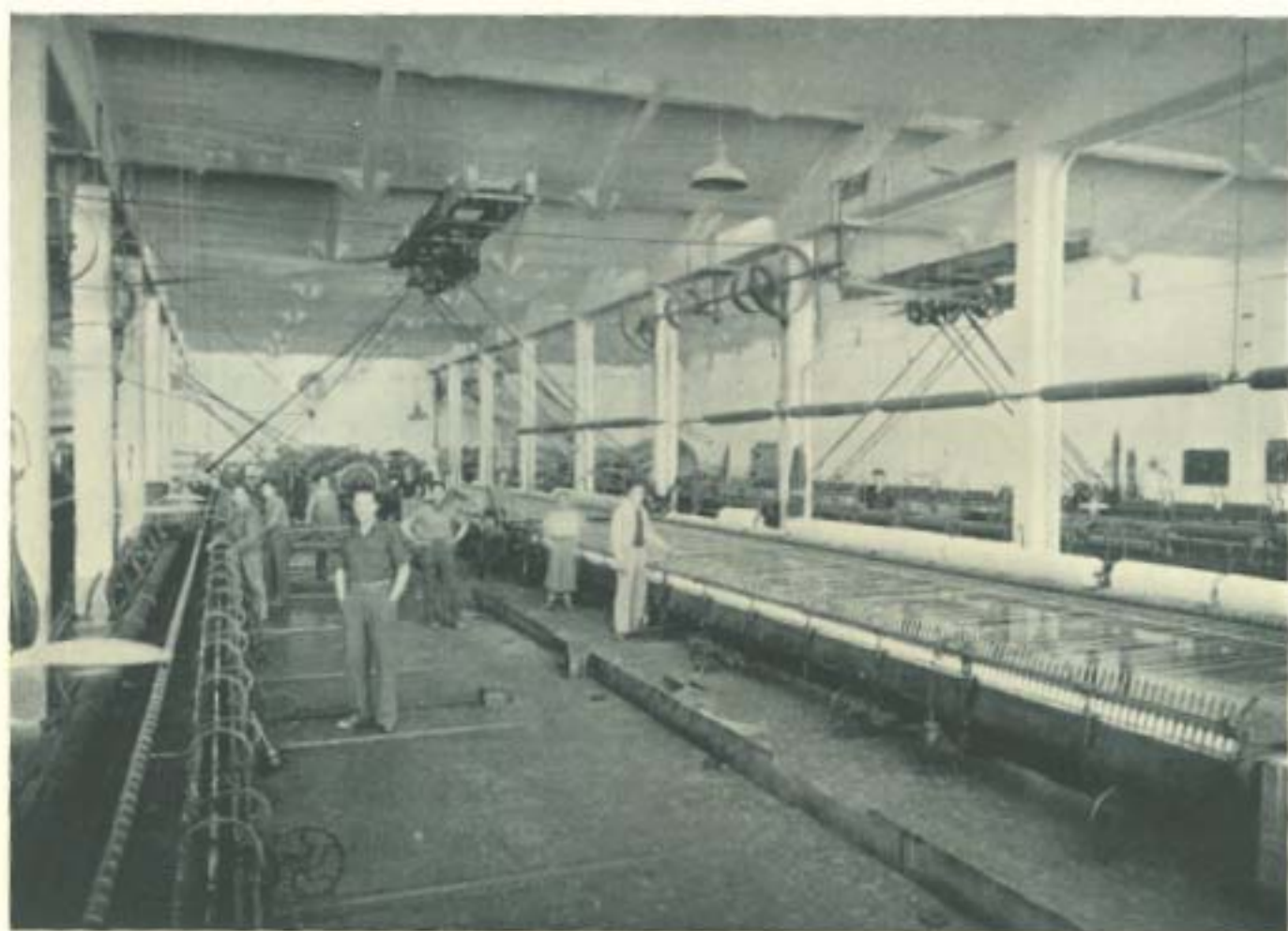


Luoghi di estrazione

Il nuovo scoloro di linaria

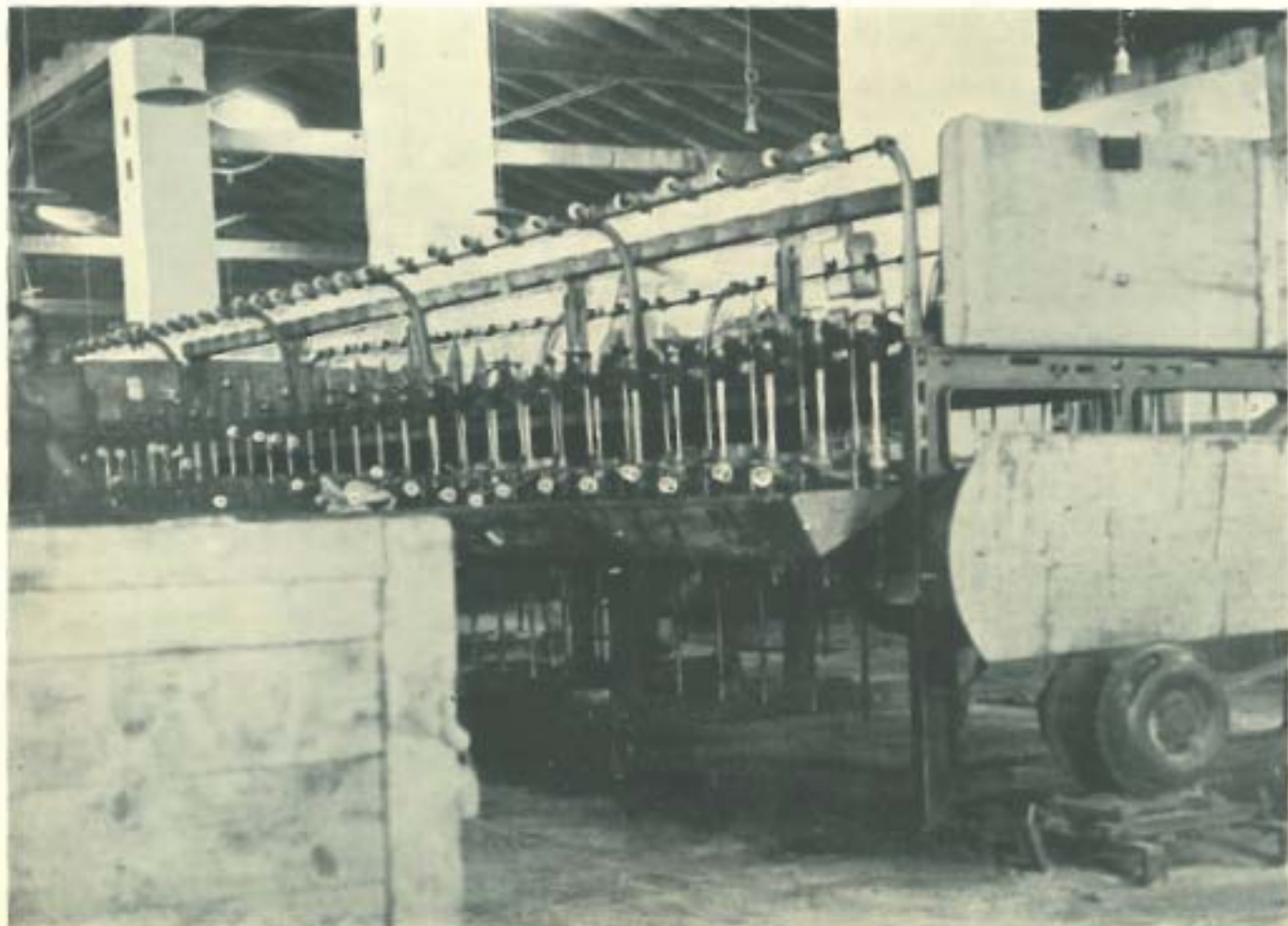






Le filiere di lavoro dopo la riparazione

Intenzione ricostruire

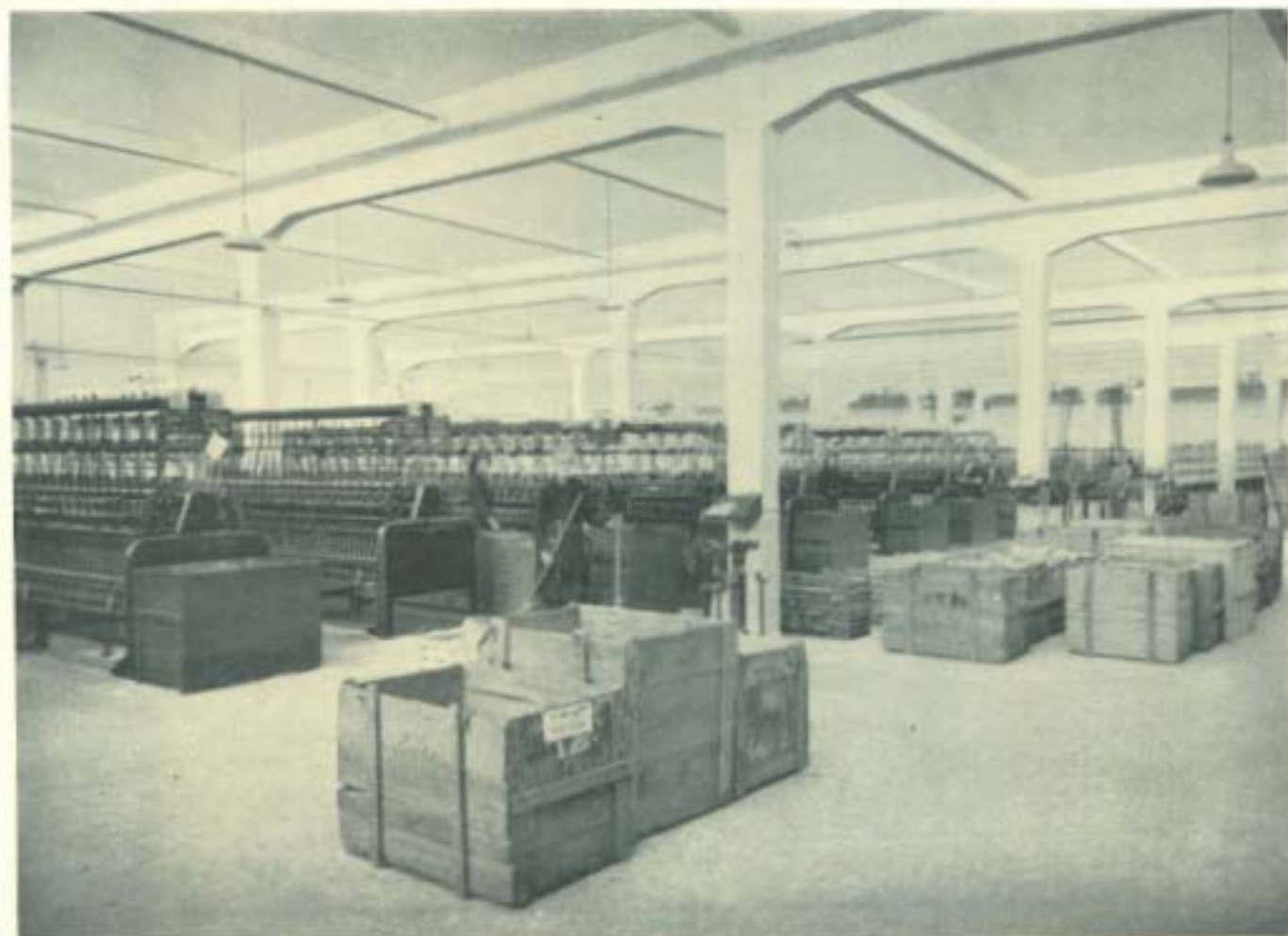






La preparazione alla filatura o petine navanese di lavoro

La filatura o petine ring







È salone di tessitura

La tessitura di nuovo in attività





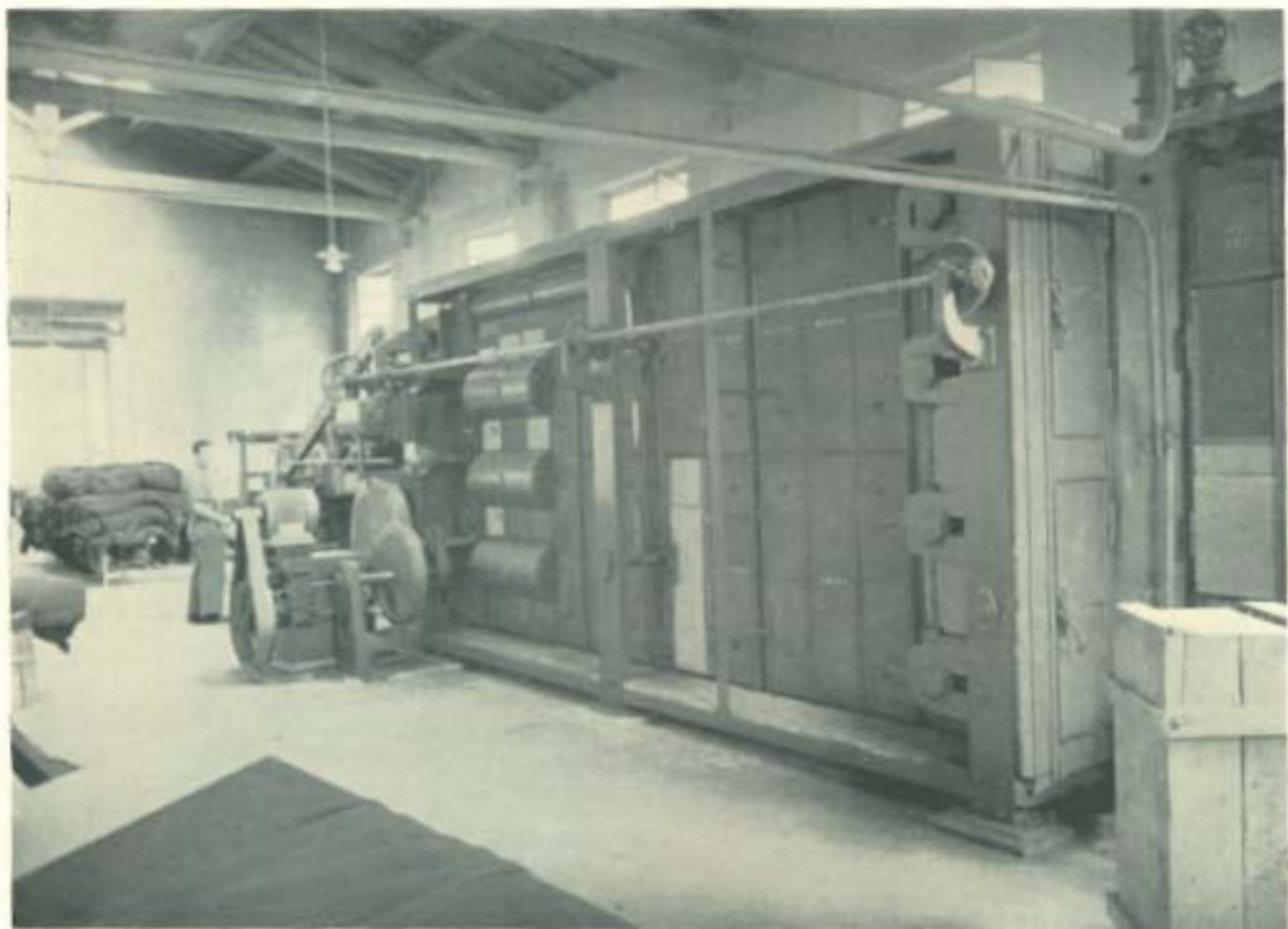


Il reparto isolatore di lusso

Il reparto unicers





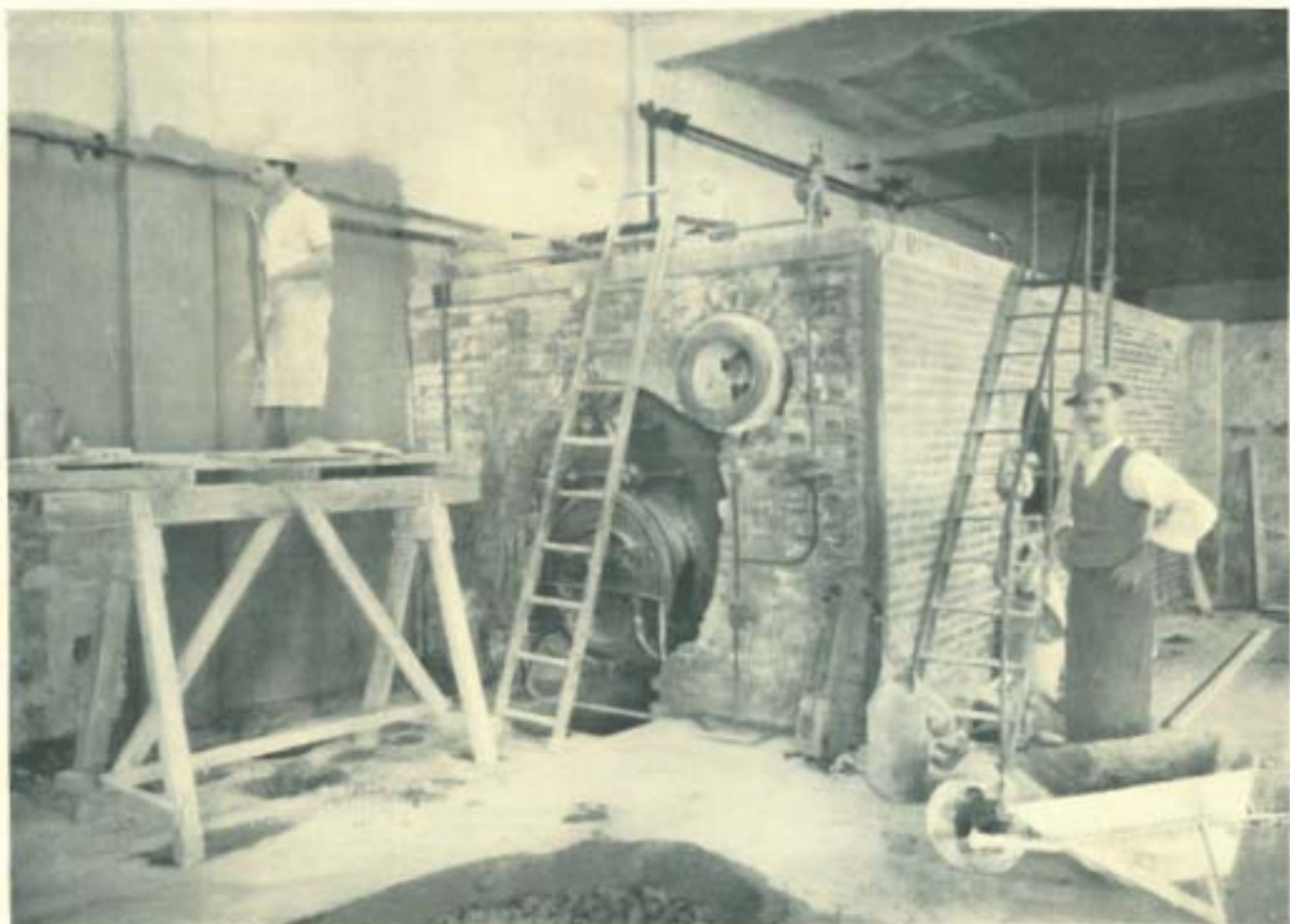


La ruota di legno

I gorni riprendono il lavoro







La macchina ricamatrice

L'officina di libreria dopo la riparazione





Opp



Colonnati Figli & C.





Colinet Fig. 101







- BADIANI & PRATESI  
Via Cavour 3<sup>a</sup>, dir.
- BALDINI OTELLO & F.LLI  
Via Strozzi 1, dir.
- BARONCELLI & BIGAGLI  
Fonderia, Officina e Fal. Via Filicaia 53
- BELLANDI U. & B. F.LLI  
Via Zarini 2 r.
- BESSI & PANCANI  
Via Cavour 2<sup>a</sup>, dir.
- BIANCHI ELISEO OSCAR  
Via Strozzi 216
- BINI ITALO  
Via Pistoiese
- BINI UMBERTO & F.LLO  
Via Cavour 124
- BRESCHI MOLINO  
Santa Lucia
- BROGI & PETRENI  
Via F. Strozzi 220
- CALAMAI S. A.  
San Paolo 12
- CECCHI ASTOLFO  
Via Alberaccio
- CECCONI F.LLI & SANTI  
Via Cavour 3<sup>a</sup>, dir.
- CHIOSTRI GUIDO MARIO  
Via M. Roncioni
- CIATTI, CHIOSTRI & C.  
Via M. Roncioni
- CONTI PIETRO  
Via Strozzi 43
- DABIZZI LIVIO  
Piazza San Marco 15
- D'ALFONSO ASCIONE MARIA  
Via Roncioni 112
- DIDDI OTTORINO  
Via Strozzi
- FILATURA DI PRATO  
Via Cavour 1<sup>a</sup>, dir.
- FIORAVANTI UMBERTO & F.  
Via Strozzi
- FONDERIE & OFFICINE GINI  
Via Umberto I
- FORTI GIORGIO & ALDO  
Via Pistoiese 127
- GIANNELLI ANTIDE  
Via Strozzi 1<sup>a</sup>, dir.
- GUARDUCCI DINO  
Via Pistoiese 29 (Borgonuovo)
- LANIFICIO ALBERACCIO  
Via Alberaccio 1
- LANIFICIO POMERIA  
Via Mazzoni 4
- LANIFICIO DI VALLOMBROSA  
Via Alberaccio
- LANIFICIO LA VIACCIA  
Narnali
- MENICHETTI F.LLI  
Via Strozzi
- MEONI DINO  
Via Zarini 2<sup>a</sup>, dir.
- NERINI & BARDELLI  
Via Strozzi 33
- NESI OMEMO  
Narnali
- NICCOLI G. & P.  
Via Strozzi V, dir.
- PIERATTINI ALBERTO  
Via Alberaccio 4
- PIERI P. & P.  
Via Pistoiese



PULIDORI & FRATI  
Narnali

QUERCI F.LLI  
Mezzana

RISALITI LORENZO  
Via Pistoiese 199

ROMAGNOLI ROMELIO  
Piazza San Marco

SCARAMELLI ALBERTO  
Via Bologna 13

TRONI MICHELANGELO  
Via Galcianese

VANNUCCHI GINO FEDERIGO  
Via Pistoiese 105

VANNUCCHI MARTINO  
Galchiana

ZIPOLI & FRANCHI  
Via Frascati

A. L. A.  
Via Curtatone 2ª, dir.

AZIENDA COMUNALE ACQUEDOTTO  
Via Lottini 4

BARDAZZI & CIATTI  
Via Umberto I

BARDAZZI FORESTO  
Via Bologna 63

BECAGLI ANNA  
Via Il Castagno

BECHERINI LUIGI  
Vernio

BETTINI SEVERINO  
Via Pistoiese

BIAGIOLI RENATO  
Via Bologna 108

BIAGIOLI SESTILIO  
Via Bologna

BINI & GOTI  
Via Puccetti 2 r.

BORCHI DONATELLO  
Via Franchi 5

BORSINI FIGLI DI PIETRO  
Via Ferrucci 72

BROGI & BENASSAI  
Via Filicaia 31 r.

CALAMAI FIGLI DI M.  
Via Protche - La Crocchia

CALAMAI GIOVACCHINO  
Via Bologna 30

CANOVAI ORINDO  
Via Romito 84

CECCHI & PICCINI  
Via Pistoiese 3ª, dir.

COPPINI GINO  
Via Pistoiese 33 - Via Zarini

FAGGI GALLIANO  
Via Pistoiese 26 - Via Zarini 2, dir.

FANTI ZANOBI  
Via Pistoiese 34

FILATURA POMERIA  
Via Pomeria 2ª, dir.

FIANCHI FALIERO  
Via Filicaia 4ª, dir.

FRANCHI ORLANDO & F.  
Via Martini 2

GATTI ALESSANDRO  
Via Zarini

GENEROSO VITTORIO  
Via Frascati

GIRONI & GATTAI  
Via Strozzi 44

I. R. S. A.  
Via del Romito

LANERIE DI SAN MARTINO  
Via Bologna

LANIFICIO DI CASARSA  
Via Pistoiese 43

LANIFICIO LA ROMITA  
Via Zarini 34

LOMBARDI F.LLI  
Galchiana

LOMBARDI MODESTO  
Via San Fabiano 52



- LOMBARDI ROSALINDA**  
 Via Pistoiese 90
- L. P. C. L. A.**  
 Via Firenze 10 r.
- MAGLIFICIO LENZI BRUNA**  
 Via Purgatorio - Grignano
- MAGNI MICHELANGELO & FIGLI**  
 Via Pistoiese 4<sup>a</sup>, dir. bis
- MANIFATTURA DEL BISENZIO**  
 Via Zarini 6
- MANIFATTURA ITALIANA SCARDASSI**  
 Via Romito
- MENICI DANILO**  
 Via Roncioni 18
- MEUCCI AMERIGO**  
 Mercatale di Vernio
- MILANESI FRANCESCO**  
 Via Pistoiese 16
- MORADEI GINO**  
 Via Roncioni 10
- MORELLI EZIO**  
 Via Bologna 130
- MORMORUNNI MENOTTI**  
 Via Zarini
- MUNGAI REMO**  
 Via Filicaia 3<sup>a</sup>, dir.
- NERINI GIUSEPPE**  
 Via Proche 1 - Via Cavour 3<sup>a</sup> dir.
- PALANDRI & SANESI**  
 Via Alberaccio 72
- PARRICCHI ARRIGO**  
 Viale Montegrappa 43
- PIERI G. & C.**  
 Via Franchi 9
- PINI & VOLPICINI**  
 Via San Fabiano 52
- PUGGELLI & BARGHINI**  
 Via del Romito
- PUGGELLI GIOVACCHINO**  
 Via del Carmine 6
- QUERCI CORRADO**  
 Viale Montegrappa
- RICCI & VIVARELLI**  
 Via Strozzi 3<sup>a</sup>, dir.
- ROMEI FIGLI DI LEMMO**  
 La Rocca
- ROSATI & LENZI**  
 Via Carradori 10
- SACCENTI PAOLO**  
 Via Battisti - Santa Lucia
- SANTI DIEGO**  
 Mercatale di Vernio
- SANTI ITALO**  
 Via Bologna - La Dogana
- SARTI PEDRO**  
 Via Alberaccio
- SOC. ELETTRICA VALDARNO**
- SOC. ITALIANA PER IL GAS**  
 Via Curtatone 26
- SOLDI & MORGANTI**  
 Via Bologna - Montale Agliana
- SBRACI METELLO & OSCAR DI A.**  
 Cartaja Vecchia
- TASSI & BDIANI**  
 Casarsa
- TEMPESTI & PACINI**  
 Via Pistoiese 2<sup>a</sup>, dir.
- TOCCAFONDI & C.**  
 Via San Iacopo 9
- UNIONE CEMENTI MARCHINO & C.**  
 La Querce
- VANNUCCHI & SANESI**  
 Via dei Gobbi
- VANNUCCHI UGO**  
 Via Roncioni
- A. L. T. E. A.**  
 Via Pomeria 1<sup>a</sup>, dir.
- BALLI GIULIO & C.**  
 Via Pomeria 2<sup>a</sup>, dir.
- BALLI RUGGERO**  
 Via Pancola 303 (Galciana)
- BARLUZZI ANTONIO**  
 Via Battisti 14-15



- BECAGLI GIOVANNI  
Via Santa Chiara 3 r.
- BECHERINI FRANCESCO  
Via Roncioni
- BELLANDI LUIGI  
La Crocchia
- BELLANDI OTTAVIANO & F.  
Via Cavour 124
- BENELLI F.LLI  
Via Bologna 11 (San Martino)
- BERRETTI ROMUALDO  
Via dell'Abbaco
- BIAGIOLI GENNARO  
Via Bologna 91 (Santa Lucia)
- BIGAGLI F.LLI  
Via Pomeria 51
- BONACCHI VASCO  
San Paolo
- BRANDI F.LLI  
Via Battisti 9
- CAMPOLMI L. & C.  
Via Santa Chiara
- CANGIOLI LAN. S. A.  
Via Pomeria 65 - San Martino
- CANOVAI ROMEO & FIGLI  
Usella - Vaiano - Prato
- CAPECCHI SILVIO  
Via Pistoiese 222
- CARLESI F.  
Mezzana - Via Santa Gonda
- CAVERNI GIUSEPPE  
Via Pomeria 1<sup>a</sup>, dir.
- CHILLERI SIRIO  
Via Pistoiese 58
- CIPRIANI A.  
Via Pomeria 2
- CIPRIANI GIULIO & FIGLIO  
Casarsa
- CIPRIANI PAOLO  
Via Zarini 3<sup>a</sup>, dir.
- COCCI STEFANO  
Galciana
- DEI GIULIO & C.  
Via Bologna (Santa Lucia)
- FIORELLI & CAMPOLMI  
Via Filicaia 4<sup>a</sup>, dir.
- IL FABBRICONE S. A.  
Via Bologna
- FATTORI & PONZECCHI  
Via Pomeria 2<sup>a</sup>, dir.
- FRANCESCHINI ADELFO  
Via Pistoiese 51 r.
- GIANNETTI FILIBERTO & C.  
Via Umberto 1<sup>a</sup>, dir.
- GIARRÈ VINCENZO  
Via del Romito
- LANIFICIO « LA BRIGLIA »  
La Briglia
- LANIFICIO DI BORGONUOVO  
Via Pistoiese 98
- LANIFICIO LE QUATTRO STRADE  
Via Galcianese
- LANIFICIO LA PRATO TESSILE  
Via Bologna (San Martino)
- LANIFICIO DI VAIANO  
Vaiano
- LENZI A. & U. DI E.  
Gabolana
- LOMBARDI RENATO  
Via Pistoiese 258
- LUCCHESI F.LLI  
Via Carradori
- LUCHETTI SETTIMIO  
Viale Montegrappa
- LUCONI FIGLI DI GINO  
Via Zarini 16
- MAGNI & MELANI  
Via Bologna
- MAGNOLFI ETTORE  
Via Strozzi
- MAGNOLFI LATINO  
Via Ferrucci 7
- MARIOTTI BRUNETTO  
Via Roncioni
- MAZZINI GIUSEPPE  
Via Bologna
- MENICI MAURO  
Via M. Roncioni
- MICHELAGNOLI F.LLI  
Via Battisti
- M. I. T. L. E. LANIF.  
Via del Romito



PACINI & BEFANI  
Via Pomeria 2<sup>a</sup>, dir.

PASTORINO G. & G.  
Via Galcianese 3

PECCI A. SUCC. L. PECCI  
Via Ferrucci 3

PETRACCHI A. & FIGLIO  
Via Filicaia

PETRACCHI DUILIO  
Via Pistoiese 37

PINI F.LLI  
Via Bologna

PISTOLOZZI SIRO  
Viale Montegrappa 4

PRODOTTI ANTRAX  
Via Cadorna 24

QUERCI DONATELLO & C.  
Via Roncioni 1<sup>a</sup>, dir.

QUERCI FIGLI DI GIUSEPPE  
Via Ferrucci 8

RAMALLI & MONZALI  
Via Pistoiese V, dir. - Via Pomeria

RICCERI LUIGI  
Via Bologna 2<sup>a</sup>, dir.

ROMEI CARLO & C.  
Via Pomeria 16

RITORCITURA SANT'ANDREA  
Via Cavour 2<sup>a</sup>, dir.

S. A. L. I. T.  
Viale Montegrappa

SALVADORI M.  
Via Zarini 8

SANESI ALIGHIERO  
Via Pistoiese 5<sup>a</sup>, dir.

SANTANGELO ARTENZIO  
Via Strozzi 1<sup>a</sup>, dir.

SBRACI VASCO & FIGLIO  
Via Ferrucci 8

S. O. C. I. T.  
Via Cavour

TEMPESTI OMERIO  
Grignano

TENDI F.LLI  
Mercatale di Vernio

TOSCOFILATURA  
Via Filicaia 28

VANNUCCHI ALIMIO  
Via De' Saponai

ACCIAIOLI RUGGERO  
Via M. Roncioni 53

BARDAZZI GIOVAN BATTISTA  
Via Zarini 3<sup>a</sup>, dir.

BARDAZZI UGO FU C.  
Camino (La Briglia)

BANCI WALTER  
Via Ferrucci 35

BARGHINI ANTONIO  
Via Protche 5 - Via Abbaco

BARONCELLI GIULIO  
Via della Ripalta (Grignano)

BARONI DUILIO & C.  
Via 4 Novembre 40

BARTOLINI SESTILIO  
Via Pistoiese (Borgonuovo)

BENASSAI ROBERTO & F.  
Via Pomeria 45

BELLANDI OTTAVIANO  
Usella

BENELLI MACARIO  
Galciana

BETTINI & LASTRUCCI  
Via Roma 27

BONINI RADAMES  
Via Roncioni 1<sup>a</sup> dir.

BRUSCHI BRUNETTO  
Via Bologna (La Crocchia)

CARBONIZZAZIONE DI COLLE  
BARDAZZI & BIGAGLI

CECCHI ANTONIO  
Viale Montegrappa 3<sup>a</sup>, dir.

CECCONI FERDINANDO  
Terrigoli di Vernio

CHITI F.LLI FU ANGIOLO  
Via Pistoiese 2<sup>a</sup>, dir. 67



- CHITI GINO FU E.  
Via Pomeria
- CIABATTI ALPO  
Piazza Mercatale 85
- CIATTI & SCUFFI  
Via Battisti
- CIPRIANI ADEMARO  
Via Curtatone 1, dir.
- CIPRIANI SANZIO  
Via XX Settembre 163 (Iolo)
- FABRI ARMENIO  
Via Ciliani
- FAGGI FIORAVANTE  
Via Cittadino (Mezzana)
- FANTI GIOVANNI  
Terrigoli di Vernio
- F. A. S. T. O. S. A.  
Via San Fabiano 52
- FELICI F. & D.  
Figline
- FRANCHI FIGLI DI FORESTO  
Coiano
- FRANCHI FRANCO  
Via San Iacopo 1
- FROSINI GIULIO  
Viale Vittorio Veneto 1
- GIACHETTI & QUERCI  
Via Filicaia 4<sup>a</sup>, dir.
- GIANNINI GIUSEPPE  
Gello
- GIOVANNELLI GIOVANNI  
Via Santa Chiara 21
- GIUSTI EZIO  
Via Pomeria 19
- GONFIANTINI BRUNA  
Via Pistoiese 2<sup>a</sup>, dir.
- GRAZZINI R. & D.  
Vaiano
- INDULANE  
Via Protche 3
- INTES  
Piazza San Francesco
- IL VIARINO  
Via del Ceppo Vecchio 7
- LANAMAGLIE DI E. GORI  
Via Pistoiese 42
- LANIFICIO LA CALVANA  
Via Ferrucci
- LANIFICIO DI MEZZANA  
Viale Montegrappa 10
- LANIFICIO PRATESE  
Via Bartolini
- LUCHETTI FIGLI DI ROBERTO  
Via Cavour 4
- MAGNI & MAGNOLFI  
Via Strozzi 53
- MAGNOLFI ERMANN0  
Via Tintori 56
- MARTINI ROBERTO  
Via Pistoiese 81
- MASOLINI GINO  
Via dell'Abbaco 14
- MENICACCI & C.  
Via Filicaia 4
- MENICI ADELINDO  
Via Alberaccio
- MERCATANTI P. & F.  
Figline
- NANNICINI & C.  
Via Roncioni 1<sup>a</sup>, dir.
- NIERI A. & C.  
Via XXI Aprile
- ORLANDINI BRUNETTO  
Iolo
- PANTA FRANCESCO  
Via Pistoiese 44
- PAPI & FIORAVANTI  
Via Strozzi 45
- PEYRON ANGELO  
Mercatale di Vernio
- PIERACCIOLI A.  
Via Convevevole 9
- POGGIALI GIORDANO  
Via Pomeria 2<sup>a</sup>, dir.
- POLI VASCO  
Via del Romito
- POZZI & CAVERNI  
Via Pomeria 7
- PUCCI ENRICO  
San Quirico di Vernio
- PUGI FIGLI DI GUIDO  
Piazza Mercatale 94



QUERCI DANTE  
Via Strozzi 3

QUERCI & GIACHETTI  
Via Filicaia 50

RAMALLI ALESSANDRO  
San Quirico di Vernio

RITORCITURA AVIGNONE  
Via Galcianese 85

ROUF ARTURO  
Via Strozzi 92

SANTI SANTINO  
Via Sant'Antonio 8

SANTINI DUILIO  
Via San Iacopo

SARTI RUTILIO  
Via Bologna 22

S. A. T. I. C.  
Via Zarini 22

SCALI GIOTTO  
Via Monticelli (Coiano)

STEFANINI & MANCINI  
Via Bologna

SUPER IRIDE DI BENELLI RUGGERO  
Via Filicaia 18 r.

TORCITURA TOSCANA  
Via Pomeria 1

TOSCHI GINO  
Via Fra Bartolomeo

VALLECORSI ORESTE  
San Paolo

VILLORESI ANGIOLO  
Via Filicaia 8

VOLPICINI ADELMO  
Via San Fabiano

ZAMPOLI & BROGI  
Via Strozzi 15





LA STAMPA DI QUESTO VOLUME  
IN 1000 ESEMPLARI NUMERATI  
ESEGUITA DALLA TIPOGRAFIA  
«L'ARTE DELLA STAMPA»  
IN FIRENZE, È TERMINATA  
IL 30 NOVEMBRE 1945

ESEMPLARE N. 976









